

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

54.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 OTTOBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-76

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	1
Disegno di legge di conversione n. 350 del 2001: Introduzione dell'euro (A.C. 1654) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Carboni Francesco (DS-U)	13
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1654)</i> ..	1	Carra Enzo (MARGH-U)	27
Presidente	1	Coluccini Margherita (DS-U)	10
Banti Egidio (MARGH-U)	34	Crisci Nicola (DS-U)	31
Bimbi Franca (MARGH-U)	11	Fluvi Alberto (DS-U)	3
Bondi Sandro (FI)	33	Frigato Gabriele (MARGH-U)	14
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	30	Giachetti Roberto (MARGH-U)	38
Buemi Enrico (Misto-SDI)	21	Grandi Alfiero (DS-U)	4
Burlando Claudio (DS-U)	25	Kessler Giovanni (DS-U)	45
		Leoni Carlo (DS-U)	16
		Lettieri Mario (MARGH-U)	44
		Lion Marco (Misto-Verdi-U)	48
		Lucidi Marcella (DS-U)	22

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	23	(Votazione finale e approvazione – A.C. 1654)	57
Mongiello Giovanni (CCD-CDU)	17	Presidente	57
Nesi Nerio (Misto-Com.it)	9		
Olivieri Luigi (DS-U)	28	Informativa urgente del Governo in ordine al	
Pennacchi Laura Maria (DS-U)	19	progetto Airbus A400M	58
Pinotti Roberta (DS-U)	41	Presidente	58, 64
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	42	Armani Pietro (AN)	67
Russo Spina Giovanni (RC)	7	Berlusconi Silvio, <i>Presidente del Consiglio</i>	
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	36	<i>dei ministri</i>	63
Ventura Michele (DS-U)	49	Bricolo Federico (LNP)	66
Verneti Gianni (MARGH-U)	51	Buemi Enrico (Misto-SDI)	67
Preavviso di votazioni elettroniche	52	Deiana Elettra (RC)	65
Ripresa discussione – A.C. 1654	52	La Malfa Giorgio (Misto)	69
(Ripresa dichiarazioni di voto finale –		Lavagnini Roberto (FI)	64
A.C. 1654)	52	Letta Enrico (MARGH-U)	64
Presidente	52	Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i>	58, 70
Bonito Francesco (DS-U)	52	Minniti Marco (DS-U)	61
Jannone Giorgio (FI), <i>Relatore</i>	57	Per la risposta ad uno strumento del sinda-	
Leo Maurizio (AN)	57	cato ispettivo	71
Pinza Roberto (MARGH-U)	54	Presidente	72
Rossi Sergio (LNP)	57	Santulli Paolo (FI)	71
Santagata Giulio (MARGH-U)	53	Ordine del giorno della prossima seduta ...	72
Visco Vincenzo (DS-U)	54	Dichiarazioni di voto finale dei deputati	
(Coordinamento – A.C. 1654)	57	Roberto Pinza, Maurizio Leo e Sergio	
Presidente	57	Rossi (A.C. 1654)	72
		Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-IX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 24 ottobre 2001.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 350 del 2001: Introduzione dell'euro (1654).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIOVANNI CARBONELLA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, rilevando peraltro con soddisfazione che l'ingresso dell'Italia nell'area economica dell'euro è il risultato dell'azione di risanamento condotta dai Governi di centrosinistra. Nel ritenere che della normativa in esame si avvarrà chi nel Paese ha interesse a far rientrare capitali frutto di attività illecite, paventa il rischio che in tal modo sarà ulteriormente compromessa l'immagine internazionale dell'Italia.

ALBERTO FLUVI, nel dichiarare il convinto voto contrario del gruppo dei

Democratici di sinistra-l'Ulivo, sottolinea la gravità della posizione della questione di fiducia, volta più ad evitare probabili divisioni interne alla maggioranza che non a superare il presunto ostruzionismo dell'opposizione. Rivendicati, inoltre, ai Governi del centrosinistra i meriti del risanamento economico-finanziario che ha consentito l'ingresso del Paese nell'area dell'euro, ritiene che le misure finora adottate dall'Esecutivo di centrodestra favoriscano la diffusione della cultura dell'illegalità.

ALFIERO GRANDI, osservato che l'emendamento Dis.1.1, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, reca norme di mera facciata che non affrontano i rischi di anonimato e di impunità assicurati a quanti hanno esportato capitali all'estero, ribadisce che il decreto-legge in esame, che determina un clima di illegalità e contraddice gli impegni assunti, anche in sede internazionale, in ordine alla lotta contro il terrorismo, deve ritenersi inaccettabile: dichiara quindi la volontà di cercare di vanificarne l'applicazione.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nel dichiarare il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista, giudica il provvedimento d'urgenza inefficace, dannoso e pericoloso per il possibile diffondersi di comportamenti volti a riciclare i proventi derivanti da attività illecite. Paventa infine il rischio che i provvedimenti legislativi finora proposti dal Governo di centrodestra — che ritiene corruttivi della coscienza collettiva — favoriscano il diffondersi della cultura dell'illegalità.

NERIO NESI, giudicata la normativa in esame inutile oltre che deleteria per il sistema fiscale italiano, ne sottolinea, in particolare, la ridotta convenienza, atteso che gli esportatori di capitali possono avvalersi, per le operazioni di intermediazione, di istituti di credito stranieri. Ribadita, inoltre, la sfiducia nei confronti del Governo, dichiara il voto contrario dei deputati Comunisti italiani sul disegno di legge di conversione.

MARGHERITA COLUCCINI, ricordato che l'ingresso dell'Italia nell'area della moneta unica europea è stato reso possibile dall'azione di risanamento dei conti pubblici condotta dai Governi di centrosinistra e dai sacrifici sostenuti dai cittadini, ritiene che le norme che consentono il rimpatrio dei capitali esportati illegalmente costituiscano un'anomalia nel panorama internazionale. Giudicato, inoltre, un sintomo di debolezza il ricorso, da parte del Governo, alla questione di fiducia, dichiara il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

FRANCA BIMBI osserva che le norme del decreto-legge concernenti il rientro dei capitali dall'estero appaiono lesive dell'etica pubblica della legalità e determinano un possibile *vulnus* al principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione; paventa altresì il rischio che tali disposizioni possano favorire operazioni illecite di riciclaggio e compromettere la lotta al terrorismo internazionale. Manifesta pertanto netta contrarietà alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

FRANCESCO CARBONI dichiara il voto contrario sul disegno di legge di conversione, precisando che tale orientamento deve intendersi riferito, in particolare, alle norme di cui al capo III del decreto-legge, che favoriranno di fatto il riciclaggio dei capitali derivanti da attività illecite e che, unitamente alla nuova disciplina del falso in bilancio e delle roga-

torie internazionali, rischiano di diffondere in Italia una deleteria cultura dell'illegalità.

GABRIELE FRIGATO, richiamato l'impegno profuso dai Governi di centrosinistra per consentire l'ingresso dell'Italia nell'area della moneta unica europea, manifesta disagio nel dichiarare voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza il cui titolo fa riferimento a misure connesse all'introduzione dell'euro. Precisa pertanto che tale orientamento deriva dalla ferma opposizione alle norme sull'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero, chiaramente dettate dall'intento di favorire gli interessi di quanti hanno ricavato profitti in violazione della legge.

CARLO LEONI, rilevato che il Governo ha fatto ricorso alla questione di fiducia presumibilmente per superare le divisioni interne alla maggioranza, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame, unitamente a misure come quelle concernenti la nuova disciplina del falso in bilancio e delle rogatorie internazionali o la revoca del servizio di scorta per i magistrati antimafia, è destinato a favorire il diffondersi di una cultura dell'illegalità: dichiara pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione.

GIOVANNI MONGIELLO, richiamate le ragioni che hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia, sottolinea che il provvedimento d'urgenza in esame si iscrive in una strategia volta a favorire la ripresa dello sviluppo economico del Paese; osservato, inoltre, che la depenalizzazione dell'esportazione di capitali era già stata disposta con il decreto-legge n. 167 del 1990, dichiara il convinto voto favorevole del gruppo del CCD-CDU Biancofiore.

LAURA MARIA PENNACCHI ritiene che la normativa in esame non favorirà il rientro in Italia dei capitali detenuti all'estero e che il vero obiettivo del Governo sia quello di introdurre un vero e proprio

condono per gli evasori fiscali, dal quale consegnerà un impoverimento del sistema imprenditoriale italiano. Denuncia infine la violazione dell'articolo 81 della Costituzione ravvisabile nella procedura con la quale la copertura finanziaria di provvedimenti già adottati viene rinviata a successivi interventi legislativi.

ENRICO BUEMI, nel dichiarare il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani, lamenta preliminarmente l'esiguo spazio riservato al dibattito parlamentare sul provvedimento d'urgenza. Giudicata, inoltre, assolutamente inadeguata ed ingiusta l'entità delle somme da versare per il rientro dei capitali detenuti all'estero, pari solo al 2,5 per cento dell'importo dichiarato, ritiene che le misure previste siano scarsamente efficaci e rischino di favorire il riciclaggio dei proventi derivanti da attività illecite.

MARCELLA LUCIDI manifesta ferma contrarietà alle disposizioni del decreto-legge volte a consentire il rientro delle attività finanziarie e dei capitali detenuti all'estero le quali, oltre ad essere assolutamente estranee alle condivisibili misure connesse all'introduzione dell'euro, sono destinate ad alimentare le disuguaglianze sociali e rappresentano un indebito omaggio ai grandi evasori fiscali. Assicura infine che l'opposizione continuerà ad incalzare un Governo che non sta tenendo fede agli impegni assunti nei confronti dei cittadini.

PIERLUIGI MANTINI, nel manifestare preliminarmente il proprio consenso alle norme concernenti l'introduzione dell'euro, ritiene invece che le misure volte a promuovere il rientro dei capitali detenuti all'estero prevedano un vero e proprio condono fiscale a vantaggio dei grandi evasori e favoriscano le organizzazioni criminali e terroristiche. Dichiarò pertanto il convinto voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

CLAUDIO BURLANDO osserva che le norme finalizzate al rientro dei capitali illegalmente esportati, insieme a quelle sul

falso in bilancio e sulle rogatorie internazionali, anch'esse surrettiziamente introdotte in provvedimenti di tutt'altra natura, ledono gravemente il principio di legalità. Sottolinea quindi che i provvedimenti adottati dal Governo fanno leva sugli elementi di debolezza del Paese, anziché su una collaborazione virtuosa tra cittadini e istituzioni, ed imporranno all'Italia un pesante prezzo in termini di delegittimazione e di perdita di credibilità internazionale.

ENZO CARRA paventa il rischio della diffusione dell'illegalità quale conseguenza di una normativa che, tra l'altro, consentirà ad organizzazioni criminali di usufruire di una sorta di condono fiscale per riciclare i proventi di attività illecite. Nella convinzione che la questione di fiducia sia stata posta per superare divisioni interne alla maggioranza e per creare un clima di aspra contrapposizione politica, dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione.

LUIGI OLIVIERI ritiene che il decreto-legge in esame rappresenti un vero e proprio regalo alla criminalità economica e finanziaria e contribuisca, così come le disposizioni sul falso in bilancio e sulle rogatorie internazionali, all'opera di demolizione dello Stato di diritto e del principio di uguaglianza davanti alla legge. Dichiarò pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza.

GIANCLAUDIO BRESSA stigmatizza il comportamento del Governo, che si accinge a portare a compimento la strategia perseguita nei primi cento giorni della sua attività con la nuova disciplina sul falso in bilancio e quella sulle rogatorie internazionali; la normativa in discussione favorirà il riciclaggio di danaro di illecita provenienza e garantirà impunità fiscale e penale a chi ha esportato capitali all'estero. Pur osservando che il provvedimento d'urgenza è stato in piccola parte migliorato con il recepimento nell'emendamento Dis.1.1 del Governo di proposte emendative dell'opposizione, invita a ri-

flettere sul paradosso istituzionale che induce a giudicare incostituzionale l'operato dell'Esecutivo, poiché in violazione dell'articolo 1 della Costituzione. Dichiarò, per tali motivi voto contrario.

NICOLA CRISCI dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che ritiene impresentabile sul piano etico, solo formalmente compatibile con la normativa comunitaria ed in palese contrasto con la proposta di direttiva della Commissione europea volta a rafforzare l'efficacia della lotta contro il terrorismo ed il riciclaggio. Manifestata inoltre preoccupazione per il progressivo svuotamento delle prerogative parlamentari, assicura che l'opposizione saprà ispirare la sua protesta alle legittime istanze del Paese.

SANDRO BONDI respinge l'accusa secondo la quale la normativa in esame favorirebbe le organizzazioni criminali e gli evasori fiscali e ritiene che l'atteggiamento assunto dall'opposizione non agevoli il confronto costruttivo tra le forze politiche. Nell'osservare che i provvedimenti proposti dal Governo contribuiranno alla costruzione di un autentico Stato di diritto, invita l'opposizione a considerare che, pur nella legittimità della critica di merito, la demonizzazione degli avversari politici al solo scopo di delegittimare la maggioranza di Governo non produrrà effetti positivi, come hanno peraltro dimostrato le recenti elezioni politiche.

EGIDIO BANTI, stigmatizzata l'abitudine del Governo di inserire le norme politicamente più significative e discutibili in provvedimenti dal contenuto più ampio, quasi a volerle celare, auspica che questo modo di procedere — sul quale esprime la propria ferma contrarietà — favorisca un celere avvicendamento delle forze politiche al Governo del Paese.

VINCENZO SINISCALCHI, nel dichiarare voto contrario, stigmatizza l'atteggiamento del Governo, che ha inserito nel

decreto-legge norme non condivisibili ed assolutamente estranee alla necessaria disciplina concernente l'introduzione dell'euro. Nel dare atto all'Esecutivo di aver parzialmente modificato il testo del provvedimento d'urgenza, riconoscendo la validità di alcune istanze dell'opposizione, sottolinea il permanere di elementi di illegalità sostanziale, in particolare per quanto riguarda l'assenza di controlli nell'ambito delle procedure per l'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero.

ROBERTO GIACHETTI, pur esprimendo la convinzione che non sia intendimento dell'Esecutivo favorire le organizzazioni criminali e terroristiche, ritiene tuttavia che sia questo l'effetto che produrranno le misure politicamente più significative finora adottate per iniziativa del Governo. Nell'invitare, inoltre, la maggioranza ad un uso equilibrato delle norme regolamentari approvate nella scorsa legislatura, che restringono gli spazi a disposizione dell'opposizione, sottolinea che l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia pur in assenza di qualsiasi forma di ostruzionismo. Osserva, infine, che, mentre il centrodestra rappresenta le istanze di pochi privilegiati, il centrosinistra tutela gli interessi degli italiani onesti.

ROBERTA PINOTTI dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che contiene norme inique che, tra l'altro, rischiano di favorire il riciclaggio di capitali di provenienza illecita. Sottolinea inoltre che l'inserimento delle disposizioni sull'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero in un decreto-legge recante, nel titolo, il riferimento a misure per l'introduzione dell'euro denota le gravi difficoltà della maggioranza nell'esplicitare, di fronte all'opinione pubblica, i propri reali obiettivi.

GABRIELLA PISTONE, nel dichiarare il voto contrario dei deputati Comunisti italiani, ricorda l'impegno profuso dalla sua parte politica per consentire l'ingresso

dell'Italia nell'area dell'euro; osserva altresì che le misure per il rientro dei capitali illegalmente esportati, che configurano una vera e propria sanatoria, sono funzionali agli interessi di pochi privilegiati e non della generalità dei cittadini; ritiene peraltro che la stessa finalità abbia ispirato le norme volte ad abrogare l'imposta su successioni e donazioni.

MARIO LETTIERI osserva che il decreto-legge in esame rappresenta un vero e proprio atto di deferenza del Governo nei confronti dei grandi capitali, comunque acquisiti, e mettendo in discussione il principio di legalità, produrrà effetti devastanti per la coscienza dei cittadini. Esprime inoltre rammarico per il fatto che è stato reso impossibile un confronto sul merito della normativa, che avrebbe potuto consentire l'individuazione di soluzioni idonee per ovviare alle conseguenze più deleterie derivanti dal provvedimento d'urgenza: dichiara pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione.

GIOVANNI KESSLER, nel dichiarare voto contrario sul disegno di legge di conversione, ricorda gli strumenti indicati dalle autorità internazionali volti ad ostacolare la circolazione di capitali dei quali non si conosca la provenienza, mentre il provvedimento d'urgenza in esame, garantendo benefici fiscali e penali a coloro i quali decideranno di far rientrare in Italia le attività finanziarie detenute all'estero, rischia di favorire il riciclaggio di denaro di illecita provenienza; ritiene quindi che il nostro Paese sarà sottoposto a giudizi impietosi nell'ambito della comunità internazionale.

MARCO LION osserva che i primi provvedimenti adottati dal Governo Berlusconi, peraltro con ingiustificate accelerazioni dei tempi di esame parlamentare, sono palesemente volti a favorire lo stesso Presidente del Consiglio e le categorie sociali a lui più vicine; dichiara quindi il voto contrario dei deputati Verdi sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che introduce surret-

tiziamente un inaccettabile condono a beneficio di coloro che hanno esportato capitali illegalmente.

MICHELE VENTURA invita la maggioranza a riflettere sulle effettive conseguenze dei provvedimenti finora adottati dall'Esecutivo, che contribuiscono a screditare l'Italia sul piano internazionale. Nella consapevolezza che un libero dibattito parlamentare ed un serio confronto politico rafforzano la maggioranza, giudica invece la posizione della questione di fiducia un sintomo della sua debolezza; dichiara infine voto contrario su un provvedimento finalizzato alla tutela di interessi particolari.

GIANNI VERNETTI ritiene che la normativa per favorire il rientro dei capitali esportati all'estero, al pari della disciplina del reato di falso in bilancio e di quella delle rogatorie internazionali, concorra alla diffusione di pratiche illegali e possa isolare politicamente il Paese; dichiara, pertanto, con convinzione voto contrario.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

FRANCESCO BONITO, nel reiterare la sua richiesta di chiarimento in ordine agli strumenti che potranno essere opposti al riciclaggio di capitali di illecita provenienza, ritiene vergognosa la pagina di storia italiana che il Governo Berlusconi ha sino ad ora scritto.

GIULIO SANTAGATA, osservato che l'azione svolta dal Governo non sembra finalizzata alla rimozione delle cause strutturali dell'illegalità, ritiene che la scelta in favore di condoni ed amnistie possa affievolire la fiducia dei cittadini

verso le istituzioni nonché la credibilità internazionale del Paese, che rischia inevitabilmente di essere emarginato dal contesto europeo.

ROBERTO PINZA chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della sua dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE lo consente.

VINCENZO VISCO, nell'esprimere un giudizio positivo sulla parte del provvedimento d'urgenza recante la normativa di carattere tecnico per l'adozione della moneta unica europea, ricorda che il sistema italiano di tassazione dei guadagni da capitale è stato giudicato positivamente sul piano internazionale e paventa il rischio che le norme in esame generino iniquità ed elusione fiscale. Osserva inoltre che sarà precluso non solo l'accertamento relativo ai capitali che rientreranno in Italia ed ai redditi da essi derivanti, ma anche quello conseguente a qualsiasi altra violazione tributaria e contributiva commessa nel Paese; rileva inoltre che all'accogliimento da parte del Governo di alcuni ordini del giorno dovrebbe seguire l'integrazione e la correzione della circolare applicativa ed invita a non spacciare per « ravvedimento operoso » la più scandalosa politica di condono mai realizzata. Dichiarò altresì di non condividere il dettato dell'articolo 23 del decreto-legge, esprimendo invece un giudizio positivo sull'articolo 25 — che peraltro ritiene frutto della direzione generale del Tesoro — con il quale si darà impulso al processo di privatizzazione; dichiarò infine voto contrario.

MAURIZIO LEO chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della sua dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE lo consente.

SERGIO ROSSI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*, rivolge un sentito ringraziamento ai componenti la VI Commissione, ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione, nonché agli Uffici per il proficuo lavoro svolto.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 1654.

Informativa urgente del Governo in ordine al progetto Airbus A400M.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*, precisa preliminarmente che l'odierna informativa non rappresenta per il Governo un atto dovuto, in quanto non rientrante tra le fattispecie oggetto dei documenti di indirizzo recentemente approvati dalla Camera in materia di comunicazione dell'indirizzo politico dell'Esecutivo, il quale non ha inteso in alcun modo sottrarsi al suo dovere istituzionale di confrontarsi con il Parlamento; ricordato peraltro di aver già affrontato dinanzi alle Commissioni riunite esteri e difesa di Camera e Senato le problematiche connesse al progetto Airbus A400M, precisa che, anche sulla base degli orientamenti espressi dai vertici delle Forze armate, ritiene necessario che l'Italia rinunci a prendere parte al programma, atteso che, alla luce della mutata situazione internazionale, il settore del trasporto aereo militare non ha bisogno degli interventi urgenti che sono invece necessari per altri comparti della difesa. Sottolineata comunque la valenza prioritaria che il Governo attribuisce ad una innovativa politica europea della difesa, rileva che le modalità di finanziamento dell'eventuale partecipazione italiana al progetto Airbus A400M sarebbero incompatibili con la legislazione vigente. Precisa infine che la decisione definitiva al riguardo sarà assunta dal Consiglio dei ministri prima della riunione, che si terrà a Bonn il 16 novembre prossimo, per l'avvio formale del programma.

MARCO MINNITI, nel ritenere non convincenti le argomentazioni sostenute dal ministro della difesa, osserva che il progetto Airbus A400M è il primo — al momento l'unico — al quale partecipano tutti i paesi europei. Rilevato, inoltre, come la scelta preannunciata dall'Esecutivo contrasti con l'adozione di una comune politica europea della sicurezza e della difesa ed isoli, nel contempo, l'industria nazionale del settore, manifesta preoccupazione per una politica estera che, ricercando un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, sembra attenuare i rapporti del nostro Paese con l'Unione europea. Auspica infine un ripensamento da parte dell'Esecutivo relativamente al progetto Airbus A400M.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, assicura che sono prive di fondamento le notizie diffuse dalla stampa relativamente agli sviluppi della politica europea dell'Italia e che il Governo intrattiene rapporti improntati alla massima cordialità, tra gli altri, con i paesi membri dell'Unione europea e della NATO; precisa altresì che il ministro della difesa ha espresso un convincimento maturato dopo che i responsabili delle Forze armate avevano manifestato un orientamento negativo in ordine all'utilizzo del velivolo Airbus A400M. Smentisce inoltre che il ministro degli affari esteri sia stato escluso dalla decisione da assumere al riguardo, che peraltro non è stata ancora presa in considerazione e sarà iscritta all'ordine del giorno di una prossima riunione del Consiglio dei ministri appositamente convocata; assicura che, al momento della decisione, si terrà conto delle osservazioni svolte dal deputato Minniti.

ENRICO LETTA, nel sottolineare che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio rappresentano una smentita dell'informazione appena resa dal ministro Martino, rinuncia a svolgere ulteriori considerazioni come forma di protesta per le modalità con le quali si sta svolgendo il dibattito.

PRESIDENTE precisa che, ai sensi delle norme costituzionali e regolamentari,

il Governo può intervenire in qualsiasi fase del dibattito parlamentare: giudica pertanto infondate le proteste del deputato Letta, ritenendo peraltro che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia compiuto un atto di sensibilità nei confronti della Camera.

ROBERTO LAVAGNINI, nel ritenere che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non smentiscano quelle precedentemente rese dal ministro della difesa, sottolinea che l'eventuale rinuncia del Governo a partecipare al progetto Airbus A400M sarebbe motivata unicamente dalla considerazione che tale aeromobile non è funzionale alle esigenze operative delle Forze armate italiane.

ELETTRA DEIANA rileva che il disimpegno dell'Italia dal progetto Airbus A400M è funzionale alla politica filostatunitense che da sempre caratterizza la gestione delle forniture militari. Auspica quindi una riflessione sulla strategia italiana nel settore della difesa che, alla luce della contingenza internazionale, non può essere ricondotta a valutazioni di carattere meramente tecnico.

FEDERICO BRICOLO, nel ringraziare il ministro della difesa per la tempestiva informativa resa, ritiene auspicabile la realizzazione di un modello europeo di difesa e stigmatizza la strumentalizzazione, da parte della sinistra, di qualsiasi iniziativa dell'Esecutivo in materia di politica estera.

ENRICO BUEMI, nel condividere pienamente, a nome dei deputati Socialisti democratici italiani, le considerazioni svolte dal deputato Minniti, ritiene che il processo di integrazione economica ed industriale debba assumere come punto di riferimento l'Europa, senza che ciò sia interpretato come una forma di attenuazione dei rapporti con gli Stati Uniti; giudica pertanto necessaria la partecipazione italiana al progetto Airbus A400M.

PIETRO ARMANI, ribadito che non sussiste contraddizione tra le dichiarazioni

del Presidente del Consiglio e quelle rese dal ministro della difesa, sottolinea che il progetto Airbus A400M non assume per l'Italia un rilievo prioritario. Ricordato altresì che l'industria nazionale deve essere al servizio della difesa, fa presenta che l'entità delle risorse finanziarie disponibili impone un'attenta valutazione delle scelte da compiere.

GIORGIO LA MALFA, nel ringraziare il Governo per la tempestività con la quale ha reso l'informativa chiesta dal deputato Violante, osserva che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio confermano che la scelta europeista non è in discussione. Rilevato, tuttavia, che essa non può pregiudicare la dovuta valutazione dei costi e dei benefici derivanti dalla realizzazione di un progetto industriale, invita il ministro della difesa a rendere noti al Parlamento gli elementi che sono alla base dell'eventuale rinuncia alla partecipazione italiana al progetto Airbus A400M. Ritieni, infine, che il nostro Paese non sia affatto isolato nel contesto internazionale.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*, ribadito il carattere europeistico della politica estera del Governo, rileva che il velivolo Airbus A400M non riveste, ad avviso dei responsabili delle Forze armate, un interesse strategico per l'Italia; ritiene pertanto che non si possa giustifi-

care la partecipazione del nostro Paese al progetto sulla base dei vantaggi che ne trarrebbe l'industria nazionale, anche in considerazione del fatto che la situazione conseguente agli attentati dell'11 settembre scorso impone scelte prioritarie diverse dalla realizzazione di un aereo da trasporto militare.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

PAOLO SANTULLI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 5 novembre 2001, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 72).

La seduta termina alle 15,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
24 ottobre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Deodato, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Micciché, Molgora, Pescante, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Scarpa Bonazza Buora, Scajola, Selva, Sospiri, Stefani, Stucchi, Taormina, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Urbani, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654) (ore 9,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'emendamento Dis.1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, e sono stati esaminati gli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1654)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Margherita voterà decisamente contro questo « malizioso » provvedimento. Le ragioni di questo voto sono molteplici ed afferiscono sia al merito delle questioni in essere, sia al significato politico che sorregge l'insieme di questa sciagurata impalcatura artatamente costruita dal Governo e dalla sua maggioranza. Peraltro, il metodo adottato, cioè l'inopinata richiesta del voto di fiducia, con cui si manifesta

esplicitamente la grande e grave debolezza politica che caratterizza questo Governo, ci costringe a sopprimere una sincera e per noi innaturale soddisfazione rappresentata dalla condivisibile parte del provvedimento recante le disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

Cari onorevoli colleghi, avremmo voluto esprimere soddisfazione, oggi, nel vedere approvare questo provvedimento in Parlamento perché con esso si realizza, finalmente, un importante risultato dopo un lungo e faticoso cammino iniziato alcuni anni or sono e grazie al quale si è consentito al nostro paese di entrare in Europa ed assurgere ad un ruolo più che dignitoso nel contesto internazionale. Dobbiamo ringraziare tutti i cittadini italiani per i sacrifici allora compiuti e che furono chiesti dal Governo di centrosinistra a buona ragione.

Non intendo soffermarmi, peraltro, su cosa sarebbe successo se, sciaguratamente, fosse prevalsa la linea sostenuta dai tanti euroscettici allorquando si aprì nel paese il dibattito attorno a tale questione. Ricordiamo tutti il clima infuocato e le strumentalizzazioni che vi furono contro il Governo Prodi sulla famigerata tassa per l'Europa, poi in gran parte restituita, come da impegni assunti da quel Governo. « Succhiate il sangue ai cittadini » si disse.

Ebbene, cari colleghi, la differenza tra noi e voi consiste nel fatto che le nostre previsioni in gran parte risultano poi veritiere, mentre voi non ne azzeccate alcuna. Ne facciamo un'altra oggi.

Quando venne approvato il provvedimento relativo alle rogatorie fummo facili profeti nel sostenere che con lo stesso il Governo — ovviamente, involontariamente o in buona fede — allargava le maglie alla possibilità di false interpretazioni e, comunque, di liberare alcuni criminali: Prudentino ne è la testimonianza. I propri legali, insieme ad altri colleghi difensori di famosi criminali imputati in importanti processi, stanno seguendo la stessa strada.

Per tali motivi, risulta sospetta, peraltro, a proposito del decreto, la scelta di legare, unire ed intrecciare questa valida parte del decreto-legge a cui prima facevo

riferimento (cioè quella dell'euro) con quella scellerata e poco nobile che riguarda il presunto rientro dei capitali dall'estero (anche questa è un'altra profezia, perché riteniamo che saranno pochi quelli che faranno rientrare i propri capitali dall'estero).

Dico « presunto » perché è facile prevedere che saranno pochi quelli che lo faranno e questi ultimi avranno i loro buoni motivi, che hanno poco a che fare con gli obiettivi che, verosimilmente, lo stesso Governo si è imposto. Voi vi scandalizzate se affermiamo che gli unici che riporteranno i propri capitali saranno proprio quelli che hanno interessi a farlo. È giusto che il Governo dimostri tanta comprensione nei confronti dei tanti che si sono arricchiti illecitamente, a cui gli si offre la possibilità di pulire i propri lauti guadagni, illecitamente realizzati, e degli altri che, negli anni passati o nei mesi scorsi, hanno esportato i propri capitali all'estero? È giusto che a costoro, che hanno esportato all'estero i propri capitali, che hanno evaso, oggi, gli si conceda un premio facendogli pagare un misero e vergognoso 2,5 per cento?

Si tratta di uno schiaffo, di una grande umiliazione ai tanti onesti imprenditori che, in tutti questi anni, hanno operato nel nostro paese, hanno pagato le tasse, creato sviluppo, prodotto ricchezza; oggi, li si offende con una sanatoria preparata e confezionata *ad hoc* per questi banditi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la verità è che con il provvedimento al nostro esame il Governo ha compiuto il grande *slam*: falso in bilancio, rogatorie internazionali e condono per i capitali provenienti dall'estero sono la faccia della stessa medaglia, la cui effigie rappresenta un'altra Italia, un paese diverso: non è lo stesso paese per il quale tanti italiani si sono sacrificati per portarlo in Europa, e voi, Governo e maggioranza, con la vostra politica state facendo di tutto per farlo espellere e trasformarlo in un paese delle banane, fuori dai circuiti internazionali che contano.

Per ottenere questo triste risultato vi sono bastati cento giorni: complimenti!

Credo che, da voi, gli italiani che vi hanno votato non si aspettassero tutto ciò e nemmeno noi, pur essendo opposizione, immaginavamo foste capaci di tanto. Società sfrenatamente liberale, forse, ma non credevamo selvaggia. Tuttavia, faremo in modo che — sicuramente con il dialogo ma anche con una forte opposizione, in Parlamento e nel paese — questo calo di legalità e di civiltà che state procurando all'Italia non mini le fondamenta della nostra democrazia e si conservi un'idea di società nella quale, vecchi e nuovi valori, consentano ai cittadini italiani di sentirsi orgogliosi della propria identità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo con convinzione questo provvedimento e la richiesta del voto di fiducia presentata dal Governo sul testo al nostro esame costituisce un fatto che consideriamo grave, non solo perché impedisce un confronto parlamentare tra maggioranza ed opposizione ma anche perché non si comprende — forse si comprende anche troppo bene — il senso di questa ennesima prova di forza dell'esecutivo: assomiglia più ad un segnale inviato alla sua maggioranza che non ad una risposta al presunto ostruzionismo dell'opposizione.

Ieri in aula ho sentito, come tutti, il collega di Forza Italia, nella sua dichiarazione di voto, fare riferimento — nel tentativo, forse, di dare dignità al provvedimento in esame — alla legittimazione popolare, alla maggioranza espressa dai cittadini e via dicendo.

A parte il fatto che non capisco questa continua puntualizzazione — nessuno, infatti, mette in discussione l'esito della consultazione del 13 maggio — mi permetto di dubitare della vasta condivisione, anche da parte del vostro elettorato, di quanto state facendo.

Avendo, come voi, rapporti con i cittadini del mio collegio — sia con quelli che mi hanno votato sia con coloro che hanno preferito la Casa delle libertà —, sono convinto che, fra questi ultimi, ve ne siano molti che non sono figli di quella cultura dell'illegalità che informa questo ed altri provvedimenti del Governo.

È anche per tale motivo che vi assumete una grande responsabilità, signori del Governo. Una responsabilità che va oltre il merito dello stesso provvedimento che stiamo discutendo; una responsabilità che vi assumete in un quadro internazionale di forti tensioni, in una cornice nella quale i Governi di tutto il mondo stanno rafforzando le difese dai capitali del terrorismo internazionale.

Vedete, colleghi, ci sono diverse date che segnano la storia di un paese o di un continente e credo che il 1° gennaio del 2002 sia, sicuramente, una di queste. Dopo il Trattato di Roma e l'introduzione dell'euro è forse l'atto simbolico che rappresenta, più di ogni altro, la costruzione di quella comunità europea, di quello spazio comune europeo, che tutti diciamo di volere. I Governi del centrosinistra sono stati protagonisti di questo evento, che non c'è stato regalato da nessuno, ma che è stato costruito, giorno dopo giorno, con il contributo di tutte le forze di cui dispone questo paese — e sono tante —, che è stato preparato con una paziente opera di ricostruzione della credibilità internazionale dell'Italia.

Dunque, con il gennaio 2002, si chiude una fase nella storia dell'Italia, vale a dire quella iniziata nei primi anni novanta. Sono stati anni difficili, non c'è dubbio. Sono stati gli anni di Tangentopoli, della crisi della politica e delle sue forme organizzate; sono stati gli anni in cui l'Italia ha camminato sull'orlo del baratro economico-finanziario, rischiando l'isolamento internazionale.

Noi, in questi anni, abbiamo avviato il risanamento economico e finanziario dello Stato e abbiamo gettato le basi solide per un nuovo sviluppo dell'Italia. Ma, soprattutto, colleghi della maggioranza, in questi anni abbiamo restituito dignità al paese

sia sul piano interno sia su quello internazionale. Siamo riusciti in questa impresa, forse la più difficile, forse la più ardua, dopo Tangentopoli, perché siamo stati credibili, abbiamo rispettato gli impegni, abbiamo contribuito a riscrivere — certamente abbiamo contribuito, non da soli — un nuovo sistema di regole. Su ciò abbiamo avuto il consenso ben oltre i confini del centrosinistra.

Rialzare la schiena per un paese piegato — questa era l'Italia all'inizio degli anni novanta — presupponeva uno sforzo enorme, un impegno straordinario di tutte le forze sane, la condivisione di un patrimonio di regole che fa leva su tutti quegli strumenti che esaltano il sentire di una collettività, che costruiscono un sentire comune. E, al di là dei singoli provvedimenti, al di là dei contenuti anche di questo provvedimento, è questo che state distruggendo; è questo impianto che state distruggendo!

State distruggendo dalle fondamenta l'idea di un rinnovato rapporto fra cittadini ed istituzioni, fra amministratori ed amministrati, fra la politica e gli uomini e le donne di questo paese; e mi riferisco alla politica con la « p » maiuscola, che è altra cosa dalla melassa di interessi, dall'intreccio di particolarismi e di favoritismi, che pure ha caratterizzato tanti anni della storia del nostro paese. Ma qual è il messaggio che state mandando con questo provvedimento? È lo stesso che avete dato con la depenalizzazione del falso in bilancio e con la legge sulle rogatorie. Ma qual è il messaggio che lanciate al paese, al paese in carne ed ossa, se, insieme a questi provvedimenti, abolite l'imposta di successione? Oppure, per fare un esempio recentissimo, se ci costringete ad una lunga battaglia di opposizione, in Commissione ed in aula, sul decreto-legge relativo alla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, per innalzare il limite di reddito da 18 mila a 19 mila euro. Parliamo di 36 milioni di reddito familiare annuo, lordo? Come pensate che si possa acquistare una casa, un bene necessario per esercitare il diritto di cittadinanza, con 40 milioni di reddito familiare all'anno?

Con questo provvedimento, d'altra parte, autorizzate chi vuole far emergere 100 milioni, non dichiarati ed esportati illegalmente, a sistemare la propria posizione pagando due milioni e mezzo. Come stanno insieme questi due atti? Come si legano i due provvedimenti? E come si fa a non rendersi conto, allora, che il pacchetto complessivo del falso in bilancio, della legge sulle rogatorie, del condono sui capitali illegalmente esportati è quanto meno sospetto? Visto nel suo complesso, infatti, esso apre la strada a comportamenti non corretti.

In conclusione, vorrei rivolgere un appello ai colleghi della maggioranza. Sappiamo quale sarà l'esito della votazione anche quest'oggi, come ieri; ma sappiamo anche che, se ci fosse stato concesso, avremmo migliorato il testo attraverso il dibattito parlamentare. Non permettete un ulteriore appannamento dell'immagine internazionale dell'Italia. Non si tratta di demagogia. Basta leggere i quotidiani di oggi. Non è demagogia fare riferimento al ruolo di secondo piano che l'Italia sta vivendo in questa difficile fase politica: il Presidente del Consiglio è riuscito a farsi ricevere in zona Cesarini, pietendo un incontro con il presidente Bush; il nostro paese è stato escluso, per la prima volta dal Trattato di Roma, da un confronto con i grandi d'Europa. Allora, come Parlamento, contribuiamo a rafforzare l'idea di unità nazionale che il Presidente della Repubblica Ciampi si sta sforzando di dare. Non consentiamo, non consentite di minare le regole che tengono insieme la comunità nazionale; non permettiamo, per fare un piacere a pochi, che si metta in discussione un patto fra molti: il patto fra gli italiani. Anche per questo, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, con questo decreto-legge, di cui si propone

la conversione in legge nel testo del ma-
xiemendamento presentato dal Governo ed
approvato ieri, si compie un atto partico-
larmente preoccupante. La decisione di
troncare il confronto sul provvedimento è
grave perché le proposte dell'opposizione
avevano affrontato problemi, quesiti ed
obiettivi che avrebbero potuto migliorare il
testo, eliminandone le parti che sono,
effettivamente, più dannose anche per il
paese.

Sono gravi gli effetti di questo provve-
dimento perché rischiano di creare un
clima di illegalità, di aprire la strada a
capitali illeciti che possono rientrare e, in
generale, di dare vita nel paese a un clima
di illegalità molto pesante. Non è soltanto
un premio inaccettabile per chi ha espor-
tato in modo illecito in questi anni i
capitali all'estero, ma costituisce un au-
tentico pericolo di inquinamento per la
legalità economica e democratica del no-
stro paese. Del resto, a leggerlo bene,
l'emendamento Dis.1.1 del Governo non fa
che confermare questa preoccupazione,
che noi avevamo espresso in Commissione
finanze, nel corso dell'esame degli emen-
damenti, perché, in fondo, si fa carico del
tentativo di dimostrare che le nostre ra-
gioni non erano vere. In realtà, non af-
fronta il nodo fondamentale — l'anonimato
— e, di conseguenza, rischia di essere
semplicemente una grida che non ha ef-
fetto pratico. Infatti, il tentativo di rime-
diare non cambia la sostanza del provve-
dimento: la minaccia di sanzioni al 100
per cento di non validità di questa vera e
propria amnistia mascherata di alcuni
gravi reati di natura penale, non cambia la
situazione. Ciò che conta è che costoro
resteranno anonimi: il meccanismo indi-
viduato dalla legge è tale da garantire
l'anonimato e l'immunità. Proprio le
norme impediscono gli effetti delle dichia-
razioni sia pure roboanti fatte sul provve-
dimento.

La gravità di fondo del provvedimento
resta immutata: il resto è belletto, facciata,
imbiancatura. Sottolineo che il Presidente
del Consiglio è andato nei giorni scorsi a
Washington e ha preso impegni nella lotta
al terrorismo, in particolare, per tagliarne

le radici finanziarie che ne alimentano
l'attività. Dopo questo viaggio negli Stati
Uniti, il Governo ha adottato un decreto-
legge in materia di reati finanziari legati al
terrorismo, che discuteremo nei prossimi
giorni e i cui effetti, proprio per il prov-
vedimento oggi in esame, sono del tutto
inefficaci. Quindi, sia gli impegni presi con
il Governo degli Stati Uniti sia il decreto-
legge citato resteranno privi di effetti pra-
tici, perché contraddetti da questo prov-
vedimento che stende un velo di anoni-
mato sul rientro dei capitali all'estero.
Dovrebbe dire qualcosa alla maggioranza
la dichiarazione del vicedirettore della
Banca d'Italia, dottor Finocchiaro, pubbli-
cata oggi sui giornali, che raccomanda di
seguire con attenzione tutte le occasioni in
cui il cambio di oltre un milione di lire
potrebbe oggi essere parte di un riciclaggio
di capitali. In questo modo, con questo
provvedimento, la ragnatela attraverso cui
si finanzia non solo la criminalità orga-
nizzata, ma anche il fenomeno particolar-
mente pericoloso di questi giorni, il ter-
rorismo, resterà indisturbata. Anzi, si for-
nisce un'occasione importante per rici-
clare fondi, su cui il vicedirettore
Finocchiaro, ancora volta, richiama la no-
stra attenzione, il che è cominciato ormai
da molte settimane: si tratta di fondi non
solo illegittimi, come è illegittima l'espor-
tazione di capitali, ma anche perseguibili e
rintracciabili con indagini sulla criminalità
organizzata e nell'ambito della lotta al
terrorismo. Con questo decreto-legge non
solo chi ha portato illegalmente capitali
all'estero può sanare i reati di cui si è reso
responsabile e ripulire il suo danaro, ma
può farlo a prezzi di vero e proprio saldo,
vale a dire il 2,5 per cento: uno sconto mai
visto!

Si tratta di uno schiaffo autentico a
tutti i cittadini onesti che, come minimo,
dal punto di vista del prelievo fiscale,
hanno pagato in passato imposte sostitu-
tive almeno cinque volte superiori. Questo
è un messaggio preciso ai furbi, ai diso-
nesti, a tutti coloro che hanno intenzione
di evadere ed è una beffa per la grande
maggioranza dei cittadini italiani. Ag-
giungo che per ulteriore benevolenza del

Governo, con questo 2,5 per cento, sempre allo stesso prezzo di saldo, si sanano anche gli aspetti previdenziali, che nulla hanno a che fare con quelli più direttamente fiscali. La generosità verso gli evasori di questo Governo e, purtroppo, di questa maggioranza, se convertirà il decreto-legge, è veramente molto grande. Ma ciò che è peggio è che questi soldi non potranno essere distinti dai capitali esportati illecitamente e di origine criminale.

Certo, vi è una norma che lo vieta ed è stata amplificata ma è una norma — lo ripeto — inefficace, è come abbaiare alla luna. È una norma di pura facciata o, se si preferisce, una moderna foglia di fico perché le modalità di funzionamento del provvedimento impediscono nei fatti controlli ed indagini. Infatti, la totale segretezza di questo provvedimento impedirà di rompere il circuito perverso; può darsi che qualcuno della maggioranza si sia distratto ma il circuito è sostanzialmente questo: il soggetto interessato dichiara ad un intermediario la volontà di far rientrare una somma di denaro od altri proventi e dà l'incarico all'intermediario finanziario stesso il quale ne prende atto, compila un modulo in due copie — una per sé ed una per il soggetto interessato — ed entrambe finiscono in due capaci cassette. La procedura è finita, nessuno saprà mai, soltanto un'indagine casuale potrebbe rintracciare il soggetto, né più né meno che oggi, ma a quel punto il soggetto opporrà la sua dichiarazione, il suo salvacondotto, la sua liberatoria e l'indagine a quel punto si fermerà.

Tutto si fermerà, a meno che l'inquirente, con particolare fortuna e sagacia, riesca a dimostrare — ma questo lo poteva fare anche oggi — che il reato è tra quelli che si prevede non possano essere estinti, potendo di conseguenza continuare la sua indagine. Ma come farà dopo che la legge sul falso in bilancio e quella sulle rogatorie gli hanno praticamente impedito di operare?

Con questo provvedimento la criminalità può stare tranquilla; solo un'incredi-

bile sfortuna potrebbe far cadere qualcuno di questi soggetti, con i propri fondi, nelle maglie della giustizia.

È una grande ed enorme occasione per ripulire i capitali sporchi e la criminalità la userà. Ricordo che in passato l'Italia si era caratterizzata come il paese che chiedeva il controllo di fondi illeciti ed aveva lavorato per eliminare i paradisi fiscali, almeno in Europa. Oggi, al contrario corriamo il rischio di essere accusati dal resto d'Europa di costituire la sede per il riciclaggio dei capitali, anche di quelli sporchi.

Il ministro Tremonti, a forza di evocare gli spiriti animali del capitalismo, è arrivato ad invocare gli spiriti degli animali feroci che minano i fondamenti della convivenza democratica e civile della società. Dal denaro sporco si arriva rapidamente ai legami con la rete di finanziamento del terrorismo, che pure dovrebbe essere una preoccupazione di tutti. Mentre si fanno dichiarazioni, mentre si prendono impegni puramente di facciata contro il terrorismo, l'anonimato garantito da questa legge, con il relativo salvacondotto per il soggetto interessato, offre una straordinaria occasione. Non è un mistero che la rete terroristica — ad esempio — vende droga e acquisisce di conseguenza capitali illeciti per acquistare armi. Queste sono le modalità di finanziamento che qualunque inchiesta parlamentare può confermare.

È grave che l'Italia, proprio in questa fase, venga messa in una condizione vergognosa, inaccettabile di fronte ad altri paesi seriamente impegnati nella lotta al terrorismo ed alla criminalità.

Prima in Commissione poi con gli emendamenti respinti ieri con il maxiemendamento del Governo noi vi abbiamo fatto proposte ragionevoli. Bisogna tenere da qualche parte — abbiamo proposto l'amministrazione finanziaria, ma ci andavano bene anche altre sedi come la Banca d'Italia, l'ufficio italiano cambi, un posto qualunque — una lista di coloro che chiedono il rientro dei capitali illecitamente esportati. Almeno, nell'ambito di quella lista gli inquirenti avrebbero potuto cercare dei nomi e dei collegamenti; cer-

care qualcuno — che il Governo americano ha indicato a tutti i governi europei — degli uomini legati a Osama Bin Laden. C'è da chiedersi come si farà a trovare i collegamenti con quei ventisette nomi nella lista, nel momento in cui nessuno potrà avere una sede nella quale effettuare l'indagine.

Cercare qualcuno dei soggetti coinvolti nelle attività criminali era il primo dei doveri di questo paese; il giudice che sta indagando a chi chiederà di verificare la lista di nomi dal momento che le liste sono nei cassetti? Avevamo chiesto di parificare le cifre, almeno nei riguardi di coloro che hanno lavorato onestamente, per non fare regali a chi ha frodato lo Stato ed il resto della collettività e per impedire che gli onesti venissero in questo modo traditi.

PRESIDENTE. Onorevole, bisogna che concluda.

ALFIERO GRANDI. Avevamo chiesto di eliminare dal provvedimento tutti i riferimenti ad una possibile amnistia, ma sono rimasti e mi auguro che la Corte costituzionale sia chiamata ad intervenire in merito. Sono state inserite norme sull'emersione che nulla vi hanno a che fare, dopo aver respinto i nostri emendamenti in aula; vi comportate con arroganza, ma non per paura della minoranza, i numeri sono quelli che sono. La verità è che avete paura di voi stessi, della tenuta della maggioranza perché nel paese c'è un'opinione pubblica contraria alla natura di questo provvedimento.

Sapete anche voi che una parte della vostra opinione pubblica è contraria; cercheremo di spiegare al paese le ragioni per cui questo provvedimento è inaccettabile e di trovare tutti i modi per renderlo inefficace (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non illustrerò di nuovo le ragioni

politiche di fondo espresse ieri a nome dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, nel corso della discussione sulla questione di fiducia, che ci portano non solo al voto contrario su questo provvedimento, ma ci fanno intravedere, nella trama dei provvedimenti approvati in questi cento, centoventi giorni di Governo, un disegno strategico che riteniamo estremamente pericoloso. Lo riteniamo un messaggio devastante, anche corruttivo per il paese. Sto parlando dei provvedimenti che riguardano, ad esempio, la tassazione sulle successioni e donazioni, dei provvedimenti del ministro Lunardi sulle infrastrutture e sull'ambiente, dei provvedimenti come la stessa cartolarizzazione o di quelli come i condoni che di fatto abbiamo già approvato in altri campi: sto parlando di quelli che riguardano la sanatoria del lavoro nero e grigio, la sua cosiddetta emersione, che scarica peraltro sugli stessi lavoratori e lavoratrici responsabilità che essi non hanno.

Per quanto riguarda lo specifico provvedimento, vorrei dire che, dal punto di vista tecnico oltre che politico, le preoccupazioni per ciò che poteva accadere, in verità, provengono da lontano (questo aspetto è stato poco fa citato anche dal collega Grandi).

Ricordo, come membro della Commissione antimafia nella scorsa legislatura che, già nel 1999 l'allora capo della polizia Masone, in un'importante audizione in Commissione antimafia, delineò il pericolo, di cui dovevamo essere avvertiti, di quella che chiamò l'ora del riciclaggio nel momento in cui fosse scattata l'introduzione dell'euro.

Successivamente, in una ulteriore audizione, l'ispettore generale del Tesoro Carpentieri avvertì il Parlamento di tale pericolo. Tuttavia, poiché è bene che la destra sappia ciò che fa la sinistra e viceversa e affinché non si lavori tessendo le tele di Penelope, giustamente veniva ricordato poco fa da Grandi che ieri, nel corso di un'audizione al Senato — è il terzo caso che voglio citare — proprio ieri, 24 ore fa, Antonio Finocchiaro, vicedirettore generale di Bankitalia, ha detto più o

meno che, da alcuni mesi, in tutta Europa si sta assistendo a strani fenomeni che potrebbero essere il segnale che l'operazione di ripulitura del denaro — l'ha chiamata così — è già iniziata e ha detto di temere che l'introduzione dell'euro possa fornire l'occasione per ripulire proventi illeciti, approfittando di smagliature nella rete di protezione e di disfunzioni operative.

Pertanto, Bankitalia, come qualsiasi esperto e dirigente politico, anche minimamente attento ai temi delle strutture economiche e produttive a livello nazionale ed internazionale, sapeva benissimo che vi era naturalmente e oggettivamente — non uso mai per la mia cultura garantista l'avverbio « oggettivamente » con favore, il Presidente lo sa, ma in questo caso lo utilizzo — il pericolo di riciclaggio coincidente con il periodo che stiamo attraversando. Ecco fatto: questo pericolo viene in qualche modo aggirato ed « eccitata » in qualche modo questa maggioranza a varare, proprio in questo momento, un provvedimento che può apparire ed apparire come una misura, oltre che in parte inefficace e dannosa, addirittura pernicioso e pericoloso per l'aspetto specifico citato. Ho già detto che non citerò gli altri aspetti contenuti nella mia dichiarazione di voto formulata ieri. Abbiamo dei casi — alcuni già citati — che anche sul piano tecnico-finanziario sono estremamente gravi. Pensate, onorevoli colleghi, che non esistono sanzioni nemmeno per l'intermediazione finanziaria — mi sto riferendo evidentemente al caso dei riciclatori di denaro sporco —; ripeto, non esistono sanzioni per l'intermediazione finanziaria.

In pratica, i capitali, una volta reimportati e convertiti (ciò riguarda un aspetto, per così dire, strategico e futuro dei patrimoni) sono assolutamente liberi, senza alcuna garanzia che si possa procedere alla confisca — lo dico anche ai giuristi presenti — neppure se accertato, magari con sentenze passate in giudicato, il reato di riciclaggio. Si tratta di un'altra anomalia giuridico-costituzionale estremamente grave, unitamente ad altre anomalie

— già ricordate nel precedente intervento — quali la somma ingiustizia a danno dei cittadini onesti.

I conti sono facili a farsi in questo caso: se vengono accertati 300 miliardi non dichiarati da parte di un cittadino italiano, l'accertamento tributario è pari all'80 per cento della somma evasa, al quale vanno aggiunte le sanzioni ed il processo penale per infedele dichiarazione; al contrario, se un altro evasore trasferisce all'estero ricavi non dichiarati, pagherà soltanto una percentuale del 2,50 per cento. L'aspetto più singolare è che la società finanziaria che si occupa del rientro delle somme all'estero non è tenuta a comunicare il nome del possessore di quelle somme: si realizzerà in pratica un perfetto anonimato e ciò considerando alcune categorie di esportatori, reimportatori e convertitori — parlavo prima di riciclatori — è estremamente pericoloso. In tal modo, sia il fisco sia la magistratura non potranno sapere a chi appartenevano quei capitali, come siano stati accumulati e perché siano stati trasferiti all'estero.

Vi assicuro — e mi permetto di dirlo da vecchio garantista — che questo non c'entra assolutamente niente col giustizialismo. Il fatto che la magistratura, per effetto di un perfetto anonimato, non possa nemmeno sapere di chi siano i capitali e come siano stati accumulati, non c'entra assolutamente niente col giustizialismo. Rispondo così alle affermazioni contenute nella dichiarazione di voto di un giovane collega di Forza Italia, probabilmente ancora inesperto in questi campi.

In realtà il problema è un altro: tralasciando l'amnistia, è possibile parlare di indulto ma occorre farlo apertamente. Siamo disposti a discuterne, ma in questo caso non si dovrebbe procedere con una legge ordinaria, ma come tutti voi sapete e mi insegnate, in base all'articolo 79 della Costituzione che, non a caso, prevede, in questa fattispecie, la necessità di una maggioranza qualificata del Parlamento. Quella maggioranza qualificata rappresenta, per così dire, la prescrizione di una volontà specifica che guarda ad un caso, lo ritiene straordinario ed eccezionale, nelle

due accezioni che queste due qualificazioni hanno e, conseguentemente, con una maggioranza qualificata, lo approva. Non si può procedere con una legge ordinaria e con un sotterfugio. Un sotterfugio che soltanto gli onesti pagano, mentre i furbi no, rappresenta un messaggio corruttivo di massa per il paese.

Questo mi preoccupa, sul piano tecnico, da legislatore, tenendo ferme – lo ripeto – le considerazioni politiche che ho espresso ieri a nome del gruppo di Rifondazione comunista. La mia grande preoccupazione è che, in questo modo, si alimenti, come dire, quel marcio che è nel sottofondo della società, quella subcultura che, come sappiamo, esiste in tutte le società e che vede nell'individualismo, a volte proprietario dell'accumulazione selvaggia, senza l'individuazione di un rapporto tra persone e comunità sociale e, quindi, anche fra bene individuale e bene collettivo, una finalità di tipo statuale e costituzionale. Mi preoccupa il fatto che stiamo approvando – anzi, state approvando, con la nostra opposizione – leggi che contengono un messaggio corruttivo per la coscienza di massa del paese, perché l'interazione fra crimine, economia e potere politico rischia di assumere l'identità di un vero e proprio modello e, addirittura, di configurare, oltre che una coscienza di massa, una forma di Stato.

Temo per il paese, complessivamente, che, anche a livello internazionale, il Governo Berlusconi si stia qualificando per questa identità e per questa caratteristica: un modello, come dicevo, di interazione fra crimine, economia e potere politico (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto resa ieri rende superflua ogni ulteriore spiegazione. Mi consente, però, alcune osservazioni finali.

Mi occupo di questo problema da molti anni e, con i diversi governatori della Banca d'Italia da me conosciuti – nomi illustri, come Carli, Baffi, Ciampi –, nei vari studi svolti insieme (allora io presiedevo la più grande banca italiana), avevamo sempre concluso che non era possibile, né conveniente per il paese, concedere agevolazioni eccessive per il rientro dei capitali, soprattutto quando queste agevolazioni comprendevano anche un'amnistia. Proprio per questo motivo, con tutto il rispetto, provo un certo stupore nell'apprendere che l'attuale governatore della Banca d'Italia – a quello che sento dire dal ministro dell'economia e delle finanze – sia così favorevole a questo provvedimento.

Ho consultato anche alcuni amici banchieri ed essi, in realtà – lo dico per correttezza – da questo provvedimento si aspettano di fare degli affari e, quindi, giustamente, avendo la responsabilità di dirigere aziende bancarie, sono contenti. Penso, però, che non ne faranno molti, anche perché il provvedimento precisa che l'intermediario può essere anche l'agenzia o la filiale italiana di banche straniere. Sono convinto, quindi, che coloro i quali hanno capitali all'estero – non soltanto nella solita Svizzera, ma anche in Lussemburgo, in Liechtenstein, alcuni, ancora più sfacciatamente, nei paradisi fiscali delle isole del Pacifico – non utilizzeranno molto le banche italiane. Questo voglio dirlo qui, perché rimanga agli atti (se poi le utilizzeranno, ne sarò lieto per gli utili per le banche italiane). Quindi, neanche in questo senso ci sarà un vantaggio per il paese.

Proprio ieri, leggevo su un giornale – credo il più attendibile in questa materia, *Il Sole 24 Ore* – che, nel 2000, sono usciti dall'Italia altri 4 mila miliardi, soltanto in riferimento a quei paesi per cui il trasferimento non è ancora legittimo e, in particolare, i paesi dell'est.

Il Sole 24 Ore si chiedeva come fare per bloccare questo trasferimento. Credo che, anche in tal senso, lo strumento che il Governo attuale ci propone sia inutile. Non posso che ripetere, dunque, quanto

ho dichiarato ieri a questo proposito. Si tratta di un provvedimento inutile ma mi auguro di sbagliare. Siamo fermamente contrari all'attuale Governo e, in particolare, non proviamo molta stima nei confronti del ministro dell'economia e delle finanze. Tuttavia, la nostra prima preoccupazione riguarda l'interesse generale del paese.

Credo che, oltre che inutile, questo provvedimento sia dannoso per la fiscalità italiana. Il mio pensiero va ai grandi professionisti che hanno guadagnato molto e che si sono visti tassare i loro redditi fino al 30 o 40 per cento. Da oggi, penseranno che avrebbero fatto molto meglio a portare i loro capitali all'estero, nell'attesa di una prossima amnistia — che, certamente, ci sarà poiché, a questo punto, si riterrà inutile introdurla solo per un determinato periodo — pagando, in totale esenzione civile e penale, il 2,5 per cento. Non so con quale criterio il ministro ci proponga ciò.

Non affronto le altre questioni più inquietanti, perché delle stesse hanno parlato i miei colleghi. Queste sono le ragioni per le quali, con grande fermezza, serenità e preoccupazione, signor Presidente — che spero lei condivida — ci accingiamo a votare contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, anche a me — come, del resto, ho sentito nel corso di altri autorevoli interventi — verrebbe naturale porre un'infinità di domande sul perché, in base a quale spinta o urgente motivazione si costringa il Parlamento — e, quindi, il paese — ed avviarsi su un percorso così impervio, verso un'insana ed oscura prospettiva.

È un interrogativo legittimo ma, dal punto di vista della maggioranza, non sufficientemente rilevante, non abbastanza

pertinente, di nessun interesse, tant'è che risposte ragionevoli ed adeguate non ve ne sono state e non ve ne saranno.

Credo che non sia difficile immaginare che, in realtà, queste ragioni non esistono se non in un'ottica tutta interna agli uomini del Governo — e, forse, neanche a tutti — il cui unico ed esclusivo interesse è quello di perseguire un piano che ha il carattere di vera e propria strategia, il cui unico obiettivo è lo svuotamento delle regole anche quelle di convivenza civile, quelle che si sono accumulate nel corso dei secoli e che fanno di ogni paese un paese civile, che danno certezza ad un individuo e prospettive sane ad ogni generazione.

È bastato poco tempo a questo Governo per trasmettere segnali forti, per rendere palese a chi si rivolga, quali interlocutori prediliga e lo ha fatto con estrema destrezza, infilando, nei famigerati cento giorni, provvedimenti che, certo, non parlano alla maggioranza del paese e ai suoi cittadini comuni, che non vanno, certo, a risolvere il peso della quotidianità per milioni di questi ma, al contrario, fanno tirare un bel sospiro di sollievo a quanti, con la depenalizzazione del falso in bilancio, con il depotenziamento delle rogatorie e con la regolarizzazione delle somme illecitamente esportate all'estero, possono dirsi ben soddisfatti di questo Governo che li aiuta e li rinforza.

Il disegno di legge di conversione che, oggi, approverete avrebbe dovuto essere un punto di arrivo per l'intera comunità nazionale, un punto di orgoglio che l'intero paese avrebbe incassato a fronte di una piena consapevolezza e di tanti sforzi.

Le modalità di introduzione della nuova moneta europea avrebbero dovuto soltanto segnare il compimento di una lenta maturazione, avrebbero dovuto soltanto indicare come comportarsi, come prepararsi a vivere una novità così eclatante — e come farlo meglio — al pari degli altri paesi europei. Così non è stato perché questo imminente, storico appuntamento sarà per sempre macchiato dalla volontà — la vostra — di dare diritto di cittadinanza a chi, con piena consapevolezza, ha espor-

tato capitali all'estero (talvolta frutto di attività criminali): a costoro state parlando e state lanciando messaggi rassicuranti; state trasformando l'occasione di presentare all'Europa, finalmente, un paese saldo e maturo in una spregevole azione di legalizzazione del contrabbando, a prezzi stracciati e assicurando la più assoluta riservatezza, vale a dire con tutte le garanzie del caso.

Avete ingannato tutti, anche la vostra stessa maggioranza. Non è un caso che dal testo originario siano sparite, nel corso della discussione, non certo per volontà del centrosinistra, anche quelle generose e compensatorie finalità dei capitali rientrati e finalmente ripuliti; non si può dimenticare l'evidente imbarazzo del relatore, del sottosegretario e del presidente della Commissione al momento della scoperta — dovuta a nostra sottolineatura — che non vi sarebbe stata alcuna compensazione moralmente risarcitoria per le infrastrutture, per l'apparato produttivo, per la previdenza, così come era stato, invece, ipotizzato e scritto: niente di niente! L'operazione è fine a se stessa e, di fatto, sostanzia una vera e propria amnistia.

La famigerata strategia dell'attrazione porterà il nostro paese a diventare una vera e propria anomalia nel panorama europeo e mondiale: chi ha svolto attività illecite vi troverà sempre comprensione e gli investitori di capitali saranno attratti non tanto dalla qualità delle norme quanto dall'allentamento delle regole.

Deve essere chiara, quindi, la rivendicazione del centrosinistra. Quest'ultimo vorrebbe trovare nel Governo attualmente in carica non tanto continuità nell'azione quanto rispetto: di uno spirito che ha condiviso con l'intero paese e che ha permesso di entrare nell'euro rispettando gli stretti parametri stabiliti; di una modalità di iniziativa legislativa mirata, rigorosa ed efficace, di cui tutti gli italiani si sono fatti carico, portandone il peso e la responsabilità. Voi state mancando di rispetto a tutti costoro; legiferando in modo mediocre, state affermando che a voi interessa « fare », non importa come, ma solo per chi.

Trovo, poi, segno di grande debolezza — ed anche il paese sta cogliendo questa indicazione — aver fatto ricorso al voto di fiducia: debolezza del vostro progetto e debolezza delle vostre promesse. I numeri vi avrebbero comunque dato ragione; eppure l'impazienza, la fretta ed anche la paura di fare altri passi falsi vi hanno condotto ad una prova di forza che, prima di tutto, è contro di voi, colleghi della maggioranza: non si fidano di voi e della vostra capacità di coscienza critica!

Noi siamo contrari non soltanto politicamente a questo provvedimento, ma anche moralmente. Sono abissali la distanza e la differenza che ci separano, è certa la diversità del nostro modo di intendere e di fare l'interesse comune. Alle certezze di cui il nostro paese ha bisogno rispondete con atti di molle e pericolosa superficialità; alla richiesta di solidarietà e di garanzie per tutti rispondete con l'impunità e con la cura degli interessi di pochi.

Non vi aiuteremo di certo. Su questo terreno non ci incontreremo mai! Vi state assumendo una responsabilità grave di fronte al paese, perché interpretate il peggior senso comune, il più deteriore qualunquismo, la più furbesca delle modalità di convivenza civile. Noi intendiamo rivendicare — e, con noi, milioni di cittadini italiani — l'orgoglio e la capacità di dirvi di no (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, l'ingresso definitivo nell'euro, vale a dire la definizione operativa di una moneta unica costituisce un passaggio politico di rilevanza storica per la costruzione dell'Europa e non solo per l'Unione europea.

Adesso occorre dare in Italia un risalto adeguato, anche a causa delle circostanze drammatiche della congiuntura

internazionale, affinché i cittadini potessero accogliere, con sicurezza, dalla loro classe politica, un messaggio in più di orgoglio e fiducia, non venato da dubbi sul livello dell'etica pubblica, con la quale il paese affronta la realizzazione progressiva del sogno europeo. Poiché l'euro è un passaggio cruciale per le prospettive di consolidamento e sviluppo dell'Unione europea, occorre che il Governo desse una parola forte sulla sua capacità di rappresentare il corretto funzionamento, la trasparenza e la moralità delle istituzioni, sulla capacità di regolazione giuridica e finanziaria dell'Italia nel contesto internazionale. L'entrata dell'Italia nell'euro aveva corrisposto a un rinsaldarsi e a un riqualficarsi anche della moralità delle istituzioni pubbliche sul piano dei processi di equità economica e di equità nella fiscalità nei confronti dei cittadini. Nel percorso di risanamento economico del paese c'è stato — e deve continuare ad esserci — anche un elemento di forte implementazione dei processi equitativi, di promozione del senso della legalità, di implementazione dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Oggi, con il passaggio alla moneta unica, si coglie compiutamente il risultato di un percorso a cui i governi dell'Ulivo hanno dato contenuto e fondamento. Tuttavia, il Governo attuale ha ritenuto, all'interno del decreto-legge che si converte oggi, attraverso le norme del capitolo III, in particolare, di confondere le acque chiare e pulite relative alla moneta unica con quelle piuttosto inquinate sul rientro dei capitali e dei beni illegalmente esportati, con più di un elemento di grave *vulnus* all'etica pubblica.

Comprendiamo bene — nella discussione l'abbiamo dimostrato — che, quando si parla di capitali usciti dal paese, si parla di una ricchezza dispersa, per la quale si sarebbero potute cercare misure di rientro che non premiassero o peggio favorissero l'illegalità e nemmeno ingenerassero sospetti a tal proposito. L'Italia, nel panorama dei paesi più economicamente sviluppati, è, con il Giappone, quello con maggior propensione al risparmio familiare. Difficilmente i risparmi di lavoro

delle famiglie italiane di ceto medio e medio basso hanno trovato riparo nei paradisi fiscali, difficilmente provengono da attività illegali o sono legati ad esse; esiste, inoltre, una borghesia italiana, ricca e consapevole delle sue responsabilità verso il paese, che non ha esportato illegalmente le proprie ricchezze. I risparmi delle famiglie, comunque, sono rimasti prevalentemente qui, soggiacendo all'alea di tutto il paese. La grande maggioranza dei risparmiatori italiani paga regolarmente le tasse e si attende che il Governo e la classe politica non premi gli evasori senza nemmeno controllare l'origine dei loro beni e delle loro ricchezze.

Alla maggioranza degli onesti operosi, cui si è fatta la promessa elettorale, poi non mantenuta, di diminuzione della pressione fiscale, si presentano ora misure in vario modo premiali nei confronti di coloro che hanno preferito il loro esclusivo interesse a quello del paese. In un momento in cui si ritiene di dovere fare quotidianamente richiamo allo spirito patriottico degli italiani, si vara uno sconto fiscale penale a favore di chi ha ritenuto di non dover considerare gli interessi del paese per il proprio privato tornaconto.

Nel merito, non facendo alcuna concessione alle proposte corruttive del senso comune di legalità, inserite nel decreto-legge del Governo, ricordo che si pensava anche di proporre un'amnistia, che comportava un percorso di voto a maggioranza qualificata contrario alla blindatura operata, con il bavaglio imposto alla propria maggioranza, addirittura con il ricorso alla fiducia. Neppure era congruo, all'origine, il ricorso al decreto-legge, perché solo per il passaggio all'euro c'era — e lo abbiamo riconosciuto — la necessità e l'urgenza di normare. Per il rientro dei capitali il Governo ha inteso, fin dall'inizio, forzare la mano al Parlamento, ben conoscendo la resistenza dei molti a permettere scelte così squilibrate a favore dei più abbienti, soprattutto dei più abbienti, con disposizione all'evasione fiscale e con mezzi per trovarne le vie di andata e di ritorno o viceversa.

Ricordiamo che il dispositivo legislativo che la Camera si appresta a votare determina persino un possibile *vulnus* all'articolo 3 della Costituzione; aggira, sostanzialmente, la possibilità di distinguere l'origine legale o illegale dei capitali e dei beni esportati illegalmente; permette l'anonimato del soggetto dell'illecito e del rientro, attraverso forme varie di interposizione; sospende l'accertamento fiscale sul rientro stesso. Insomma, si creano condizioni sia di grave disparità tra i cittadini sia di altissimo rischio di riciclaggio di capitali e beni di origine criminale.

Questi elementi vanno ricordati anche perché, dopo i tragici attentati dell'11 settembre, la Commissione europea ha dato l'avvio a procedure di approvazione di due provvedimenti: il primo relativo ad un quadro giuridico comune per i reati legati alle attività terroristiche; il secondo volto a definire un mandato di cattura europeo che, per questi crimini, renderà automatico l'arresto dei ricercati e la consegna ai magistrati che lo avranno emesso. L'Europa, cioè, si sta dotando, con celerità, di strumenti che non permettano che le reti terroristiche sfruttino le differenze di legislazione dell'Unione. Al contrario, l'Italia, non solo con le norme relative all'emersione, oggi qui discusse, ma anche con quelle relative al falso in bilancio e con l'ostruzione di strumenti adeguati per le rogatorie internazionali, va in senso opposto. Questo opera gravi danni all'uguaglianza dei cittadini, al senso comune di legalità; danneggia non solo l'immagine, ma la complessiva credibilità del paese a livello internazionale. Soprattutto ostacola, e spero che non lo vedremo in breve tempo, concretamente, la collaborazione fattiva dell'Italia con i partner nella lotta al terrorismo per via finanziaria. Per questo esprimo tutta la mia contrarietà al provvedimento in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, interverrò per motivare il mio voto contrario esclusivamente sul capo III del decreto-legge oggi al nostro esame, che si intitola «Emersione di attività detenute all'estero». Tale titolo, a mio avviso, non rappresenta il vero obiettivo dell'articolato che, invero, è quello di favorire chi ha portato o realizzato illegalmente, o peggio, illecitamente, capitali all'estero, in danaro — ad esempio i conti *offshore* —, in attività finanziarie o in altre attività. Quindi, garantire a costoro l'impunità per ogni reato commesso per costituirli. Vi sarà quindi, certamente, una grande operazione di ripulitura di denaro sporco e di capitali illecitamente o illegalmente costituiti. Capitali che l'introduzione dell'euro, sicuramente, avrebbe messo in difficoltà.

Queste norme, colleghi, unitamente a quelle sul falso in bilancio e sulle rogatorie, chiudono il primo ciclo, infausto, che questo Governo ha riservato alla giustizia, all'economia ed al paese. Non sarà purtroppo l'unico. Altri ne seguiranno. Lo si può desumere dalle dichiarazioni del ministro Castelli, il quale vuole «padanizzare» la giustizia, costituire il primo Ministero leghista e, nel frattempo, utilizza le strutture dello Stato per le proprie vacanze e per le proprie abitazioni private. Lo si può desumere dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale è giunto a toni di incredibile aggressione alla Costituzione, quando ha affermato, da ultimo, di essere stato condannato senza prove, non più, ora, alle procure, ma ai giudici di merito. Oggi la Cassazione, almeno quella sezione che lo ha assolto, non è più una sentina rossa, non è più un covo di comunisti. Ma dimentica, il Presidente del Consiglio, di dire che egli è stato assolto (*Commenti del deputato Mancuso*) per non aver commesso il fatto, ma che quel fatto è stato commesso, ed è stato commesso dai suoi collaboratori, dai dirigenti delle sue aziende. Ma, ancora una volta, viene manipolata la verità. La suprema Corte ha, infatti, affermato che i collaboratori delle aziende del cavaliere hanno corrotto — perché di corruzione si tratta e non di concussione — ufficiali e

sottufficiali della Guardia di finanza e i più esposti di costoro, oggi, godono delle guarentigie parlamentari.

In questi cento giorni, e con questi tre provvedimenti, è stata introdotta in Italia — lo diceva ieri l'onorevole Castagnetti — la cultura dell'illegalità: si potranno falsificare i bilanci, danneggiando soprattutto i piccoli azionisti, i quali sono rimasti totalmente senza difesa, essendo venuta meno la presunzione di legalità dei bilanci e delle dichiarazioni, dovendo seguire la procedura per la querela; è stata bloccata ogni possibilità di effettiva cooperazione giudiziaria.

Lo abbiamo detto noi, ma lo dice anche la magistratura italiana — quella che dite essere comunista — nonché la magistratura elvetica e la stampa internazionale. Gli effetti già si apprezzano, egregi colleghi: il processo Lentini, ma soprattutto il processo Prudentino, il quale sentitamente ringrazia la maggioranza ed il Governo per averlo posto in condizione, finalmente, di risolvere i suoi problemi penali. Eppure lo avevamo detto che le conseguenze potevano essere queste.

Oggi l'ultimo colpo di spugna: il rientro dei capitali all'estero costituiti illecitamente o illegittimamente, il tutto pagando la modica cifra del 2,5 per cento, 25 milioni su un miliardo di capitale esportato. Se un cittadino, un cittadino onesto, ad esempio un padano — come dicono i colleghi della Lega — che lavora e paga le tasse, dichiara ai fini dell'IRPEF un miliardo, quanto paga di tasse? Forse il 2,5 per cento? L'onorevole Bocchino, ieri, ha affermato che il 97,5 per cento di tali somme verranno reinvestite. Ma come? In contrabbando? In droga? Verrà reinvestito illecitamente, così come illecitamente è stato costituito? L'onorevole Bocchino ha detto che questi capitali sono stati esportati per l'eccessiva pressione fiscale, ed ora si fa pagare il 2,5 per cento ai capitali che rientrano — 2,5 per cento onnicomprensivo di IRPEF, di IRPEG, di IVA, di contributi previdenziali evasi — mentre i capitali lecitamente e legittimamente costituiti in Italia continuano a pagare il 43,5 per cento di tasse.

Dove sono le novità annunciate dal Governo e dalla maggioranza? Sono state tradite le promesse elettorali fatte dal Presidente del Consiglio. Il Governo non ridurrà la pressione fiscale, neanche dopo la bufala del buco in bilancio raccontata dall'onorevole Tremonti. Quindi, quel cittadino padano onesto dovrà sopportare un'imposizione fiscale del 43,5 per cento, mentre il Prudentino di turno pagherà il 2,5 per cento o al massimo il 12 per cento in titoli di Stato. Questo è il nuovo corso del centrodestra, questo il nuovo corso della Lega: dopo gli insulti a Forza Italia e ad Alleanza nazionale della scorsa legislatura, oggi siamo all'assopimento. Anche i sussulti di orgoglio appaiono inadeguati e grotteschi, come è accaduto per l'ordine del giorno proposto dal capogruppo Cè nei giorni scorsi.

Le stesse considerazioni, cari colleghi, valgono per Alleanza nazionale: è tutto disperso! Battaglia per la legalità, sentimento nazionale, lotta alla criminalità. Oggi contano solamente gli ordini del capo di Forza Italia e gli interessi che il capo di Forza Italia vuole salvaguardare. Quest'ultimo ha stabilito che per provare la propria dignità deve demolire lo stato di diritto. E ancora una volta Previti e Prudentino ringraziano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. A chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo subito dire che esprimo un sentimento, scusate il termine, quasi di fastidio intervenendo su questo argomento in aula, perché mi sento scippato del diritto e del dovere che, come parlamentare dell'Ulivo della scorsa legislatura, avrei di votare a favore di questo provvedimento, quanto meno a favore del titolo di questo provvedimento che recita « introduzione dell'euro ». Ricordo infatti il lavoro, l'impegno, l'iniziativa politica dell'Ulivo nella scorsa legislatura che

hanno portato il paese al traguardo della moneta unica europea. Oggi, questa stessa parte politica viene costretta a votare contro il provvedimento che ha come titolo, lo ripeto, « introduzione dell'euro ».

È stato uno strano gioco che ha fatto sì che chi in questo Parlamento ha lavorato per indicare al paese una meta ed è riuscito, con leggi finanziarie pesanti, con i sacrifici di tutti gli italiani e in solitudine, a proporre una scommessa, l'ha vinta nel paese e per il paese. Cari colleghi della destra, abbiamo vinto questa scommessa contro il vostro scetticismo, contro il vostro populismo e contro di voi che, mentre noi eravamo in Parlamento, agitavate le piazze disertando le sedi parlamentari.

Oggi siamo costretti a votare contro il provvedimento intitolato — lo ripeto — « disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro ». Tutto ciò perché — è bene ricordarlo — sotto la purezza di un titolo così chiaro e nobile si nasconde qualcosa di diverso, qualcosa di marcio: l'emersione delle attività e delle disponibilità finanziarie esportate e detenute illegalmente all'estero. Questa è la sostanza ed è ciò che interessa al Governo della destra nel nostro paese.

Mi permetto subito di dire, cari colleghi, che tutto ciò mi sembra di assoluta gravità, soprattutto nei confronti di chi, in questi difficilissimi anni nei quali il paese ha davvero rischiato — diciamocelo — la bancarotta finanziaria, ha continuato a lavorare, ad operare nel proprio paese, ad intraprendere, a produrre, a creare ricchezza ed a pagare le tasse; tutto ciò in Italia, nel nostro paese, nella nostra comunità. A tutti costoro, alla stragrande maggioranza degli italiani che in maniera operosa hanno sacrificato del proprio, noi diciamo: cari amici, la nostra attenzione va altrove; vi sono tanti capitali all'estero che, se ricondotti in Italia, riporterebbero chissà quale ricchezza.

Riteniamo che in fondo a questo provvedimento vi sia davvero un pesante schiaffo alla comunità nazionale, alle famiglie, agli imprenditori, ai lavoratori e a

quanti, in questi anni, hanno comunque lavorato nel proprio paese e per il proprio paese.

Signor Presidente, mi consenta di ricordare un dibattito che qualche anno fa era particolarmente vivace nel nostro paese rispetto al ruolo della politica. Appartengo ad una scuola che ritiene che la politica, se non ha un ruolo educativo — mi rendo conto che questa è una parola molto pesante — possieda almeno un ruolo di indirizzo ed una responsabilità di accompagnamento del paese e dei popoli.

Allora, di fronte al provvedimento in esame, la domanda naturale è la seguente: quali valori proponiamo con questo provvedimento, quale etica esprimiamo come riferimento per il paese, quale paese intendiamo costruire e cosa diciamo a quei lavoratori, ai tanti piccoli imprenditori e alle famiglie italiane che nel quotidiano difendono questi valori, insegnando ai propri ragazzi, alle nuove generazioni e ai loro figli che pagare le imposte è un dovere di cittadini maturi e liberi?

Vorrei svolgere una considerazione anche sulle modalità con cui siamo arrivati a concludere l'esame di questo provvedimento; mi riferisco al voto di fiducia, che davvero non ha permesso quel dibattito che è la fonte di ogni azione politica.

Forse, il Governo aveva paura di quel sussulto di dignità che noi continuiamo a sollecitare nelle file della maggioranza dove, siamo sicuri, ci sono tante coscienze libere che, di fronte a questo come ad altri provvedimenti, non possono tacere.

Vede, signor Presidente, vorremmo considerare questo provvedimento un brutto errore, una grave svista, un episodio isolato, ma non possiamo farlo, perché prima di questo provvedimento l'Assemblea, sempre su proposta di questo Governo della destra, ha approvato la non perseguibilità penale del falso in bilancio, le rogatorie internazionali, l'abolizione dell'imposta di successione sui grandi capitali. È bene ricordare in questa sede che l'imposta di successione sui capitali fino a 350 milioni ad erede era già stata abolita da parte del Governo di centrosinistra.

Allora, signor Presidente, lo vogliamo dire davvero in maniera serena, pacata, ma forte e convinta: questo è un disegno che non condividiamo. Questa è l'Italia dei pochi, l'Italia dei furbi, l'Italia degli imbrogliatori, non è la nostra Italia. Abbiamo la serenità, il coraggio e la certezza di credere che questa non è l'Italia dei giovani, non è l'Italia del futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, è chiara a tutti la ragione per la quale si è deciso di porre su questo provvedimento la questione di fiducia: perché voi del Governo, per usare uno slogan a voi caro, non vi sentite padroni a casa vostra. Infatti, con un voto altrimenti libero e, magari, con qualche voto a scrutinio segreto non avrebbe retto la vostra maggioranza.

Voi nel paese, in ciascuno dei collegi elettorali, avevate promesso città più sicure. Avevate detto agli elettori: assicureremo la legalità, stroncheremo il crimine. I vostri elettori, signori del Governo, ma anche i vostri eletti si aspettavano, almeno nei primi cento giorni, atti di questo tipo. Invece, nei famosi cento giorni, avete messo in atto una batteria di leggi e provvedimenti che sono una manna per chi ha infranto e vuole infrangere la legge.

Avete cominciato con la depenalizzazione del falso in bilancio, che davvero non è un bel messaggio agli imprenditori onesti, a quegli imprenditori che credono nel rischio di impresa e che non vogliono essere falsari. Avete proseguito con lo scandalo della legge sulle rogatorie: proprio nel momento in cui un concerto internazionale di lotta al terrorismo ha deciso di stringere le maglie della collaborazione giudiziaria e di *intelligence*, voi queste maglie le avete allargate. Davvero non c'è da stupirsi, segno che non dicevamo parole propagandistiche, se in questi

giorni stanno cercando di approfittare delle nuove norme sulle rogatorie non solo gli imputati eccellenti dei processi SME e IMI-SIR ma anche un gruppo islamico della GIA arrestato a Milano o il boss Prudentino già difeso dal sottosegretario Taormina: tutto torna. Siete andati avanti con l'abolizione delle tasse sulla successione per i grandi patrimoni, avete proseguito togliendo le scorte ai magistrati impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa.

Il ministro dell'interno ha definito l'utilizzo delle scorte uno scandalo nazionale ma il vero scandalo è che le stesse siano state tolte ai magistrati antimafia e, in Sicilia, siano state lasciate soltanto ai parlamentari di Forza Italia, come Schifani, La Loggia, Micciché e Vizzini: questo è il vero scandalo!

Successivamente, avete tentato — peraltro, in modo goffo e pasticciato — di sostituire Tano Grasso dal ruolo di commissario antiracket e antiusura e, infine, oggi, predisponete un clamoroso condono per capitali illecitamente esportati: questi cento giorni sono stati la festa dell'illegalità.

Chi favorite con questi provvedimenti? Non gli imprenditori per bene ma coloro che falsificano i bilanci; non la sicurezza internazionale ma la criminalità sovranazionale; non i magistrati antimafia ma coloro che, magari, pensano di attentare alla loro vita; ed, infine, con il provvedimento che stiamo per votare, non chi ha depositato legalmente i propri risparmi in Italia ma coloro che li hanno esportati illegalmente all'estero e i campioni del riciclaggio, del traffico della droga e delle armi.

State arrecando danni, forse irreparabili, a questo paese, alla sicurezza dei cittadini, alla legalità, alle persone oneste e per bene. Il nostro «no» al provvedimento che stiamo per votare costituisce, quindi, un atto d'accusa che non si fermerà nelle aule parlamentari ma verrà portato nelle città e in quei collegi dove avete preso in giro gli elettori.

L'unica sicurezza che state garantendo è quella che avranno i furbi e i criminali

di ogni risma: troverete, ovunque, la nostra ferma opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mongiello. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MONGIELLO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo a nome dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore per preannunciare il voto favorevole sul provvedimento al nostro esame.

Si tratta di un provvedimento che ha fatto discutere e ha fatto sì che l'Assemblea trovasse non i motivi più validi e più giusti per operare insieme e discutere, ma una situazione di confronto duro. È stata posta la questione di fiducia e si è affermato che, in fondo, veniva posta, non nei confronti di una opposizione ma, semmai, di una maggioranza che, qualcuno, ha definito tremebonda.

Ritengo che nel paese vi sia un clima, una situazione di rapporti fra le forze politiche che, certamente, in un momento come questo, non facilita né il dialogo né il lavoro comune in grado di trovare gli elementi più interessanti, più proficui e più giusti per fornire risposte al paese.

Abbiamo ascoltato quello che, in fondo, è un ritornello costante: nei suoi atti il Governo rappresenta e presenta qualcosa che viene definito come illegalità e mancanza di trasparenza: mi chiedo, in quale paese viviamo? Abbiamo un sistema elettorale prevalentemente maggioritario e lo spirito che ne deriva ci impegna, certamente, ad un confronto parlamentare e alla ricerca comune di ragioni valide per capire che cosa serva al paese.

Tuttavia, il sistema maggioritario è soprattutto un sistema nel quale la coalizione, lo schieramento, si presenta agli elettori, chiede la fiducia e poi assume la responsabilità di Governo.

È stato detto che questo provvedimento segue altri provvedimenti. Ciò è stato ri-

cordato, in questa sede, per dare in fondo una patente di illegalità e di mancanza di trasparenza agli atti. Si è fatto riferimento alla depenalizzazione del falso in bilancio: è evidente che vi è qualcosa che va spiegato.

Questo Governo è il frutto di uno schieramento che si è presentato agli elettori dicendo che avrebbe aumentato le pensioni, che avrebbe realizzato opere pubbliche e che avrebbe fornito assistenza, anche in mancanza delle risorse. Lo abbiamo visto studiando, valutando, il DPEF e lo vedremo per quello che sarà la legge finanziaria.

Questo Governo trova il suo affidamento più forte nella certezza o, quanto meno, nell'auspicio di uno sviluppo nel nostro paese. È evidente che questi provvedimenti tendono a creare nel paese uno sviluppo, una ripresa economica. Infatti, solo con una ripresa dell'economia e dello sviluppo potranno esservi risorse per dare soddisfazione alle esigenze che il Governo individua, oltretutto, in un momento eccezionale, come quello che stiamo attraversando.

Questo Governo si è trovato in una congiuntura internazionale pesantissima; pensiamo a quello che accade in Afghanistan, in Palestina e al panico mondiale per un terrorismo batteriologico che, certamente, non ci porta sonni tranquilli. Tuttavia, questo Governo affronta i problemi e le soluzioni che occorrono.

Con riferimento alle norme relative all'introduzione dell'euro, contenute in questo provvedimento, non vi sono divisioni; anzi l'opposizione ha espressamente affermato, in questa sede, che avrebbe votato volentieri queste norme per preparare in maniera adeguata l'introduzione dell'euro. Dunque, dov'è il conflitto? Il conflitto riguarda la parte relativa al rientro dei capitali dall'estero.

Presidente Biondi, lei che fa parte di questo Parlamento da tanto tempo come me, ricorderà che, da sempre, il Governo di questo paese si è posto il problema del rientro dei capitali dall'estero.

L'onorevole Nesi, del gruppo dei Comunisti italiani, che è persona corretta e

seria oltre che preparata, ha detto che, già dagli anni settanta, il ministro del commercio con l'estero, Rinaldo Ossola, si poneva il problema. Ciò ha rappresentato una costante, un ritornello dei Governi di questo paese, in quanto far rientrare i capitali dall'estero significa determinare una crescita e una più ampia base imponibile con la quale consentire una diminuzione del gravame fiscale ed un'accelerazione del motivo e dell'idea dello sviluppo.

Da anni si parla dell'impunità. Questo è un decreto-legge che dichiara l'impunità nei confronti di coloro che hanno portato all'estero i capitali.

Onorevoli colleghi, già il decreto-legge n. 167 del 1990 ha escluso la punibilità e ha previsto l'impunità. Dunque, chi decideva di far rientrare i capitali dall'estero non veniva perseguito, anche se doveva pagare un'ammenda pari al 25 per cento dell'ammontare dei capitali.

Il risultato è stato che i capitali non sono tornati nel nostro paese. Ecco perché, in un momento come questo, è necessario e doveroso porsi il problema, invece di fare affermazioni con una sicurezza e con una certezza di metodo e di intervento che io invidio ai colleghi dell'opposizione. Questo provvedimento avrebbe a che fare con l'illegalità e la mancanza di trasparenza; addirittura, qualcuno, in maniera infelice, ha definito, qualche giorno fa, « amico dei criminali » un ministro che è dichiaratamente riconosciuto quale persona onesta e perbene, oltre che preparata. È questo il clima che si è instaurato nel nostro paese. E si dice che l'immagine dell'Italia all'estero è compromessa: questo è un ritornello che non suona più. C'è, evidentemente, una grancassa, che parte non soltanto dalle aule parlamentari, ma anche dalle dichiarazioni alla stampa: del Presidente del Consiglio si è detto che difende gli interessi di amici degli amici. Se dovessimo parlare della difesa degli amici del Governo di centrosinistra, quando un ragioniere diventava capitano di impresa, staremmo

qui a parlare per giorni. Ma non sono questi gli argomenti che ci possono aiutare a determinare un clima più sereno.

Amici dell'opposizione, colleghi dell'opposizione, questo Governo segue di pari passo, in maniera forte, il suo programma; la sua azione tende allo sviluppo ed alla ripresa dell'economia; tuttavia, in una simile congiuntura internazionale, è evidente che tutto diventa più difficile. E quanto si è parlato, Presidente Biondi, sul provvedimento relativo alla depenalizzazione del falso in bilancio! Vorrei rivolgere una domanda ai tanti cultori dell'economia, del diritto commerciale, dell'esercizio e della gestione delle imprese: quante imprese ricorrono al falso in bilancio, sia pure come accorgimento tecnico contabile? Lo sappiamo: quasi tutte. Però, quel falso o « falsino » in bilancio consentiva l'iniziativa di un magistrato per perseguire l'impresa e l'imprenditore. Quanti imprenditori sono andati all'estero, perché la materia del falso in bilancio non era disciplinata in maniera corretta e moderna nel nostro paese? Il Governo si pone l'obiettivo di far rientrare imprenditori che sono andati all'estero ad avviare attività imprenditoriali.

Allora, perché votiamo « sì » a questo provvedimento? Lo diciamo con chiarezza: questo provvedimento si muove in una logica di eccezionalità, in una fase di trasformazione epocale, nella quale si mette da parte una moneta per utilizzarne un'altra. E l'emersione non sospende né i procedimenti penali, né gli accertamenti fiscali in corso!

PRESIDENTE. Onorevole Mongiello, lei sta andando oltre il tempo a sua disposizione. Sono costretto a richiamarla, dal momento che sta affrontando una fase importante del suo discorso. Bisogna che lo concluda.

GIOVANNI MONGIELLO. Il provvedimento ha il consenso non solo della maggioranza, ma anche di comparti forti e di grande rilievo dello Stato: dalla Banca d'Italia, nella quale noi abbiamo piena fiducia, e dalla Guardia di finanza. In

maniera convinta, signor Presidente, il gruppo parlamentare del CCD-CDU Biancofiore dà il proprio consenso al Governo, sicuro di interpretare l'ansia del paese e dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, le motivazioni ufficiali fornite per questo provvedimento, su cui è stata posta la questione di fiducia, sono presto dette: riportare nella disponibilità del paese capitali che sono stati portati illegalmente all'estero e lì detenuti e, di conseguenza, come secondo obiettivo, acquisire entrate per la legislazione relativa ai programmi di sviluppo e di azione italiani.

La verità è che su queste due motivazioni ufficiali da un lato autorevolissimi studiosi e membri della comunità politica e scientifica e dall'altro le nostre osservazioni critiche del provvedimento e delle marginalissime modifiche apportate dal testo, su cui è posta la questione di fiducia, ci dicono cose semplicissime.

In epoca di globalizzazione, la libertà di investimento in qualunque paese è totale e non bisogna pagare nulla, nemmeno l'obolo del 2,5 per cento. L'esportazione di capitali non è più reato da tempo: lo ricordava, in un contesto per me assolutamente non condivisibile, il collega che parlava poc'anzi. Anche la prescrizione delle violazioni fiscali scatta dopo cinque anni. Dunque, questo provvedimento non aiuterà affatto il rientro dei capitali, che auspicabilmente vorremmo che tornassero: non c'è bisogno di questo provvedimento e non ci saranno entrate aggiuntive per lo Stato italiano. Dio sa, invece, quanto bisogno ci sia di entrate aggiuntive, visto che sul provvedimento più importante dell'anno, la legge finanziaria, è stata già annunciata una modifica in termini di copertura finanziaria di provvedimenti emanati in precedenza. Mi rivolgo a lei,

sottosegretario Possa, di cui conosco la elevata sensibilità e attenzione in materia di equilibrio di finanza pubblica: siamo di fronte ad una violazione drammatica dell'articolo 81 della Costituzione. Infatti, un primo provvedimento è stato adottato con una copertura finanziaria insufficiente, copertura sbagliata e inadeguata, che viene trovata con un successivo provvedimento: l'articolo 81 della Costituzione dice che qualunque provvedimento deve avere in se stesso la copertura finanziaria.

Il vero obiettivo che si persegue con questo provvedimento è dunque un altro: mettere in atto una incredibile e stupefacente — davvero, non cesso di provare stupore e meraviglia — operazione di condono fiscale relativa non ai capitali detenuti all'estero ma, soprattutto, agli imponibili evasi in Italia. Infatti, è del tutto evidente — i colleghi intervenuti in questi giorni lo hanno dimostrato ripetutamente — che per qualsiasi imposta e contributo evaso anche in Italia, se dichiaro di rimpatriare, per esempio, un miliardo, pagando 25 milioni mi metto al sicuro anche per il futuro, quale che sia la natura dell'accertamento che le competenti autorità dovrebbero svolgere e quale che sia la natura della violazione compiuta.

È giusto discutere della necessità del rientro dei capitali e da parte nostra c'è stata una fortissima ammissione, perché è intrinseca alla nostra impostazione l'idea che i capitali debbano essere agevolati nel rientro dall'estero. Ma ragioniamo sulle tipologie di ricchezza che oggi sono all'estero. Vi possono essere ricchezze legittimamente realizzate in Italia e portate all'estero, magari soltanto, lo dico tra virgolette, perché si temeva un rischio valuta che per il nostro paese è stato ancora molto elevato fino a poco tempo fa. Ci sono altri tipi di attività, come partecipazioni in società italiane vendute fittiziamente a società estere, e ci sono ancora i proventi leciti da attività lecite che però non sono mai state denunciate in Italia. Inoltre, ci sono proventi illeciti da attività illecite che si chiamano contrabbando, sequestri, riscatti, estorsioni, truffe, senza voler nemmeno nominare la mafia. Questi

sono stati capitali portati all'estero e li messi a frutto per sfuggire al fisco e, soprattutto, ad eventuali attività investigative. In quest'ultimo caso, siamo di fronte a violazioni molto gravi e di fronte a proventi di cui le norme dell'Unione europea semplicemente vietano al Governo italiano di decretare la regolarizzazione.

Dunque, abbiamo veramente un quadro che definirei grave, ormai mancano le parole per poter esprimere il senso della nostra preoccupazione. Però, in tutto questo vi è una logica assolutamente coerente con la filosofia generale che sembra ispirare il Governo di destra in carica. Questa logica tiene insieme la depenalizzazione sostanziale del falso in bilancio, le norme sulle rogatorie internazionali, le norme relative ai capitali all'estero ed anche i provvedimenti riferiti ai « cento giorni ». Le coscienze dei liberali — quali l'onorevole Biondi che in questo momento sta presiedendo la seduta — gridano vendetta riguardo all'abolizione dell'imposta sulle successioni e le donazioni; sulla sua natura di pilastro di uno Stato orientato « all'eguaglianza delle opportunità »; ho citato in aula un testo di Luigi Einaudi risalente al 1946. Ma anche tutti gli altri provvedimenti cosiddetti dei « cento giorni » produrranno singoli individui più ricchi ed imprese più povere: vi sarà un impoverimento del sistema imprenditoriale italiano.

Vi sono profili giudiziari gravi in alcune delle norme che abbiamo indicato, ma vi sono anche gravi profili economici, come l'alterazione delle regole della trasparenza e della concorrenza che rappresentano norme fondamentali per il funzionamento del mercato e per spingere gli investitori ad investire in Italia. La concorrenza è considerata dalla letteratura più avveduta — sulla base della quale si prendono anche premi Nobel — un « bene pubblico », come l'acqua e l'aria che si respira. Voi state violando anche la natura di bene pubblico riferita ai principi della concorrenza e state estendendo una privatizzazione della visione stessa del diritto penale, che è trattato sempre più in termini assolutamente privatistici.

Noi siamo legittimati a trarre brutali conclusioni da tutto questo, conclusioni facilmente descrivibili.

Prima di tutto siamo di fronte ad uno svilimento dei principi del mercato e della concorrenza; poco fa il collega citava le norme sul falso in bilancio. Di fatto io ritengo si stia stabilendo un regime di impunità. Ma quando la punibilità viene ammessa soltanto nei confronti dei creditori e dei soci e vengono esclusi i fornitori, gli operatori dello stesso settore, gli operatori economici in generale, i risparmiatori, i cittadini italiani, che cosa dire di norme di questo tipo anche in relazione alla concorrenza e al mercato?

Siamo di fronte ad un premio all'illegalità e ad un allentamento generale delle regole. Siamo di fronte ad una filosofia di salvacondotti generalizzati per gli evasori fiscali in un momento in cui non si restituisce il drenaggio fiscale ai lavoratori ed ai cittadini italiani che è pari a 3500 miliardi. La finanziaria antisociale non restituisce il drenaggio fiscale ai lavoratori italiani.

Dunque, siamo di fronte a fatti pesanti; oggi viene annunciata la delega sulle questioni previdenziali — sui giornali si parla di questo — dopo la farsa del falso incremento delle pensioni ad un milione al mese che avevate promesso a 7 milioni e mezzo di persone. Lo avevate annunciato in trasmissioni pubbliche e televisive come *Porta a Porta*. Su sette milioni e mezzo di persone, forse due milioni appena, riceveranno benefici per i 4.200 miliardi appostati. Annunciate una decontribuzione — sulla contribuzione che paga la previdenza pubblica — che significa rovesciamento del rapporto tra previdenza pubblica e privata a danno dei comuni cittadini e a vantaggio di coloro che potranno pagarsi laute assicurazioni private.

Questo è lo spirito dell'etica pubblica, del senso civico che siete in grado di indicarci, altro che raccogliere il richiamo autorevole all'etica pubblica ed al senso civico! Assistiamo a un tentativo molto grave di produrre un appannamento etico dell'opinione pubblica.

La nostra convinzione è che noi tutti — i cittadini, l'opinione pubblica italiana libera e consapevole, forte degli ideali di libertà e di giustizia — questo appannamento non lo accetteremo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor sottosegretario, le ragioni per cui i socialisti democratici italiani voteranno contro questo decreto sono molteplici e mi permetterò di evidenziarne alcune.

La prima è di ordine metodologico: il provvedimento in discussione, infatti, è portatore dei limiti derivanti dalle modalità che il Governo vuole ripetutamente seguire per far approvare i provvedimenti che propone. La fretta, la strumentalità che in esso sono contenute, le rigidità rispetto a proposte migliorative dell'opposizione condannano questi provvedimenti ad inadeguatezze tecniche, a volte, anche involontarie. Questo provvedimento ne è portatore, come ne sono portatori gli altri che abbiamo già approvato.

Le mie affermazioni non sono solo personali, ma sono condivise ampiamente da una certa pubblicistica. Ieri, ad esempio, anche *Il Sole 24 Ore*, il giornale della Confindustria, ha pubblicato un articolo dal seguente titolo: « Buone intenzioni tradite dalla fretta ».

L'aver impedito qualsiasi intervento in sede parlamentare, sia per migliorare, sia per correggere alcune storture sta ora mostrando tutti i suoi limiti.

Mi pare che questa voce, non assolutamente dalla nostra parte, evidenzi il fatto che vi siano comunque irresponsabilità derivanti dal metodo, anche volendo giudicare il comportamento del Governo e della maggioranza in buona fede.

La seconda questione — ritengo sia la più rilevante — è che i contenuti di questo provvedimento — al di là di una loro efficacia, che, mi permetto di anticipare,

sarà piuttosto limitata relativamente ai capitali derivanti da una ordinaria e fisiologica evasione fiscale — saranno particolarmente utili per i capitali, invece, provenienti da azioni criminali che rappresentano, nei tempi di conversione dell'euro, un pericolo forte. Pertanto, il provvedimento si presenta come una grande operazione di bonifica e di salvataggio a poco costo, di molto inferiore a qualsiasi transazione che abbia una qualche complessità, lasciando margini per le azioni di corruttela nel sistema bancario finanziario, facendogli perdere quella lucidità, sensibilità e attenzione, poiché ad esso la legge, seppure in maniera lieve, affida l'attività dei meccanismi di controllo.

Il terzo motivo, pur volendo mettere in campo il massimo dello sforzo di pragmaticità, mi porta a far rilevare che la percentuale di lavaggio, il 2,5 per cento, dei capitali riportati, è assolutamente inadeguata a compensare, seppure parzialmente, la grande ingiustizia contenuta in questo decreto.

Gli oneri derivanti dalle transazioni sono sicuramente irrilevanti.

Tutti coloro che si sono attivati per riportare, in questi anni, i capitali illegalmente esportati all'estero hanno dovuto fare i conti con una situazione di non verificabilità dei percorsi provenienti da attività illegali particolarmente gravi.

Gli onesti destinatari di questo provvedimento si sentono particolarmente beffati perché, in realtà, esso tende a mettere in condizione di assoluto privilegio coloro che tendono a nascondere la loro identità e le provenienze, mentre sottopone coloro, che si sono premessi, seppure infrangendo la legge, di esportare capitali derivanti comunque da attività di lavoro, di essere messi nella condizione di parità con la grande criminalità.

Vi è anche un aspetto di carattere morale. Non è giusto che coloro che hanno prodotto legalmente ricchezza nel nostro paese ed esportato all'estero risorse correttamente accumulate, anche in fasi temporali delicate, siano accomunati a coloro

che, invece, hanno trasferito questa ricchezza perché proveniente da attività fortemente perseguite dalla legge.

Un'ultima considerazione relativa alla percentuale di tassazione: a parte il fatto che la percentuale del 2,5 per cento corrisponde ai costi di registrazione di un normale contratto di locazione (è quindi evidente un'ingiustizia nella fissazione della percentuale di tassazione), la dimensione dell'introito derivante dalla operazione di condono generalizzato deve tenere in debito conto — ed è per questo ancora maggiormente ingiusta — del momento in cui siamo e che ci vede alla ricerca disperata di risorse destinare alla sanità, alla scuola, alla difesa, alla sicurezza interna ed internazionale.

È quindi da stigmatizzare l'insensibilità del Governo che non ha voluto nella maniera più assoluta modificare, se pure in minima parte, questa percentuale che oggi è ridicola.

Pertanto, senza pregiudizi ideologici né di parte, la nostra contrarietà deriva dagli effetti nefasti, ingiusti ed inefficaci per gli interessi del paese che tale decreto-legge determina. Auspico che con questo provvedimento si chiuda una brutta stagione per il Governo, per questa Assemblea, per il paese. Tuttavia, non ne sono assolutamente certo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, il titolo di questo provvedimento ed il suo carattere di necessità ed urgenza potevano ben essere giustificati con parte delle disposizioni che vi sono contenute.

Potevamo infatti comprendere ed anche condividere la preoccupazione di dover supportare, con misure organizzative, il necessario processo di adeguamento del sistema economico finanziario all'entrata in circolazione della nuova moneta. D'altronde, la volontà di accompagnare gradualmente i cittadini verso la data del primo gennaio 2002 è stata sempre presente nell'azione di Governo dell'Ulivo.

Dopo aver concentrato gli sforzi degli italiani per il raggiungimento degli obiettivi dettati dalla strategia dell'euro, venivano infatti definite subito, di intesa con i partner europei, le fasi di transizione verso la moneta unica. Giustamente queste fasi diventavano un programma di lavoro che quel Governo svolgeva, così come è compito di questo Governo, oggi, svolgere.

Sappiamo bene, tuttavia, che non è più questo il tema al nostro esame e che c'è un argomento prevalente che emerge da questo decreto-legge, che sta impegnando l'Assemblea parlamentare, gli organi di informazione e l'opinione pubblica. Sappiamo bene che il tema all'ordine del giorno non è l'anticipazione delle tredicesime, la validità degli assegni in lire, o ancora la chiusura degli sportelli bancari e postali per la giornata di San Silvestro.

La questione che ci agita e che ci vede fermamente contrari è l'ennesima operazione clandestina che entra nelle maglie della legge e che niente ha a che vedere con il titolo del provvedimento, oltre che con il dettato costituzionale che non ne legittima il merito, nè i presupposti di necessità e di urgenza.

Come quando discutevamo di diritto societario sulla piattaforma comune e dal cilindro del Governo è venuta fuori la riforma del reato di falso in bilancio, come quando discutevamo dell'accordo di cooperazione fra l'Italia e la Svizzera in materia di cooperazione giudiziaria, quell'utile provvedimento è stato trasformato in pretesto per svilire l'efficacia delle rogatorie internazionali, come quando si è giustificata una prima manovra attraverso l'abolizione della tassa di successione e donazione, così ora, un pur nobile argomento, che si dice ispirato dalle responsabilità di rendere il guado verso l'euro efficace e privo di traumi per i cittadini, diventa strumento con il quale il Governo intende effettuare un'operazione sotto copertura. Tanto sotto copertura da impedire, con il voto di fiducia, che si aprisse, in quest'aula, una discussione limpida, che i cittadini avrebbero potuto ascoltare per poter capire, che avrebbe fatto levare voci in dissenso non solo dai banchi dell'op-

posizione, dove quelle voci sarebbero state un coro, ma anche della maggioranza, dove siamo certi che il profilo politico di esponenti formati alla scuola della legalità e delle istituzioni democratiche, avrebbe fatto sì che costoro negassero il consenso a queste norme, che sono come un giano bifronte: dietro un'apparente operazione di recupero di capitali, di avvio di nuovi investimenti, nascondono un gradito omaggio agli evasori fiscali, tranquillizzati così nella loro intangibilità, nell'intangibilità dei loro patrimoni, nel loro anonimato, nella loro impunita libertà di movimento.

È vero che in questo provvedimento si parla di emersione del « nero » e sta proprio scritta in queste norme, che consentono il reingresso del denaro illecitamente esportato. In quelle disposizioni emerge la parte più oscura di un'azione politica che giustifica e favorisce coloro che, sotto il naso di cittadini onesti, potranno godere non dei frutti del loro lavoro, ma dei proventi delle loro azioni criminali, che nelle maglie di una legislazione, per loro benevola, troveranno occasione, per il tramite di intermediari, per confermare la loro astuzia già applicata all'illegalità. La proprietà trova tutela a prescindere da come è realizzata, da come è mantenuta — questo, signori del Governo, è ciò che state dicendo all'opposizione e alla vostra maggioranza —, mentre prescinde da chi, senza avere proprietà, non può ricevere nemmeno tutela e potrà solo sperare che la misera elargizione di costoro (il tributo del 2,5 per cento) valga a sostenere in loro favore, forse, le casse dello Stato. Il ricco epulone getta le briciole, ma questo per noi non è Stato di diritto, questo non è Stato in cui tutti i cittadini sono uguali: qui c'è qualcuno, qualche cittadino, che è più uguale degli altri.

In quest'aula, l'opposizione continua a dimostrare di voler svolgere una funzione di stimolo, una funzione positiva che ha imparato nell'esperienza di Governo e che, soprattutto, le proviene dalla responsabilità democratica che le è propria. Questo Governo non sta rispettando le sue promesse. Abbiamo visto invece, accogliere

alcuni nostri emendamenti, solo alcuni, ed è il segno che la strada che percorriamo è quella giusta. Resta, invece, ingiusto che l'appello con il quale sempre richiamiamo quest'Assemblea a condividere, nel sano rispetto del rapporto tra i poteri dello Stato, il compito di costruire un paese civile, che abbia a proprio nume la giustizia, l'equità sociale, l'etica pubblica, incarnata, in prima istanza, dal costume e dalle idee dei suoi rappresentanti, sia vissuto dal Governo piuttosto come un pegno da pagare, un vestito stretto da togliere, più che da indossare, anziché come l'impronta da dare alla propria azione politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, nell'argomentare il voto contrario al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, vorrei anch'io precisare, come ha già fatto puntualmente il presidente del nostro gruppo nel suo intervento di ieri, il nostro favore ai capi dell'articolato normativo recanti disposizioni per il passaggio all'euro del sistema bancario e finanziario e alle disposizioni contro la falsificazione dell'euro. E ci mancherebbe altro — vorrei aggiungere, se consentite —, perché è ben singolare ed amaro destino che debba essere proprio chi, con l'Ulivo, ha guidato l'Italia nell'euro e nell'Europa, risanando il paese, con il contributo degli italiani e l'astensione spesso sdegnosa dell'attuale maggioranza, a dover oggi essere privato del piacere e del dovere di approvare le misure di attuazione di quel successo, quelle che consentiranno ai nostri concittadini di convertire, insieme alla vecchia lira, anche un po' di se stessi, perché la moneta è uno dei simboli più forti della sovranità statale.

Con l'euro nelle tasche degli italiani già nei prossimi mesi si avvia, infatti, il cammino di una nuova cittadinanza. L'Europa sarà più reale ed i nostri figli impareranno da piccoli a fare i conti, così come le

generazioni di un vasto continente. Il sogno di Schuman, di Monnet, di Adenauer, De Gasperi, di Altiero Spinelli, di Delors, di Kohl e di Romano Prodi sarà più vicino ad essere realizzato.

PRESIDENTE. E di Martino.

PIERLUIGI MANTINI. L'Europa, certamente, non è, e non può essere, solo una moneta. Infatti, abbiamo assistito con stupore e sgomento alle vostre divisioni sulla Carta europea dei diritti fondamentali, così come stiamo assistendo — credo ne parleremo, tra breve, in aula — alla contrarietà del Governo Berlusconi a partecipare ai progetti europei nell'aeronautica militare e nelle politiche di sicurezza.

Voi, signori della maggioranza, siete, certamente, per lo scudo stellare; anzi, più modestamente, il Governo Berlusconi predilige lo scudo fiscale. Ancora ieri, il giornale comunista *Financial times* irrideva delle posizioni solitarie e singolari in Europa del Governo Berlusconi. Perché questa è la tragica ironia della sorte che riservate al nostro paese. Nei grandi e difficili momenti storici e politici che attraversiamo, voi portate tutto il peso dell'incultura di governo e del provincialismo, dell'interesse privato — o di bottega o di gruppo aziendale — anteposto agli interessi generali dell'Italia. Così è avvenuto anche nel provvedimento in esame. Avete voluto approfittare di un grande evento come l'introduzione dell'euro per far passare, con decretazione d'urgenza, un condono fiscale nei confronti dei grandi evasori, per creare una corsia agevolata, protetta da anonimati e da un sistema ben congegnato di benefici, per il rientro di capitali dall'estero, favorendo, in tal modo, le possibilità di approfittare di quest'occasione per un'enorme operazione di riciclaggio automatico del denaro illecito della mafia, della criminalità internazionale, del terrorismo.

Secondo dati del Ministero dell'interno, il denaro contante della mafia, nel solo anno scorso, è stato di oltre duemila miliardi. Perché avete unito le due cose? Perché avete accostato l'euro a grandi

evasori e occasioni di riciclaggio del denaro sporco? Se siete proprio convinti della bontà della misura del rientro dei capitali all'estero, perché non avete differito a dopo il 28 febbraio il rientro dei capitali in Italia, come pure vi è stato suggerito? Dopo quella data, il denaro contante potrà essere convertito solo dinanzi alla Banca d'Italia, con un maggiore controllo sulle fonti e ben poche possibilità di operare con le note camere di compensazione per il riciclo del denaro sporco. Perché non vi siete posti, da uomini di Stato, questi problemi? Perché non avete preso in considerazione l'appello disperato di Maria Falcone che, dopo anni di silenzio, ha dovuto ricordarvi il sacrificio di Giovanni Falcone nella lotta contro il riciclaggio del denaro mafioso e gli enormi rischi derivanti dalla misura che vi accingete a votare? Ma, si obietta, il rientro dei capitali dall'estero consentirà uno sviluppo dell'economia e degli investimenti in Italia, contribuirà all'occupazione e consentirà un sia pur modesto recupero fiscale. Nulla di più insensato, signori della maggioranza!

Nel mondo della finanza globale e della libera circolazione dei capitali — di quelli puliti, s'intende — non è rilevante dove si trovi il denaro da investire, ma dove esso venga investito ed a quali condizioni di produttività e di competitività. Orbene, state pur certi che, dopo le vostre leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie e sugli appalti di opere pubbliche senza gare, l'Italia, che già non era ai primi posti nella graduatoria internazionale di Transparency, non darà sicuramente maggiori garanzie per attrarre investimenti internazionali. È questo deficit di legalità e di sicurezza che occorre colmare per dare condizioni di credibilità e di efficienza ai nostri mercati. Altro che premi agli evasori ed alla criminalità!

È con senso di giustizia che si governa un grande paese. Ma come intendete giustificare, agli occhi degli italiani che pagano le tasse, il premio che riconoscete ad una fascia di alcune centinaia di grandi evasori, ai quali condonate il 40 per cento dell'imposta? Cosa hanno fatto costoro

per meritare un simile premio, proprio nel momento in cui, dopo le promesse elettorali, non riducete affatto la pressione fiscale per le famiglie e per le piccole e medie imprese e, anzi, con la vostra finanziaria, mentre restituite ai cittadini 3 mila miliardi con le detrazioni, gliene togliete 6 mila a causa della mancata riduzione delle aliquote IRPEF (già prevista dalla finanziaria del Governo Amato) e dell'eliminazione del *fiscal drag*? È questa la vostra politica fiscale? Quella dei condoni per i grandi evasori e delle promesse mancate per gli altri?

Dovete comprendere che non si governa un grande paese con piccole politiche di cassa e grandi iniquità; che la serietà delle nostre politiche fiscali non è una variabile dipendente né un puro valore etico: è invece un valore monetizzabile in termini di fiducia dei contribuenti in uno Stato equo, che fa pagare le tasse a tutti in proporzione delle capacità economiche di ognuno, così com'è scritto nella Costituzione.

Ho parlato di Stato equo, ma — potete darmene atto — non di Stato etico. Noi abbiamo orrore dello Stato etico ed abbiamo a cuore l'etica dello Stato, che è cosa assai diversa, anzi opposta. È questa etica che avete dimostrato di non possedere, in questa come in altre circostanze. E ce ne dispiaciamo profondamente, come cittadini italiani e dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burlando. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo a votare si inserisce in un percorso già delineato dalle rogatorie e dal falso in bilancio e, con questi ultimi, va a costituire un complesso di provvedimenti che mettono in discussione la legittimità e la legalità in questo paese.

Si tratta di tre provvedimenti molto pericolosi, anche perché sono stati assunti

non in maniera diretta, presentandoli al Parlamento con il loro specifico oggetto, ma sfruttando le opportunità che si sono presentate. Le misure sul falso in bilancio sono state inserite nel disegno di legge di riforma del diritto societario, dopo che era stata decisa, al riguardo, con il consenso dell'opposizione, la procedura d'urgenza; le disposizioni in materia di rogatorie sono state inserite nella proposta di legge di ratifica di un accordo con la Svizzera, che aveva tutt'altro tenore e che perseguiva tutt'altri obiettivi; le norme sul rientro dei capitali dall'estero sono state inserite in un decreto, tutto sommato, di natura meramente tecnica, riguardante l'introduzione dell'euro.

Questi tre provvedimenti hanno un'unica matrice: un abbassamento del livello di legalità in un momento in cui una serie di vicende internazionali, in primo luogo, la ripresa terroristica così drammatica e prepotente, renderebbe necessario un aumento del controllo del flusso del denaro sporco, del riciclaggio, dell'utilizzo di capitali provenienti da organizzazioni mafiose, e così via. Il segno, quindi, è molto pesante. È molto pesante il fatto che si sia previsto l'anonimato per chi fa rientrare i capitali. È vero che, a parole, si dice che l'obiettivo è quello di separare il rientro di capitali leciti, seppure illecitamente esportati, da quelli provenienti da attività criminose, ma senza la possibilità di sapere chi ha reintrodotto questi capitali in Italia sarà molto difficile operare questa distinzione, sarà molto complesso, quasi impossibile. È vero che con il maxiemendamento, su cui il Governo ha posto la fiducia, sono state introdotte alcune accortezze (questo però dimostra che si trattava di un provvedimento molto « disinvolto »), ma è altrettanto vero che, senza la possibilità di conoscere a quali persone corrispondono questi capitali che rientrano, distinguere il rientro dei capitali sporchi da quelli puliti, su cui magari si è fatta una evasione fiscale, è molto difficile, se non impossibile.

Tuttavia, sui temi che ho fin qui trattato, si è parlato a lungo; l'argomento che

volevo sviluppare è un po' diverso. Quello che mi interessava sottolineare è che con questi primi atti, il Governo sembra mirare nuovamente all'idea di un paese che, anziché puntare sulla sua forza per crescere, torna a puntare sulla sua debolezza. Si torna cioè a puntare su un paese che fa della furbizia, dell'evasione fiscale, del sommerso, un elemento di forza.

In fondo, la storia di questi ultimi cinque anni (con l'euro) è stato il tentativo riuscito di puntare nuovamente su un paese che potesse stare al passo con i paesi più forti e che, per crescere, aveva bisogno di quel circuito vizioso fatto di inflazione, svalutazione — anche competitiva per le imprese — e spesa pubblica. Non è un caso che la finanziaria dell'euro sia stata così avversata dall'opposizione di allora e non è un caso che in quella battaglia voi abbiate avuto a fianco alcune persone, alcuni ambienti (anche imprenditoriali), che hanno pensato che l'Italia potesse vivere solamente in quanto paese debole. Ecco, la scommessa del 1996, che poi è stata vinta con l'euro, era la scommessa di un paese che poteva anche puntare sui suoi elementi di forza, non necessariamente sugli elementi di debolezza, che poteva anche pensare di crescere con prodotti a maggior valore aggiunto, sviluppando la ricerca e l'innovazione, che poteva anche pensare di crescere con un patto di più alto profilo tra governanti e governati.

In fondo, il patto precedente era chiaro: noi vi diamo poco in termini di infrastrutture, servizi alle imprese, di pubblica amministrazione, ma vi chiediamo anche molto poco. Per esempio, in termini di fiscalità, di controllo sull'evasione fiscale, e così via. Ecco, in quegli anni, dal 1996 al 2001, l'Italia ha visto che poteva crescere anche in un modo diverso. Si è introdotta una politica di controllo dell'evasione fiscale che ha dato grandi risultati e si è prodotto un larghissimo ampliamento della base imponibile, che consentirebbe oggi di ridurre la pressione fiscale a vantaggio di chi ha sempre pagato onestamente le tasse. Grazie al calo dei tassi d'interesse, dovuto all'euro, e a quello

del debito pubblico, dovuto alla politica di risanamento, sarebbe possibile oggi avviare una fase positiva, costruendo un patto di più alto profilo tra pubblica amministrazione e cittadini.

Un patto che si può riassumere così: « noi vi diamo di più, ma vi chiediamo anche di più concorrendo la finanza pubblica con la fiscalità equa progressiva, generalizzata e così via ». Il segnale che voi date con questa serie di provvedimenti va in direzione esattamente opposta. È un segnale che rende questo paese nuovamente debole e che, soprattutto, lo emargina nuovamente.

I segni di questi primi mesi sono segni già molto chiari, questo paese è già più debole, è già più emarginato. In fondo, gli anni dal 1996 al 1998 hanno fatto fare uno scatto a questo paese; l'hanno reso più forte, più protagonista. In pochi mesi questo paese è nuovamente più debole e nuovamente emarginato. La questione dell'aereo della difesa, di cui parleremo tra poco, è, da questo punto di vista, sintomatica. È sbagliato giudicare questa vicenda soltanto come una scelta di carattere militare. In realtà, è una vicenda che ha aspetti che riguardano la difesa, la politica industriale e la politica estera. Quando si decise l'alleanza di Finmeccanica e si optò per il consorzio dell'Europa continentale, il consorzio EADC, a scapito dell'alleanza con la British Aerospace, al fondo di questa decisione vi era un nucleo di politica industriale, di politica estera, non solo di politica della difesa; vale a dire il tentativo di inserire il paese, con la finanza pubblica risanata e, finalmente, parte della moneta unica, anche in un contesto industriale tecnologico europeo.

La scelta che ha fatto il ministro Martino, di cui tra poco discuteremo, e che sembra essere stata assunta con la contrarietà e comunque all'insaputa del collega degli esteri Ruggiero, è una scelta che tende, appunto, sempre più a fare di questo paese un paese piccolo, un paese emarginato, un paese che sta al di fuori dei grandi processi europei, in particolare di quelli continentali, e, alla fine di questo percorso, noi saremo nuovamente fuori da

questo contesto, ci saremo con la moneta ma non ci saremo con l'industria, con la tecnologia, con la diplomazia, con la politica estera e con le leggi in materia di rientro di capitali, di falso in bilancio e di rogatorie internazionali. Questo è un danno grande. Il danno più eclatante è certamente rappresentato dal fatto che vengano liberati i criminali, che già chiedono l'applicazione di queste nuove leggi, ma il danno cui mi riferisco è forse un danno ancora più grande, se possibile, perché tende a far pagare un prezzo al paese in termini di legittimità internazionale e di credibilità. È inutile lamentarsi, poi, se non si viene invitati ai vertici! È quando si compiono questi atti che si pongono le condizioni per subire un processo di emarginazione che è molto grave per il Governo e per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dico subito che di questo provvedimento, sul quale è stata posta la questione di fiducia, più che il testo è il contesto che non ci piace. L'aria che si respira ci avverte che dopo l'approvazione di questa legge niente sarà più come prima. Forse è per questo che fra tante parole, abbiamo ascoltato, ieri, anche riflessioni pacate e serene sul passato del nostro paese, perfino nuove aperture per un tribunale del riesame, in chiave politica, del nostro passato. Riflessioni che pure non hanno strettamente molto a che fare con questo provvedimento. Forse questo è accaduto per via di un riflesso condizionato. Il decreto-legge che state per convertire in legge è, a dir poco, poco virtuoso ma pragmatico, avvolgente, accomodante. Se non si dovesse piangere si potrebbe ridere. Sembra quasi un episodio di un film del genere commedia all'italiana.

Il ministro dell'economia ha spiegato che questo provvedimento si rivolge al

macellaio e all'artigiano che hanno portato i soldi in Svizzera a poco a poco. È dunque un piccolo saggio sull'illegalità di massa, un saggio che, però, induce a considerazioni più generali, alte, serie, sull'illegalità del potere e su quella di chi lo ha giudicato con metodi, diciamo così, giacobini.

Il fatto poi che abbiate voluto porre la questione di fiducia — attirando l'attenzione di tutta Italia non su un testo in parte condivisibile, ma sul punto contestatissimo del rientro dei capitali — ci obbliga ad un'ulteriore riflessione. Perché lo avete fatto? Per rendere più semplice la strada del rientro dei soldi di macellai, artigiani, industriali, professionisti, che li hanno nascosti all'estero magari negli anni settanta ed ottanta? Ma quelli erano gli anni della grande paura del comunismo che avrebbe requisito le case e dell'inflazione galoppante; erano gli anni di piombo del terrorismo, che abbiamo conosciuto anche noi e che non era meno minaccioso dell'attuale terrorismo all'antrace. Ci chiedete perciò di rendere più semplice e comoda l'agibilità dei risparmi di questi eroi del nostro tempo? È questa la ragione del decreto e del voto di fiducia? No, non credo sia questa. Come facciamo a credere che chi ha svernato a Montecarlo quando c'era la lira ed il franco venga a passare l'estate qui da noi oggi che c'è l'euro? Ed anche se così fosse, perché picchiare in tal modo sulle gengive dell'opposizione in un momento tanto delicato, per compiacere evasori piccoli e medi? Certamente le nostre piste portano obiettivi più importanti: si dice capitali del crimine, della mafia, della 'ndrangheta, che così possono essere invogliati a riprendere la via dell'Italia oppure a riemergere perché non se ne sono mai andati via. Resta però l'interrogativo che sia questo lo scopo, visto che fantasia, mezzi, intermediari a questi finanziari un po' speciali non mancano davvero. È quindi realmente difficile pensare che questi quattrini abbiano bisogno di una legge per rimpatriare, per riemergere.

Vi è allora un'altra interpretazione, quella secondo cui, avendo l'Italia esaurito

la sua funzione di portaerei della NATO, funzione splendidamente svolta per oltre 40 anni, si voglia convertire adesso lo stivale in un paese *offshore*. Ma anche così il vostro decreto-legge avrebbe dinnanzi un processo lunghissimo di perfezionamento, visto il nostro farraginoso quadro normativo, e, lo speriamo, questo piano sarebbe alla fine battuto.

Si può infine supporre che questa legge c'entri qualcosa con il Presidente del Consiglio ed i suoi molteplici interessi. Anche questo, però, è un azzardo. Il provvedimento, ha assicurato sempre il ministro dell'economia, non c'entra nulla con Berlusconi. Lui non lo utilizza, né potrebbero utilizzarlo le sue società, perché dal provvedimento le società sono appunto escluse. D'altra parte, perché tutelare in questo modo gli interessi del Presidente del Consiglio, oggi finalmente così sobrio da parlare poco con i giornalisti? Perché metterli ulteriormente allo scoperto, ponendo a repentaglio una sua già non esaltante immagine internazionale che, ammettiamolo, danneggia tutti? No, neanche questa può essere una giustificazione alla fretta, al prendere o lasciare con cui la maggioranza ci ha messo dinanzi questo decreto-legge.

Al fondo, credo vi sia piuttosto un'errata nostalgia del fronte, una voglia di contrapposizione e di antagonismo. In queste ultime ore il Governo ha voluto soprattutto rimettere in riga la sua maggioranza, l'uno e l'altra poi esaltati nell'impegno di dimostrare che sono in grado di fare ciò che vogliono, giusto o sbagliato che sia. Identificare un nemico, chiudere ad ogni dialogo: è questo il dato più grave. Al laconico ministro Lunardi il compito di costruire un muro o un muretto; ad altri « consiglieri del principe » quello di predisporre sfilate da guerra fredda, perché la guerra fredda era così bella che ce ne vorrebbe un'altra.

Voteremo contro la conversione in legge di questo decreto-legge, ma c'è in noi anche il desiderio di impegnare, se possibile, la maggioranza su una constatazione, almeno su una constatazione. Come si deve dire in questi casi, così non si può

andare avanti: non potrà essere così, né per voi né per noi, quando finalmente parleremo del conflitto di interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, in questi giorni è apparso nelle edicole e nelle librerie un interessante quaderno, così lo stesso si definisce, che reca un titolo di indubbio rilievo: « No alle leggi, forza ladri ».

Ciò che poteva essere un'impressione ormai diventa certezza e sostanza, ossia le prime leggi approvate dalla destra vanno in quella direzione. Si tratta di un premio ai disonesti, alla parte sicuramente meno nobile del nostro paese.

La legge 5 ottobre 2001, n. 366, sulla riforma del diritto societario, la legge 5 ottobre 2001 n. 367 sulle rogatorie in Svizzera ed ora il disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 settembre 2001 n. 350 contengono modifiche del diritto vigente le quali hanno, come conseguenza immediata e diretta, quella di assicurare un esito favorevole all'imputato di una serie di processi penali, alcuni dei quali — lo sappiamo tutti — particolarmente gravi. Si tratta di processi penali da tempo in corso per fatti commessi nell'esercizio delle loro attività private. Questa possibilità è persino riservata al Presidente del Consiglio in carica e ad alcuni suoi — definiamoli così — fidi luogotenenti. Oltre a tutto ciò è prevista la riconversione dei fondi all'estero con il rimpatrio a prezzi di realizzo: ricordo la scandalosa aliquota del 2,5 per cento.

Alcuni commentatori — e anche in quel quaderno che ho citato prima, se qualcuno vorrà leggerlo, ve ne sono parecchi — sostengono che l'obiettivo principale perseguito dal Presidente del Consiglio, da quando è rimasto privo della copertura che gli era stata precedentemente assicurata dai dirigenti politici corrotti che

hanno governato l'Italia negli anni ottanta e fino al 1993, è stato quello di formare un partito tutto suo e di impegnare il suo impero mediatico e finanziario per la conquista del potere nel nostro paese.

Ebbene, i provvedimenti dei primi 100 giorni (qualcosa di più) sono la consacrazione di questi obiettivi. Mi chiedo se veramente la volontà di tutti i suoi elettori e di tutti gli elettori della destra fosse in questo senso e se, quindi, il richiamo della destra — talvolta ripetuto in quest'aula — al consenso ottenuto il 13 maggio sia sufficiente a sostenere quest'opera di demolizione dello Stato di diritto e del principio fondamentale che la legge è uguale per tutti.

Abbiamo avuto modo di specificare i motivi della nostra profonda contrarietà sia sulla legge concernente la riforma del diritto societario sia su quella relativa alle rogatorie svizzere. Potremmo, a tal uopo, richiamare *ad abundantiam*, affinché ne rimanga traccia anche nei nostri lavori parlamentari, le dichiarazioni rilasciate da Bernard Bertossa, procuratore di Ginevra il quale ha sostenuto che « tanta indecenza ci lascia increduli », nonché quelle di Renaud Van Ruymbeke, procuratore francese, il quale si chiede se l'Italia ha deciso di proteggere i criminali.

Ora, si potrebbe dire che con questo provvedimento sul quale il Governo ha posto ed ottenuto la fiducia si compie il disegno e si va oltre ogni peggiore previsione, andando anche ad incentivare la parte peggiore ed eticamente riprovevole del nostro paese. Perché il Governo ha posto la fiducia impedendo una analitica discussione e votazione degli emendamenti, cioè un ordinario svolgimento dei lavori parlamentari ?

Il presidente del gruppo di Forza Italia, onorevole Vito, l'altro giorno ha risposto a questa domanda dicendo che non volevano sottoporsi ad una critica costante, feroce e mistificatoria della verità; per questa ragione, hanno posto la questione di fiducia che comporta la presentazione da parte del Governo di una maxiemendamento che

contiene tutto il contesto normativo del provvedimento e impedisce il dibattito e la votazione sugli emendamenti.

La verità, colleghi, non è questa. La verità è che il Governo ha paura della libertà di espressione dei propri parlamentari nel momento in cui fosse stata richiesta la votazione segreta. Questa è la verità. È, infatti, fuori discussione che anche nella destra vi sia un certo numero di deputati che non ha solamente il mal di pancia, ma ha la nausea per il contenuto e il disvalore delle norme di questo provvedimento riguardanti l'emersione di attività detenute dall'estero.

È dovuto intervenire il Comitato per la legislazione a dare il giusto titolo al decreto-legge, perché ormai è abitudine della destra nascondere vere e proprie porcherie in provvedimenti in cui gran parte delle norme sono condivisibili, come nella fattispecie accade per le norme che disciplinano l'introduzione dell'euro.

La maggioranza si è dimenticata che, se è vero che il paese non ha bisogno di giustizialismo, è altresì vero che ha bisogno di legalità e, quindi, di una diffusa etica civile. Il Parlamento deve tener conto di ogni atto e provvedimento legislativo perché è vero che gli italiani chiedono rigore verso la criminalità organizzata e comune, ma sanno che occorre partire da una seria lotta e da una massima severità contro la criminalità economica e finanziaria. Invece, i tre provvedimenti ora richiamati, che sostanziano gran parte dell'operatività del Governo Berlusconi in poco più di cento giorni dal suo insediamento, sono un vero e proprio regalo alla criminalità economica e finanziaria.

Il direttore generale dell'Ufficio italiano cambi nella nota che ha consegnato alla Commissione finanze ha testualmente affermato che solo la canalizzazione attraverso gli uffici doganali di confine rende certa l'effettiva provenienza dall'estero delle disponibilità rimpatriate. Negli altri casi di trasferimento al seguito di capitali sussiste il concreto rischio, se non la concreta possibilità, che la procedura di rimpatrio possa essere impropriamente

utilizzata per disponibilità dichiarate come provenienti dall'estero ma, effettivamente, detenute in Italia.

Persino Cirino Pomicino richiama il Parlamento a questa possibilità di riciclaggio di denaro sporco. Pensate un po', lo dice persino Cirino Pomicino e la destra fa orecchie da mercante e non accetta neppure il contributo che con l'ordine del giorno a mia firma tendeva, quanto meno, a rendere più difficoltosa questa procedura di lavaggio di danaro sporco.

Perché volete queste norme? Cosa avete da nascondere? Sarebbe facile dare una risposta, ma la lascio a voi: avrete la dignità di darci una risposta? Queste leggi fanno strame dello Stato di diritto. È così che si modernizza il paese, Presidente Berlusconi? Presidente Berlusconi, mi può spiegare in che senso intende modernizzare il paese in questo modo? Forse, si vuole rendere legale ciò che non è legale?

Queste domande hanno bisogno di risposte chiare, perché altrimenti risulta evidente che si stanno facendo favori e regali personali o ad amici e, ahinoi, non si valuta fino in fondo la portata devastante che tali norme hanno nel complesso dell'ordinamento giuridico del paese con la sua disarticolazione e distruzione.

È anche per questi motivi, signor Presidente, che voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevole sottosegretario, con oggi si chiudono davvero i primi cento giorni del Governo. Sono stati cento giorni importanti per far comprendere ai cittadini italiani il vostro vero programma, le vostre vere intenzioni. Oggi, perciò, credo sia maturo il tempo perché possiate cambiare la vostra ragione sociale da Casa delle libertà in « Casa delle impunità ». Potete farlo con buona ra-

gione, non solo per motivi di marketing politico, per attirare nuovi investimenti — lo dico tra virgolette — in Italia.

Potete legittimamente fregiarvi del titolo di « Casa delle impunità » per il lavoro che avete svolto in questi cento giorni. Mi riferisco alla nuova normativa sul falso in bilancio che, con la previsione della querela di parte, ha di fatto cancellato dal codice penale questo reato ed alla nuova normativa sulle rogatorie internazionali, che è stata definita da autorevolissimi rappresentanti di magistrature europee una catastrofe per la giustizia internazionale. Tale normativa comincia già a produrre i suoi effetti: infatti, il boss Prudentino ringrazia sentitamente. Oggi, il terzo capolavoro, il provvedimento più discutibile ed incredibile tra tutti quelli che ho ricordato. Quello che voi graziosamente definite emersione di attività detenute all'estero, invece, altro non è che uno strumento al servizio di ricchi imbrogliatori — perché è bene si capisca che vi sono anche ricchi onesti — e di riciclatori di denaro sporco.

Oggi, un brillante e politicamente raffinato direttore di un foglio nazionale, che molte volte apprezzo, accusa noi di essere un'opposizione svizzera, cioè di voler lasciare i capitali dove stanno, presso alcune banche svizzere.

Ci accusa di difendere, in modo demagogico e non argomentato, gli interessi di un oscuro capitalismo finanziario elvetico ma a questo brillante direttore di un foglio quotidiano sfugge che il Governo ha accolto alcuni nostri emendamenti, i quali hanno introdotto qualche lieve correttivo antiriciclaggio, a dimostrazione degli enormi buchi neri del decreto-legge e della puntualità dei nostri rilievi, e nonostante tutto ciò — ne sono stati, infatti, accolti troppi pochi — il provvedimento rimane un formidabile strumento di riciclaggio di denaro sporco, che garantisce l'impunità fiscale ma, quel che è peggio, quella penale.

Il testo, infatti, è rimasto invariato sulle questioni di fondo, sull'anonimato di chi attua il rientro dei capitali, sulla possibilità di farlo per interposta persona, sul

ridicolo pegno che si paga del 2,5 per cento rispetto ai vantaggi enormi che si ricavano, continuando con i tanti e troppi nostri emendamenti non accolti che contenevano correzioni vere e puntuali per renderlo, almeno, decente.

Allora si capisce bene che il problema non è un'opposizione che si fa paladina delle banche svizzere ma un Governo e la sua maggioranza che fanno concorrenza alle banche e alle società fiduciarie delle isole Cayman, delle isole Vergini e di tutti i paradisi fiscali del mondo. Più volte è stato ricordato, ma vale la pena farlo sempre, che il vicedirettore della Banca d'Italia, Finocchiaro, ha lanciato l'allarme circa il pericolo, già in essere, di operazioni consistenti in ripulitura del denaro sporco e, oggi, con la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, non solo dimostriamo di non essere vigili, ma, addirittura, forniamo uno strumento legale di riciclaggio a intere famiglie criminali europee: per tali motivi possiamo parlare dell'Italia, non come di un nuovo paradiso fiscale, ma di un vero e proprio paradiso criminale.

Colleghi della maggioranza, mi chiedo quali saranno i vostri prossimi manifesti per celebrare questo straordinario risultato della « Casa delle impunità »: « Vieni in Italia, paghi 25 milioni ed incassi un miliardo » oppure un altro bel manifesto potrebbe essere « No alla macelleria sociale, sì alla macelleria legale » oppure ancora « Robin Hood Tremonti, si prende ai ricchi per dare ai poveri », se volessimo dare corpo e credito alla ridicola spiegazione di ieri da parte di un collega di Alleanza nazionale.

Il vostro provvedimento è talmente abnorme ed incongruo che siamo convinti che la Corte costituzionale renderà giustizia agli italiani che hanno fatto fino in fondo il loro dovere di onesti cittadini. Abbiamo già illustrato i motivi per cui riteniamo che il provvedimento sia caratterizzato da una intrinseca irragionevolezza costituzionale, cioè per la sua assoluta arbitrarietà, inadeguatezza e non pertinenza rispetto al principio di eguaglianza dell'articolo 3 della Costituzione: ma di

tutto ciò si occuperà la Corte costituzionale, organo supremo, autonomo e indipendente.

L'azione del Governo suscita, invece, un altro aspetto, direi un paradosso costituzionale: non sono le leggi di questo Governo ad essere incostituzionali ma è l'esecutivo stesso che ha atteggiamenti incostituzionali, perché contraddice il principio dell'articolo 1 della Costituzione.

Per sostenere questo mio paradosso — sapendo che lo è, ma come tale va argomentato — cito la sentenza n. 87 del 1966 della Corte costituzionale: L'articolo 1 proclama il metodo democratico come il solo che possa determinare la politica sociale e nazionale, ed esso non consente l'usurpazione violenta dei poteri ma richiede il rispetto della sovranità popolare, affidata alla maggioranza legalmente costituita, e la tutela dei diritti delle minoranze ma, soprattutto, deve garantire l'osservanza delle libertà stabilite dalla Costituzione.

Questo Governo con la sua azione, calpesta quelle libertà e quei principi costituzionali: il principio di legalità, di eguaglianza, di solidarietà e via dicendo. Certamente, si tratta di un paradosso, ma quest'ultimo lo coltiveremo perché possa diventare convinzione politica comune tra i cittadini del nostro paese: per tali motivi esprimerò ed esprimeremo un voto contrario al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la maggioranza di destra è impegnata in una corsa senza freni per mostrare quanto è bravo il Governo Berlusconi a praticare la politica del fare. Dunque, a fornire risposte veloci agli amici potenti, ai quali ha voluto rapidamente regalare: l'abolizione della tassa sulle successioni e donazioni, la riscrittura dolce del reato di falso in bilancio, la legge sulle

rogatorie internazionali, il ridimensionamento del ruolo dei magistrati, la ricentralizzazione delle competenze in materia di infrastrutture e protezione civile ed oggi il condono di ogni responsabilità fiscale e penale per quanti comunque, hanno esportato i propri capitali all'estero.

Per la verità, il titolo originario del decreto-legge recita: « Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro ». Un titolo che farebbe pensare ad un giusto, doveroso e, forse, anche tempestivo intervento del Governo in vista della scadenza dei termini per l'entrata in vigore della moneta unica.

In realtà, con la stessa ipocrisia e furbizia usate per la riscrittura delle norme sul falso in bilancio, all'interno della legge di riforma del diritto societario, anche in questo caso sotto un titolo innocente si è, surrettiziamente, inserita la disciplina del rimpatrio dei capitali, che rappresenta una specie di salvacondotto per chi ha esportato capitali all'estero ed un grande regalo a chi non ha rispettato le leggi della Repubblica.

Ma, il Presidente Berlusconi è un generoso, così, per evitare che queste sue opere di bene venissero ostacolate o rallentate dallo sterile e dannoso dibattito parlamentare, ha ritenuto di dover porre la questione di fiducia, imbavagliando ulteriormente i colleghi della maggioranza già costretti, dalla blindatura dei provvedimenti del Governo, a limitarsi a qualche brevissima ed impacciata dichiarazione di voto.

In questo clima di concreto e preoccupante svuotamento delle funzioni del Parlamento, la minoranza saprà respingere ogni tentativo teso a rendere la sua iniziativa parlamentare un mero esercizio di testimonianza politica. Saprà saldare la sua protesta e la sua proposta alla coscienza del paese; saprà respingere il tentativo di minare ed impoverire la struttura democratica e il sistema dei valori e dei principi contenuti nella Carta costituzionale.

Anche per questo molti colleghi intervengono in quest'aula pressoché vuota. Intervengono per non rinunciare al proprio ruolo e a quello il Parlamento.

Anche per questo dichiaro con forza il mio voto contrario su un decreto-legge impresentabile sul piano etico, discutibile sotto il profilo della legittimità costituzionale e solo formalmente compatibile con la normativa comunitaria.

Un provvedimento in palese e sostanziale conflitto con la proposta di direttiva della Commissione europea del 14 luglio 1999, attualmente all'esame del Comitato di Conciliazione. Proposta, quest'ultima, che modifica la direttiva 91/308, al fine di potenziare l'efficacia della lotta al riciclaggio e al terrorismo nonché per combattere, anche attraverso la cooperazione tra le autorità nazionali, ogni forma di attività illecita in grado di mettere in pericolo gli interessi finanziari delle comunità europee.

L'Europa rilancia la lotta contro la frode, la corruzione ed il riciclaggio di denaro con un'ulteriore, urgente proposta di direttiva, assunta nel luglio di quest'anno; elabora, il 2 ottobre 2001, una proposta di regolamento che prevede misure restrittive, tese a combattere ogni possibile forma di finanziamento di attività terroristiche. Mentre l'Europa fa questo, le destre italiane, dopo aver riscritto le norme sul falso in bilancio ed approvato la scandalosa legge sulle rogatorie internazionali, si preoccupano di assicurare il comodo rimpatrio dei capitali emigrati, certamente, non con le valigie di cartone che accompagnavano la triste partenza di tanti uomini e di tante famiglie del Mezzogiorno. E tutto questo, per un pugno di soldi. Direbbe il presidente del gruppo di Alleanza nazionale, l'onorevole La Russa, oggi neoamericano: per un pugno di dollari. Il pugno di soldi è calcolato sulla base delle stime e delle valutazioni « nasometriche », a naso, del « ministro del buco », un buco che ora c'è, ora non c'è, come le poste di bilancio previste dalla magia del ministro Tremonti.

Non è questa l'Italia che meritano tante persone oneste; non è questa l'Italia che

vogliamo. Non vogliamo un paese eticamente più debole, in cui si fanno regali a furbi, evasori e malfattori, mentre si chiedono sacrifici ai soliti noti. Anche per questo, dichiaro fortemente il mio voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bondi. Ne ha facoltà.

SANDRO BONDI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola, per la prima volta in quest'aula, perché non voglio più accettare in silenzio le accuse, i rimproveri, le lezioni morali che ci vengono rivolte, continuamente, dai banchi dell'opposizione. Prendo la parola anche perché non posso accettare l'accusa, formulata ieri dall'onorevole Violante, di essere, al pari di molti miei colleghi, un « uomo-macchina », anzi, un parlamentare di cui la maggioranza non si fiderebbe pienamente: da qui deriverebbe la decisione di porre la questione di fiducia sul provvedimento. Ma non è questa l'unica accusa che, negli ultimi mesi, i parlamentari della maggioranza hanno dovuto ascoltare con sofferenza. Abbiamo dovuto subire anche l'accusa di voler favorire i terroristi — e l'abbiamo riascoltata anche questa mattina —, di voler favorire i trafficanti di droga, di voler favorire gli evasori fiscali, perfino di voler favorire i pedofili.

Mi chiedo e vi chiedo, e lo chiedo soprattutto ai colleghi parlamentari del partito popolare e ai tanti democratici che fanno parte dell'Ulivo: è così che concepite il confronto in Parlamento tra le forze politiche? È così che rispettate la funzione del Parlamento e la dignità dei singoli parlamentari? È così che accogliete l'invito rivolto dal Capo dello Stato a tutte le forze politiche, affinché il dialogo e il confronto tra maggioranza ed opposizione siano sempre di più il battito ed il ritmo stesso della nostra vita democratica, siano sempre di più il principio fondamentale

cui si uniformano tutti i nostri atteggiamenti?

L'opposizione ha tutto il diritto di polemizzare e di contestare, anche duramente, la decisione del Governo di ricorrere al voto di fiducia su questo provvedimento, anche se non si può dimenticare che il centrosinistra nel passato vi ha fatto ricorso in maniera ben più sistematica; l'opposizione ha tutto il diritto e il dovere di contestare nel merito i singoli provvedimenti adottati da questo Governo. L'opposizione non ha però il diritto — lo ha ricordato molto bene ieri il collega Jannone — di rivolgere ai parlamentari della maggioranza accuse inaccettabili, solo perché esiste fra di noi, fra maggioranza ed opposizione, una diversità di parere e di opinioni su singoli provvedimenti. È possibile che l'opposizione non sia neppure sfiorata dal dubbio che la legge sul falso in bilancio, il provvedimento sulle rogatorie internazionali, il decreto che stiamo discutendo questa mattina, possano essere considerati, almeno nelle intenzioni del Governo e dei parlamentari che sostengono questi provvedimenti, dei passi in avanti nell'adeguamento della nostra normativa a quella internazionale, sulla via della costruzione di un autentico Stato di diritto, per garantire i diritti fondamentali di ogni cittadino? È possibile che il vostro obiettivo, quello dell'opposizione, sia quello di far credere al paese che i primi 100 giorni di questo Governo siano riassumibili nel voler favorire i criminali e nel voler tutelare degli interessi privati? Se è così, andrete incontro molto presto ancora una volta ad un'amara sorpresa, perché gli italiani hanno perfettamente capito che i risultati conseguiti dal Governo in questi primi 100 giorni, in una situazione internazionale molto difficile se non drammatica, rispettano pienamente gli impegni presi durante la campagna elettorale, che gli elettori hanno sancito con il voto del 13 maggio.

Ecco il punto che voglio sottolineare: il 13 maggio per l'opposizione sembra essere passato invano. La sinistra ha dimostrato in questi mesi di non avere imparato nulla dalla lezione del 13 maggio. Con il loro

voto gli elettori, gli italiani, hanno scelto non solo un leader e un preciso programma di Governo, ma soprattutto hanno respinto e bocciato una odiosa campagna di demonizzazione nei confronti del leader dell'allora opposizione e nei confronti degli stessi elettori della Casa delle libertà, indicanti addirittura come espressione di un'Italia minore, culturalmente e politicamente. Gli italiani hanno già bocciato, hanno già rifiutato questa politica, fondata non sul confronto, seppure duro, tra posizioni diverse, sul rispetto reciproco, ma sull'odio, sulla raffigurazione dell'avversario politico come un nemico da combattere e da delegittimare con tutti i mezzi — avrei voluto rivolgermi all'onorevole Violante — e non perché sia possibile assolvere un imputato, nonostante esistano le prove — come l'onorevole Violante ha avuto ieri l'ardire di dichiarare in quest'aula, dimostrando in questo modo di non aver affatto dismesso la sua vocazione e la sua anima giustizialista — ma grazie all'esistenza di giudici che non perseguono obiettivi politici, che sono indipendenti e imparziali, che rispondono alle leggi e alla loro coscienza. Se non vengono assunti questi principi, è inutile proporre una Commissione di inchiesta su Tangentopoli, che pure sarebbe necessaria, perché l'unico scopo sarebbe di diminuire il verdetto della politica e della storia.

Spuntata l'arma giudiziaria, la sinistra ha purtroppo ripreso rapidamente l'antico vizio di demonizzare gli avversari politici, probabilmente con l'obiettivo di logorare e di delegittimare i vincitori delle elezioni del 13 maggio.

Il vertice di Genova ha fornito il primo esempio della facilità con cui la sinistra è pronta a cambiare il proprio atteggiamento su questioni essenziali, fondamentali per l'immagine e la credibilità del nostro paese sulla scena internazionale, a seconda che si trovi al Governo o all'opposizione.

Anche in riferimento a ciò che è accaduto dopo l'11 settembre e alle decisioni che anche l'Italia è chiamata ad assumere, sono emerse tutte le ambiguità di una sinistra che, nei momenti decisivi della

nostra vita nazionale, è incapace di assumere una posizione unitaria corrispondente agli interessi nazionali; anzi, neppure in questa occasione sono mancati i tentativi di indebolire e di delegittimare il nostro Governo sul piano internazionale.

Finché la sinistra non abbandonerà l'idea di poter dare una spallata al Governo scelto legittimamente dagli elettori, finché la sinistra non la smetterà di attribuire agli avversari politici di turno ogni possibile colpa, ogni possibile nefandezza, non faremo mai un passo decisivo verso quella democrazia compiuta e normale fondata sulla condivisione di valori comuni che tutti noi — credo — auspichiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, desidero insistere su alcuni punti che sono stati già sottolineati da altri colleghi intervenuti in quest'aula e che, dal mio punto di vista, rappresentano — lo dico con molta pacatezza — aspetti anche inquietanti della fase normativa che stiamo costruendo in questo Parlamento. In modo particolare mi riferisco al fatto che in questo provvedimento, come nei due provvedimenti che lo hanno preceduto — più volte evocati durante la discussione e relativi alla riforma del diritto societario e alla riforma del regime delle rogatorie —, il titolo, l'impostazione generale, l'involucro del provvedimento è cosa diversa dal contenuto vero, quello che — con tutta evidenza — sta a cuore all'esecutivo che lo ha proposto e alla maggioranza che intende votarlo.

Questa procedura mirante ad occultare un argomento vero in un involucro che afferma tutt'altra cosa non è una procedura nuova nella storia del mondo, del pensiero occidentale.

Dal punto di vista letterario l'esempio forse più celebre che si può citare è quello rappresentato dal noto romanzo di Um-

berto Eco *Il nome della rosa*. La trama del romanzo è nota ed è noto come il manoscritto proibito — conservato all'interno della biblioteca dell'abbazia dove è ambientato nel romanzo — era stato occultato ad arte in un altro manoscritto attraverso codici che indicavano temi assolutamente diversi: addirittura — in quel caso — le pagine erano state avvelenate.

Sappiamo come va a finire la storia, non è il caso di ricordarla, ma certo Umberto Eco, con quel romanzo, con quell'apologo — in un periodo nel quale si preoccupava del medioevo prossimo venturo, non so se oggi userebbe ancora la stessa espressione — si preoccupava di dirci che è sempre cattiva coscienza quella di coloro che tendono a coprire un testo, quale esso sia, un argomento, un documento, considerandolo — come dire — riservato dominio di qualcuno rispetto invece alle esigenze di dare altre cose al volgo o comunque all'insieme di coloro che possono essere gli interlocutori.

Questa cattiva coscienza — purtroppo, lo dico, e ci dispiace — non si può non ritrovare anche nei casi di cui stiamo discutendo. Un caso può essere un caso, poiché può capitare a tutti di sbagliare il titolo di un provvedimento, due casi cominciano a costituire un indizio, tre casi sono sicuramente qualcosa di più. Vi è quasi un'ossessione normativa, in questo Governo, che qualcuno di noi cerca di spiegare con argomenti che vengono respinti dalla maggioranza, senza che si possa eliminare il dubbio fondamentale rispetto al quale si argomenta.

In quest'aula vi sono illustri professori universitari di materie giuridiche, avvocati e magistrati. Ebbene, non si può considerare, da parte loro, in particolare, che il Governo si comporti come uno studente di giurisprudenza che si presenta all'esame di diritto commerciale, argomentando però di diritto penale. Come minimo, gli verrebbe detto: accomodati da un'altra parte, ritorna a sostenere l'esame di diritto commerciale perché stai uscendo fuori tema. Lo studente, poco tempo dopo, ci riprovarebbe con l'esame di diritto internazionale, argomentando di procedura penale.

È un'altra cosa! Non è la stessa! In economia, di nuovo, fa capolino il diritto penale. È vero che vi sono connessioni, ma non così forti e non così prevalenti.

È già stato detto da altri colleghi che l'urgenza di una normativa di un decreto sulla disciplina transitoria per quanto riguarda l'euro è assolutamente fuori discussione. Del resto, corrisponde alle attese del popolo italiano; io stesso, tempo fa, parlando con mia moglie (di tali cose si parla in famiglia), mi chiedevo e ci chiedevamo: cosa accadrà...

PRESIDENTE. Il collega sta parlando, se cortesemente non voltaste le spalle anche alla Presidenza, non sarebbe cosa cattiva e ingiusta. Prego, onorevole Banti.

EGIDIO BANTI. Quanto sta accadendo indebolisce così fortemente le argomentazioni dell'onorevole Bondi che mi meraviglio di come egli possa accettare una cosa del genere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Ma questo è il modo in cui i fatti dimostrano — e i fatti sono più forti di mille parole — spesso la debolezza dell'argomentare (*Applausi polemici del deputato Nitto Francesco Palma*).

Dicevo che, parlando con mia moglie, ci chiedevamo: cosa faremo con i francobolli che ci avanzeranno il 31 dicembre?

Non c'è dubbio che questo decreto ci chiarisce cosa faremo con i francobolli, cosa faranno soprattutto i rivenditori e i tabaccaia con i francobolli che avanzeranno all'entrata in vigore dell'euro. Ma certamente dice e vuol dire molto di più! E ciò che vuol dire di più diventa assolutamente prevalente rispetto ai francobolli, ai valori bollati e a quanto altro. Allora, certamente, ci vorrà più tempo a spiegarlo, perché la gente, i nostri elettori, i cittadini che incontriamo il fine settimana e che sentiamo per telefono tutti i giorni ci chiedono: perché vi accanite tanto contro un decreto che, in realtà, è quasi un atto dovuto, disciplinando l'entrata in vigore dell'euro?

Ci vuole più tempo a spiegare il motivo di questo accanimento politico, natural-

mente, non accanimento di carattere personale. Ma quando viene capito — non è difficilissimo spiegarlo — i risultati sono ancora più negativi perché, sommati ai due casi precedenti e forse anche ad altri ricordati da alcuni colleghi, dimostrano proprio quella cattiva coscienza di Umberto Eco, quella cattiva coscienza di chi, comunque, ritiene di poter andare avanti in qualche modo, costruendo ad arte dei percorsi.

Cosa c'è di male a proporre al Parlamento una riforma del diritto penale in ordine al falso in bilancio apertamente oppure una disciplina dell'emersione di attività detenute?

Mi permetto di dire, da professore di lettere, che nel termine « detenute » vi è quasi una sorta di *lapsus* freudiano. Si ritorna addirittura al diritto penale anche nel titolo del capo III di questo provvedimento, inserendo parole che, forse, potevano essere diverse. Ma, chiusa la parentesi...

PRESIDENTE. Il concetto di detenzione si ritrova anche nel codice civile.

EGIDIO BANTI. Sì, ma di fronte all'opinione pubblica, certamente richiama altre cose, signor Presidente. Bisognerebbe tenere conto di ciò, anche perché una grande difficoltà, a fronte di questi testi normativi, sarà di tipo sistematico o sistemico. Dove saranno inseriti negli indici analitici delle normative? Non si saprà dove inserirli con precisione, perché sono intitolati in un modo ma poi affermano altro. Dicevo che sono sicuramente testimonianza di una cattiva coscienza che noi vogliamo indicare al paese.

Sappiamo bene chi ha vinto le elezioni del 13 maggio; sappiamo bene quale sia la maggioranza in questo Parlamento; tuttavia, sappiamo bene che ogni maggioranza, soprattutto quando comincia a « scivolare » — e queste sono sicuramente « scivolate » — nei primi cento giorni della sua attività, può e deve essere sostituita alla prima occasione possibile.

Con pazienza, con fatica, ma anche con la coscienza di poter dire al paese come

stanno le cose, noi ci prepariamo a quell'avvicendamento che, soprattutto se si proseguirà su questa linea, confidiamo di vedere non lontano (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, vorrei, di tutto cuore, formulare l'augurio per la legislatura al collega Bondi, che ci ha ricordato, ed io ho apprezzato, che era la prima volta che parlava in quest'aula. Devo altresì riconoscere che egli ha scelto come esordio un momento, come dire, assai nobile, ovvero quello di riscattarsi dal silenzio che noi abbiamo denunciato e che ha caratterizzato la famosa blindatura relativa a questo provvedimento. Ciò non è però sufficiente, se non per reagire appassionatamente alle accuse fondate che sta rivolgendo l'opposizione, per non prendere atto che in questo provvedimento, così come è stato ormai ripetuto più volte, vi sono dei nodi profondi di illegalità sostanziale, dal punto di vista fondamentale del merito del provvedimento sia della critica sia che noi abbiamo svolto: quello cioè del cogliere il pretesto del decreto-legge, nel quadro dell'articolo 76 della nostra Costituzione, per adottare dei provvedimenti che con quel decreto-legge non hanno nulla a che fare.

Si tratta di un punto di critica forte; si aggiunga a questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia, che avviene su un emendamento sostitutivo di alcune norme proprio relative a quella parte estranea al decreto-legge. Quest'ultimo conteneva infatti una norma di adempimento ovvio, relativa al cambio della moneta dal punto di vista strutturale, a livello di stampa (euro al posto della lira). Si trattava dunque di un adempimento che aveva tutti i requisiti della necessità e dell'urgenza.

Ebbene, non c'entrava niente — mi pare che si discuta soprattutto di ciò che non riguarda il decreto-legge — con questa

famosa idea dell'emersione che, ancora una volta, come accaduto per le rogatorie, per il reato di falso in bilancio, per il disegno di legge sulle infrastrutture, per la tassa di successione, è venuta fuori da un cilindro nel quale è entrato un decreto-legge ed è venuta fuori una altra cosa che non poteva essere contenuta in quest'ultimo. In ordine a questi aspetti, non si possono nutrire dubbi.

Quanto all'opposizione, già negli interventi finali del rappresentante del Governo e dello stesso relatore, si dava atto della necessità di apportare alcune modifiche, nonché, permettendomi di rimandare i colleghi alla lettura degli atti relativi alla discussione sulle linee generali del provvedimento, della necessità di intervenire sugli articoli 12, 13, 14 e 17, ovvero quelli più propriamente dedicati all'emersione. Il Governo infatti — guarda dove si va a cacciare il sostanziale punto di incontro fra il Governo e l'opposizione accusata di formulare critiche ingiuste, dilatate ed enfaticizzate — tenta di intervenire proprio su quelle norme. Si rende per esempio conto, il Governo, della necessità di spostare la data per evitare ulteriori frodi al primo agosto 2001: negli articoli 12 e 13 il Governo effettua tale spostamento.

Tuttavia, non si adopera per proseguire su questa strada, in particolar modo nei confronti di due aspetti che caratterizzano la sostanziale illegalità di questo provvedimento: la discrezionalità enorme del rapporto relativo alla dichiarazione di emersione, del rapporto che corre tra l'interessato, l'intermediario e nessun altro; la mancanza assoluta di controlli su tutta quest'attività e, soprattutto, l'attacco a due fondamentali leggi del nostro Stato, quelle relative al monitoraggio fiscale.

Basta leggere i lavori preparatori di questo provvedimento per rendersi conto come la critica, per quanto ricoperta da accenti inevitabilmente polemici, attenga al modo distorto di fare legislazione, al modo surrettizio di imporre dei provvedimenti che interessano, come vedremo di qui ad un attimo, pochi, o perlomeno non si sa quanti, perché non abbiamo avuto notizie sull'impatto tecnico, né sull'impatto

legislativo né abbiamo avuto notizie quantificate circa questa emersione. Emersione — lo sappiano gli italiani — che starebbe molto a cuore soprattutto alla sinistra, soprattutto al centrosinistra, ma che, come vedremo, è una cosa completamente diversa dall'emersione del lavoro nero. Qui non emerge nessun fondo nero, qui non emerge nessuna fuga illecita di capitali all'estero, qui non si sa nemmeno qual è il patto effettivo che correrà, quali interessati saranno a voler fruire di questa disposizione che accomuna tutti, senza nessuna gradualità e, quindi, con un'evidente disparità di trattamento nei confronti di chi ha pagato le tasse, i trasferimenti di denaro, i trasferimenti all'estero.

Gli onesti di questo paese devono sapere tutto ciò, senza retorica, ma nemmeno perdendosi dietro ad affermazioni di principio, secondo le quali tutto questo era contenuto nei programmi elettorali del 13 maggio: non risulta che fosse stata annunciata una legge del genere e, se così fosse, sarebbe stato annunciato un programma sbagliato, che confligge con norme costituzionali e con altre norme del nostro ordinamento. Il Governo interviene, ad esempio, sulla falsa attestazione, un reato nuovo, e l'idea di costruire un reato per la falsa attestazione è stata esattamente una proposta dell'opposizione.

Si trasforma, in definitiva, anche il titolo di questo provvedimento. Sentivo ancora qualcuno parlare di disposizioni sull'euro: non è vero, ora il titolo è cambiato, attraverso l'emendamento governativo, perché ci si è resi conto che non si può parlare di quella necessità ed urgenza che aveva determinato il decreto-legge ma che bisogna dare alle cose il nome proprio che devono avere; quindi, ora si chiama « Disposizioni in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione e di altre operazioni finanziarie ».

Ma quale emersione? Il concetto di emersione è completamente diverso. L'emersione del lavoro nero produce un aumento della possibilità di lavoro regio-

lare, determina una logica agevolazione nei confronti dell'imprenditore, ma riporta a regime un regime previdenziale. Qui salta il regime fiscale, salta il regime previdenziale, salta il regime di controllo penale su determinate operazioni. Certo che bisogna chiarirlo agli italiani, e lo stiamo chiarendo. Certo che non intendiamo assolutamente passare per dei cultori di repressioni illiberali, ma qui il liberalismo e il liberismo non c'entrano assolutamente nulla. Qui significa soltanto produrre in chiave privata. Badate che la dichiarazione, come dice l'agenzia generale delle entrate, nella sua circolare, è una semplice dichiarazione di rilevanza privata e viene equiparata, illustre Presidente, ad una scrittura privata, priva, quindi, anche di conseguenze effettive sul piano giuridico.

Salta l'ordinamento pubblicistico dello Stato e si entra in questo complicato gioco pattizio, misterioso, che non viene quantificato perché, dietro, ci devono essere disegni che riguardano alcuni. Non siamo cultori della politica del sospetto, però si privilegia un provvedimento che, come dimostra l'emendamento del Governo, accoglie buona parte delle obiezioni e lascia completamente inesplorato il problema dei controlli. Inoltre, si sostiene che tale provvedimento presenta caratteristiche d'urgenza. A parte la buona volontà dell'onorevole che è intervenuto prima di me, c'è un silenzio assordante intorno alle caratteristiche di questa legge proprio sui punti che sollevano la discussione. Non si tratta soltanto di un problema di riciclaggio o di una legislazione di tipo premiale. È logico inventare una legislazione premiale a condizione, però, che vi sia congruità con l'ordinamento; si può rimettere tutto ad una dichiarazione privata; si può rimettere tutto ad un patto tra intermediario, tra dichiarante o interessato e lo Stato, ma non si può leggere, nella relazione del Governo che accompagna il provvedimento, che tutto ciò si fa per elevare uno scudo nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Un'espressione francamente nuova.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, la ascolto sempre molto volentieri, ma deve concludere il suo intervento.

VINCENZO SINISCALCHI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, dichiarando il nostro voto contrario non per ragioni pregiudiziali ma per convinte ragioni legislative e, soprattutto, per impedire un tradimento sociale nei confronti della massa degli onesti di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito — sicuramente più tra intimi rispetto a quello svoltosi nella giornata di ieri in occasione della posizione della questione di fiducia — perché credo sia una doverosa forma di rispetto non solo nei confronti di quest'Assemblea e anche delle decine di migliaia di cittadini che ci seguono attraverso il servizio di pubblicità dei lavori dell'Assemblea garantito da *Radio radicale* e che, su questo argomento, hanno avuto la possibilità, a differenza di altre occasioni, di poter apprezzare le valutazioni e le opinioni dei deputati sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Signor Presidente, del corso del mio intervento vi saranno momenti in cui parlerò a titolo personale, nel senso che esprimerò valutazioni che, certamente, non possono e non debbono impegnare il mio gruppo ma che sento di dover svolgere. Ho apprezzato l'intervento del collega Bondi, ne ho apprezzato non solo il tono — non è usuale ascoltare dai banchi della maggioranza determinati toni — ma anche alcuni spunti. Sono assolutamente convinto, onorevole Bondi, che da parte del Governo non vi sia l'intenzione di favorire criminali, terroristi, mafiosi. Sono certo, tuttavia — e i fatti, ahimè, lo dimostrano — che, al di là delle buone inten-

zioni del Governo, se fossero state ascoltate alcune delle questioni poste dall'opposizione nel corso dei diversi dibattiti — dal falso in bilancio alle rogatorie internazionali — probabilmente ci si sarebbe resi conto che tali norme, di fatto, favorirebbero terroristi, criminali, mafiosi ed evasori. Le questioni riguardanti il *boss* Prudentino sono all'ordine del giorno. Immediatamente, non appena approvata la legge, la stessa è stata utilizzata da alcuni, oltreché dal senatore Previti — se non ho letto male. È evidente, dunque, che alcune questioni vanno anche al di là delle buone intenzioni.

Se aveste la capacità di ascoltare anche l'opposizione e di valutare le modifiche da essa proposte, probabilmente alcuni errori verrebbero evitati e le buone intenzioni non si trasformerebbero in realtà purtroppo amare. Allo stesso modo, onorevole Bondi, diventa una polemica un po' stucchevole quella che fate equivocando continuamente su un punto fondamentale: sono assolutamente d'accordo sul fatto che potremmo risparmiarci, da una parte e dall'altra, le parole di odio che talvolta abbiamo sentito alzarsi in quest'aula, ma ho la sensazione che, spesso, la maggioranza ci consideri colpevoli di lesa maestà; siamo arrivati al punto che, qualunque critica solleviamo nei confronti del Presidente del Consiglio e di questo Governo, veniamo criminalizzati (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*)!

Francamente, signor Presidente, onorevole Bondi, signori rappresentanti del Governo, siamo stanchi di ciò. Lasciateci almeno la possibilità di esprimere le nostre opinioni, anche con toni aspri (dovuti ad un confronto che è aspro) perché, grazie a Dio, vi è una netta differenziazione di opinioni tra noi e voi! Non criminalizzateci per questo! Lasciateci quel poco che ancora ci rimane!

A questo proposito, apro una parentesi e faccio una valutazione puramente personale: sono convinto che tra gli errori commessi dal centrosinistra nella scorsa legislatura, caro Presidente, vi sia anche quello di aver modificato il regolamento;

in questa legislatura, quelle modifiche ci impediscono di fare fino in fondo le nostre battaglie, di portarle avanti in maniera più efficace. Non credo, d'altra parte, che il centrodestra possa compiacersene troppo, perché — com'è noto — i cicli storici si susseguono e, pertanto, quando ci si appresta ad una modifica del regolamento, bisogna sempre considerare che, la volta successiva, dall'altra parte potrebbe esserci proprio l'autore di quelle modifiche. Sotto questo profilo, caro Presidente, mi rendo conto, purtroppo, che la situazione sfavorevole nella quale ci troviamo ad operare non è certamente imputabile alla maggioranza. Suggesto, però, alla maggioranza di tenere conto di questa nostra condizione nell'esercizio delle sue funzioni e nella sua futura attività parlamentare.

Dopo la legge sul falso in bilancio e quella sulle rogatorie internazionali, con il provvedimento che oggi, nei fatti, tende ad assicurare un vero e proprio condono ai grandi evasori fiscali, vi accingete ad apporre il sigillo ai primi cento giorni del Governo Berlusconi: cento giorni durante i quali siete stati capaci di dire tutto ed il contrario di tutto, di fare tutto ed il contrario di tutto! Avete usato ogni mezzo, dimenticando, spesso, quello della regione e della correttezza dei rapporti istituzionali e parlamentari; ed in questi è compreso anche il confronto delle idee, signor Presidente, non soltanto l'atto di pigiare continuamente un bottone. Credo molto in quest'Assemblea anche per il confronto di idee che vi si svolge ed anche per il fatto che 50 o 60 deputati dell'opposizione ascoltano le ragioni dei deputati della maggioranza e viceversa: ritengo questo — e non soltanto il voto — un valore fondante di questa Assemblea.

Ieri il Governo ha chiesto la fiducia preventiva contro un ostruzionismo inesistente. Onorevole Bondi, alcune cose da lei dette sono vere, ma avete posto la questione di fiducia su un ostruzionismo che non si è consumato, mai! Vi è stato, in Commissione, un dibattito sereno — come lo stesso relatore, onorevole Jannone, ha riconosciuto — e vi è stata una discussione in aula dai toni aspri ma tranquilla; si

erano iscritti a parlare alcuni deputati dell'opposizione i quali, già prima che venisse posta la questione di fiducia, avevano rinunciato, probabilmente anche per dare un segnale. È evidente, pertanto, che il Governo ha voluto porre la fiducia prima che si potesse in qualunque modo configurare un ostruzionismo. Date atto di questo. Visto che lei è intervenuto così pacatamente, onorevole Bondi, dia atto che non si era consumato alcun atto di ostruzionismo: c'erano soltanto parecchi iscritti a parlare; tuttavia, lo ripeto, siamo in un'aula parlamentare, dove il confronto comporta anche l'uso di alcuni strumenti. Peraltro — e il Presidente Biondi, che ha conosciuto ben altri ostruzionismi, lo potrà testimoniare — con questo regolamento non si può parlare più di ostruzionismo. Come lei sa perfettamente, onorevole Bondi, e come è stato chiaramente detto dai vostri banchi, avete posto la fiducia esclusivamente nei confronti della maggioranza.

L'onorevole Cè, il capogruppo della Lega nord Padania, ha affermato che la fiducia è stata posta per evitare altri colpi all'immagine della maggioranza (si tratta delle sue parole non è una mia impressione). Intervendendo alla RAI l'onorevole Cè ha detto che sul decreto-legge ci sarebbero state alcune votazioni segrete e che alcuni gruppi, magari con qualche dissapore, avrebbero potuto cogliere l'occasione per mandare segnali che non avrebbero avuto a che vedere con il merito del provvedimento. Queste non sono parole di Giachetti, sono parole del capogruppo della Lega nord Padania Cè, sono le parole di un capogruppo della maggioranza. Quest'ultima, visto che è composita, ha, probabilmente, al suo interno, anche opinioni e sensibilità diverse, che esprimono valutazioni, non dell'opposizione, ma della maggioranza (almeno finché la Lega nord Padania rimane nella maggioranza). È ovvio che poi non potete chiedere all'opposizione di chiudere gli occhi, di non sottolineare che questa argomentazione (quella riguardante il fatto che la fiducia era innanzitutto contro la maggioranza, ovviamente) sia venuta dalla stessa

maggioranza; si tratta infatti di affermazioni mai smentite dall'onorevole Cè, a quel che mi risulta.

D'altra parte, questo terzo provvedimento, sul quale oggi stiamo per votare, viene dopo quello sul falso in bilancio e dopo quello sulle rogatorie internazionali, mentre sullo sfondo rimane pesante come un macigno l'insoluta e grave ferita del conflitto di interessi, sul quale l'onorevole Berlusconi continua a tacere, a non corrispondere, a tradire qualunque impegno preso, non solo con le principali istituzioni, ma anche — cosa ancor più grave — con i propri elettori. D'altra parte, questo è il Governo degli asterischi, signor Presidente, è il Governo che fa i manifesti in cui scrive una frase, che — da sola — sarebbe una enorme menzogna, e poi, per darle il valore di verità, appone un asterisco, come si fa nelle polizze assicurative nelle quali si nascondono quali sono le vere clausole che vanno contro ed « ammazzano » il consumatore (nel nostro caso, l'interlocutore), con il quale si precisa che quel provvedimento non rispecchia esattamente quello che viene detto nel titolo (se non addirittura l'opposto).

Il partito che fa questi manifesti è il partito del Presidente del Consiglio. Gli elettori, poi, quando vedranno che non riusciranno ad avere detrazioni sulle tasse, ad avere incentivi, perché la frase di quell'asterisco non era così visibile, penso che comunque troveranno modo di chiedere ai rappresentanti del Governo, della maggioranza e del partito, di cosa si tratta.

Avrei voluto, signor Presidente, parlare di più, entrare anche nel merito di questo provvedimento, ma, purtroppo, il tempo è quello che è. Credo comunque sia utile che altri si esprimano e che, se è possibile, continuino nell'illustrazione di posizioni diverse, che non sono necessariamente delle criminalizzazioni. Signor Presidente, vorrei semplicemente chiudere il mio intervento, ricordando che, durante la campagna elettorale, abbiamo più volte evidenziato che nei programmi dei due schieramenti si contrapponevano due diversi tipi d'Italia: l'Italia dei tanti contro l'Italia dei pochi e del privilegio.

Oggi, in questa Assemblea, questo provvedimento del Governo, questo dibattito e questo voto sono una fotografia perfetta di cosa intendevamo dire, sono una sintesi assolutamente perfetta. Voi rappresentate, in questa Assemblea, con il voto che vi accingete a dare, l'Italia dei pochi e del privilegio; noi, invece, siamo orgogliosi di rappresentare quell'Italia dei tanti onesti che rispettano le leggi e pagano le tasse (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, voterò contro questo provvedimento, e un po' mi dispiace. Mi sarebbe piaciuto votare a favore dell'introduzione dell'euro, così come avrebbe fatto volentieri tutto l'Ulivo, che per raggiungere questo traguardo ha tanto lavorato, ma non posso. Infatti, sono rimaste alcune domande, relative a questo provvedimento, alle quali, durante tutta la discussione svoltasi in Assemblea e in Commissione (che ho avuto modo di leggere), non si è riuscita a trovare una risposta. Rimane una certa aura di mistero sul motivo delle scelte. Ora proverò a spiegarvi.

È pur vero, come ha detto il relatore Jannone, che il clima della discussione in Commissione è stato positivo, ma, leggendo tutti i passaggi ci si chiede: perché c'è stata disponibilità ad accogliere una serie di richieste — da quella di buonsenso, sollevata dalla categoria dei tabaccai, a rilievi formali, ma non solo, poiché sono stati accolti anche rilievi più rilevanti, volti ad evitare il rientro dei capitali illeciti — se poi, però, vengono accettate soltanto come questioni di principio, non individuando, nel provvedimento, gli strumenti?

Ai reiterati, ripetuti e argomentati tentativi dell'opposizione di far recedere dalla volontà di consentire una sorta di condono, di amnistia fiscale (perché si possono anche decidere pene pesantissime ma

se poi si lascia l'anonimato, pesano sul nulla) non si è data risposta e si arriva, quindi, ad approvare un provvedimento iniquo. Lo è perché c'è un trattamento macroscopicamente diverso tra chi ha pagato onestamente e chi si trova a pagare una penale ridicola: il 2,5 per cento (vuol dire 2 milioni e mezzo su cento milioni, 25 milioni su un miliardo, 250 milioni su 10 miliardi)! In precedenza, nei condoni, non si è mai vista una penale che non fosse almeno del 15, 16 per cento. Non credo che l'articolo 3 della Costituzione, facendo riferimento alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, immaginasse la rimozione di questo tipo di ostacoli.

È una norma improduttiva. Il gettito per le casse dello Stato sarà molto più basso di quello che potrebbe essere e la prevista iniezione di capitali per la favorevole — non si sa bene perché venga considerata in questo modo — congiuntura economica che dovrebbe promuovere lo sviluppo è del tutto ipotetica. Ma, soprattutto, è una norma pericolosa, che scopre facilmente il fianco all'inserimento di capitali illegittimi nell'economia legittima.

L'onorevole Bonito, ieri, ha egregiamente delineato quello che potrebbe essere lo strano caso di un cittadino qualsiasi, metti caso di nome Antonio Riina, alla ricerca della « verginità » perduta dei propri capitali. Speravo di essere rassicurata dall'indubbia competenza dell'avvocato Pecorella, ma il suo intervento, nonostante la tonante perentorietà con cui è stato formulato e che a lui è congeniale, ha lasciato aperti tutti i miei dubbi. L'onorevole Pecorella ha detto, nel suo intervento, che c'è la legge contro il riciclaggio. Bene! Ma è come dire che c'è il codice penale, che c'è la Costituzione, perché, se nel provvedimento non viene indicato come fare in modo che quelle norme siano applicate, tutto rimane vano. Insomma, considerate le assolutamente ipotetiche e mirabolanti vicende di un cittadino — che, a caso, potrebbe chiamarsi Antonio Riina — e dei suoi non proprio immacolati, eventuali, capitali all'estero, o anche dei

suoi capitali in Italia, che possono uscire per un attimo e poi rientrare subito dopo, qui fantasiosamente evocate dall'onorevole Bonito, mi è rimasto il dubbio che non ci sia un adeguato antidoto. Allora mi domando, proprio alla luce della buona volontà dimostrata dalla maggioranza nell'accogliere osservazioni migliorative e del buon clima riscontrato in Commissione, più volte sottolineato dal relatore Jannone, perché non inserire, ad esempio, il divieto di usare un prestanome? Perché si nasconde l'identità di chi beneficia di trattamenti privilegiati?

C'è un altro elemento un po' misterioso che aleggia sul provvedimento e che lascia aperte molte domande. Perché in un provvedimento il cui titolo iniziale era « disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro » solo successivamente, lo ricordava Siniscalchi, si aggiunge « in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione e di altre operazioni finanziarie »? Perché in questo provvedimento è stato inserito un intervento che nulla ha a che vedere con l'Europa? Ma forse, a questo punto l'alone di mistero, la nebbia, cominciano a dileguarsi. E comincia a vedersi una maggioranza che ha paura di chiamare, davanti agli italiani, le scelte con i loro nomi. Le prove scomode dei processi diventano rogatorie; le scadenze processuali diventano modifiche al diritto societario; un'amnistia mascherata da condono diventa conversione in euro. Complimenti! È un modo abile per confondere le acque, per non dire agli italiani che cosa state scegliendo, per non mostrare quali siano i veri, pochi interessi che vi stanno a cuore. È anche un'abile strategia comunicativa. È come dire « Vedete, l'opposizione che tanti sacrifici vi ha chiesto per entrare in Europa, ora non vuole l'euro, perché sta all'opposizione! » Bravi! È un bel lavoro. A noi adesso spetta raccontare, al popolo sovrano, che più volte è stato evocato, cosa c'è nascosto nei provvedimenti che, via via, si approvano.

La strategia è chiara e va a vantaggio di alcuni ben individuati e non dei molti o di

quelli che sono rimasti indietro. Non credo che tutto ciò sia un riflesso involontario; credo, anzi, che vi sia un disegno preciso.

Un'ultima nota di carattere « locale »: non so quali artigiani o macellai conosca il ministro Tremonti. Quelli che conosco io, innanzitutto non sono tutti evasori e, in secondo luogo, difficilmente in una vita lavorativa onesta riescono a risparmiare quei due o tre miliardi da portare in Svizzera e che, riportati in Italia, possono diventare il motore dell'economia. Forse frequentiamo artigiani e negozi diversi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, insieme ai deputati del mio gruppo avrei voluto veramente votare a favore di questo provvedimento, poiché riguardava l'introduzione dell'euro ed un complesso di norme relative all'entrata in corso di una moneta per la quale il mio gruppo politico, nel Governo di centrosinistra della scorsa legislatura, si è battuto con lealtà e convinzione, pagando anche lo scotto di una divisione.

Questo provvedimento, però, nel titolo — modificato dall'emendamento presentato dal Governo — non reca più solo questo argomento, ed è da ciò che deriva l'obbligo, non solo politico ma anche morale, di esprimere un voto contrario.

Non sono una di quelle persone che pensa che la politica sia una predica e che essa appartenga ad altre sfere; ritengo che la politica sia fare gli interessi collettivi. Per me, per noi, il massimo principio è questo e nel provvedimento all'approvazione non vedo alcuna traccia di tale pensiero. Nel decreto-legge — che prevede il condono, la sanatoria per i capitali esportati all'estero da cittadini italiani — non riesco a vedere alcun allargamento dei diritti, ma vedo sostanzialmente e solamente un vergognoso allargamento dei privilegi.

Questo provvedimento, come hanno detto tanti altri colleghi, viene dopo molti altri provvedimenti, quali quello sul falso in bilancio, sulle rogatorie internazionale, sull'abolizione dell'imposta di successione e donazione; ebbene, mi domando a chi siano utili: sono forse utili alle grandi masse popolari, ai pensionati, ai lavoratori in affitto, ai para-subordinati? Sono utili alle casalinghe, che vi hanno votato in massa (dai sondaggi risulta che oltre il 64 per cento delle casalinghe ha votato per la maggioranza e quindi per il Governo)? Tali provvedimenti sono utili a questi ceti sociali, a queste categorie di persone? Sono utili agli studenti ed ai giovani? Piuttosto, al contrario, non è che tali norme fanno gli interessi di pochi? Soprattutto, non fanno gli interessi di alcuni che, invece di servire il loro paese come è giusto che fosse, hanno preferito i paradisi fiscali — le isole Kayman, il Liechtenstein o la stessa Svizzera — per evadere e per non investire i loro soldi nel nostro paese non permettendo, quindi, la creazione di occupazione e benessere in Italia?

Oggi questi signori vengono ringraziati per il fatto di fare rientrare i loro capitali dall'estero, con una sanzione che ha veramente del ridicolo: 25 milioni su un miliardo sono uno schiaffo che si dà innanzitutto ai cittadini e agli imprenditori onesti, alle persone che hanno creduto e che si sono battute per questo paese.

Il dato più grave allora è proprio il messaggio che giunge ai cittadini: se hai evaso hai fatto bene ed ora sei premiato. Questa è la logica di tutti i condoni, di tutte le sanatorie e di tutte le amnistie, quantomeno in campo fiscale.

Allora, vi è davvero un forte appannamento etico dell'opinione pubblica — lo dico con profonda amarezza — che viene certamente alimentato anche da un sistema informativo che oramai non è più tale. Quindi, non si tratta di fare la morale in Parlamento o nella politica. Dovremmo avvertire tale problema tutti quanti, destra e sinistra, perché ciò sta a monte di ogni azione. Le politiche di destra e di sinistra certamente possono non convergere sulle

scelte anche e soprattutto di politica economica e sociale, ma ciò non attiene la sfera della politica economica.

La nostra profonda indignazione riguarda il guasto che si produce nel paese rispetto a tali scelte. La tassa di successione — voglio ritornare su questo punto e poi concludo — è stata profondamente modificata dal Governo di centrosinistra, che sicuramente è andato nella direzione dell'eliminazione pressoché totale di tale imposta per la stragrande maggioranza dei cittadini italiani ovvero per coloro che non possiedono grandi patrimoni; essa, infatti, era rimasta in vigore solo per coloro che avevano veramente grandi patrimoni.

Oggi si dice che il provvedimento sul rientro dei capitali viene approvato proprio perché, essendo stata abolita la tassa di successione, tali capitali possono rientrare tranquillamente nel nostro paese; infatti, uno dei motivi per cui ciò non accadeva era proprio l'imposizione della tassa di successione e donazione.

Onorevole Possa, la stimo e lei lo sa, perché glielo ho detto anche nella scorsa legislatura; non mi rendo conto e non mi capacito di come oggi si possa immaginare di sanare la situazione determinata dai grandi capitali che sono stati portati all'estero evadendo il fisco — ammesso che rientrino, perché anche questo è tutto da vedere —, continuando in ogni caso — e lo sapete — a far pagare le tasse di successione e donazione ai poveri cittadini i cui familiari sono morti prima del giugno del 2000. La nostra legge si applicava ai beneficiari delle successioni aperte a partire dal primo luglio 2000; quindi, i cittadini i cui familiari sono morti prima di tale data, per i prossimi quattro anni pagheranno agli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze le tasse di successione secondo le aliquote preesistenti, diverse da quelle che avevamo approvato. Purtroppo, quei cittadini non saranno graziati come i signori che hanno esportato i capitali all'estero. Per costoro verrà abolita ogni tassa di successione. I signori che vivono in Italia, che hanno pagato regolarmente le tasse e che hanno avuto la « sfortuna » di morire un mese prima dell'entrata in vi-

gore della legge, oggi pagano ancora la tassa di successione secondo le vecchie regole. Questa è la giustizia!

L'altro giorno, il 23 ottobre, in quest'aula, il Governo e la Commissione bilancio si sono interrogati per mezzo pomeriggio sull'opportunità di portare da 18 mila a 19 mila euro il limite di reddito per avere diritto alle agevolazioni in merito alla vendita del patrimonio immobiliare. Questo Governo ha impiegato mezzo pomeriggio per capire se si poteva passare da circa 35 milioni a circa 36 milioni di reddito lordo!

Allora, mi domando, questa che cos'è? È coscienza? È scelta? È politica? È etica? Me lo domando, lo domando al Governo e lo domando a quel deputato che ha detto di non sentirsi costretto o ingabbiato. In tal caso, sarebbe ancora peggio: se siete ingabbiati c'è una logica, altrimenti dovete rispondere alle vostre coscienze a livello individuale ed io credo che la libertà non abbia prezzo e non abbia padroni (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, probabilmente sono intervenuto anche troppe volte e so che qualche mio intervento, ieri sera, ha potuto suscitare legittime reazioni da parte di alcuni colleghi. Tuttavia, l'attacco alla Lega nord non era — me ne guarderei bene — un attacco all'onestà individuale dei colleghi. Ho fatto riferimento specifico alla Lega per un motivo semplicissimo: volevo sottolineare il loro passaggio dalla *devolution* alla *involution* comportamentale e dell'impegno su certi temi.

Detto ciò, credo che il dibattito su questo provvedimento, anche se bruscamente compromesso dalla richiesta di voto di fiducia, abbia dimostrato al paese due culture. Quella della maggioranza e, soprattutto, del Governo, è volta a mettere al centro della vita e, quindi, anche dell'at-

tività legislativa, il dio danaro. Mi riferisco al dio danaro comunque prodotto, comunque avuto, comunque acquisito, anche con comportamenti illegali. Il decreto-legge che convertirete in legge è un atto di deferenza a questo dio, al dio capitale, dimenticando però che la Costituzione repubblicana, quella voluta dai nostri padri costituenti, assegna — come lei mi insegna, signor Presidente — una precisa funzione sociale alla proprietà privata.

Noi, pur non essendo predicatori di povertà né seguaci di San Francesco, mettiamo al centro della vita l'uomo ed i suoi rapporti con gli altri uomini e con la società, anche quella così complessa di oggi. Questa cultura, questa concezione della vita, ci porta a condurre battaglie, anche aspre, come richiede il confronto di merito, confronto che qui non si è voluto, si è stroncato. Sono certo che, se il ministro Tremonti avesse avuto la bontà di venire direttamente in Commissione, quei pochissimi emendamenti qualificanti che egli ha introdotto in questo provvedimento all'ultimo minuto sulla base di nostri suggerimenti probabilmente sarebbero stati più numerosi e più qualificanti. Così non è stato. Ce ne rammarichiamo perché noi siamo per il dialogo e per il confronto, non siamo affatto sordi agli appelli del Presidente della Repubblica quando invita al dialogo. Però, il dialogo non si fa con chi vuole essere sordo.

In questa vicenda, purtroppo, avete fatto in modo che parlassimo senza trovare interlocutori attenti.

Si tratta di un provvedimento che — nel merito dei problemi che sono stati più volte sottolineati — non condividiamo e che, a mio avviso, avrà effetti devastanti nella coscienza dei cittadini comuni, crea sfiducia e, mi sia consentito anche il termine forte, è un insulto per coloro che, senza portarli in paradisi fiscali, hanno mantenuto i propri capitali nel nostro paese, collocandoli legittimamente sul mercato e investendoli in attività produttive.

Questi cittadini, imprenditori o liberi professionisti, commercianti o artigiani, hanno correttamente mantenuto i propri

soldi in Italia e li hanno investiti per creare ricchezza, per contribuire allo sviluppo del paese. Per tali motivi, sanando i comportamenti scorretti ed illegali di coloro che hanno portato i capitali all'estero, offendete, soprattutto, le persone per bene che, per fortuna, sono la maggioranza del nostro paese.

Ci siamo sforzati di valutare il testo con grande serenità e serietà, per fornire, senza pregiudizio, un contributo alla ricerca della soluzione migliore, tant'è che — voglio ricordarlo all'onorevole Jannone che è stato, certamente, un attento relatore — i deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo non hanno proposto emendamento alcuno alla norma che abolisce l'equalizzatore, ritenendola di difficile applicazione e concordando sulla sua eliminazione.

Quindi, non è in discussione il confronto sulle cose giuste, non desideriamo distinguerci a tutti i costi ma abbiamo semplicemente la voglia e il dovere di fornire al nostro paese una legislazione limpida, chiara, efficace e giusta, cosa che, purtroppo, il provvedimento all'esame non assicura. Non sono in discussione le norme relative all'introduzione dell'euro perché, ovviamente, sulle stesse siamo favorevoli, anzi, avremmo voluto che il provvedimento riguardasse soltanto questa parte e non l'altra, introdotta in maniera surrettizia per nascondere la volontà di privilegiare il rientro dei capitali. Ma il Governo, dietro lo scudo dell'introduzione dell'euro, ha inserito il rientro dei capitali: è stata un'azione sconcertante, surrettizia che non si limita all'aspetto fiscale — certo, è inaccettabile il previsto 2,5 per cento, ma avremmo potuto anche discuterne, riferire al ministro che si trattava di una percentuale scandalosamente bassa, portarla (così com'è stato proposto) al 12,5 per cento, ma tutto ciò ci è stato impedito. Infatti, siete andati ben oltre e, con la norma dell'assoluta riservatezza, avete voluto utilizzare tale scudo per nascondere la vergogna della natura dei capitali che rientrano dall'estero.

Certamente — è già stato sottolineato da altri colleghi — il nostro paese ha

bisogno di capitali e di investimenti, ma puliti e limpidi, sono altresì necessari gli investitori esteri e speriamo che ve ne siano.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei formulare un'ultima considerazione. Si è parlato tanto di paradisi fiscali perché questi capitali provengono dagli stessi e oggi, per esempio, il *Corriere della sera* pubblica un articolo dal titolo: «Sequestrati conti miliardari» e si tratta dei conti di quei giudici corrotti che hanno portato i loro fondi a Vaduz. Di questi capitali si tratta, frutto di corruzione e, a volte, non solo di corruzione, ma anche il traffico di droga, di armi, di riciclaggio di questi fondi.

È giusto che il popolo italiano lo sappia e che lo sappia anche il singolo deputato quando vota un provvedimento di questa portata, privilegiando — ripeto — coloro che hanno fatto ricorso ai cosiddetti paradisi fiscali, mentre nel nostro paese c'era chi viveva il purgatorio di una situazione difficile, di una economia rallentata. Ciò nonostante, sotto la guida di Governi autorevoli (quelli del centrosinistra), l'Italia riusciva a diventare uno dei paesi più importanti del mondo, riusciva ad inserirsi con autorevolezza nello scenario europeo e a diventarne protagonista di primo piano.

Questa è la differenza tra chi privilegia i paradisi fiscali e chi lavora con tenacia, anche se con difficoltà, per rendere il nostro paese sempre più credibile.

Per tutte queste considerazioni voteremo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, colleghi, voterò contro questo provvedimento che, oggi, il Governo porta all'approvazione con il voto di fiducia. E, tra i vari motivi di opposizione — che sono stati ben illustrati anche dai miei colle-

ghi —, voglio soffermarmi su quello che, probabilmente, è il più grave.

Come è già stato detto, si tratta, infatti, di un provvedimento criminogeno che oggettivamente favorisce il crimine, introducendo il riciclaggio di Stato.

Voglio spiegarmi concretamente. Come tutti sappiamo, colleghi, il reimpiego del denaro ricavato illecitamente è uno dei passaggi essenziali e più delicati per la criminalità organizzata. È essenziale perché, se impedito, al crimine manca uno dei motivi fondamentali, vale a dire quello di poter godere dei benefici economici che ne derivano. Il riciclaggio è essenziale affinché il terrorismo internazionale possa organizzarsi, possa muoversi per colpire la comunità internazionale. Non a caso i primi provvedimenti adottati dall'amministrazione americana contro il terrorismo che l'ha colpita in queste settimane sono stati quelli contro le possibilità di finanziamento del terrorismo, misure di carattere finanziario, di contrasto al riciclaggio nel terrorismo internazionale.

Dicevo che il riciclaggio è anche il momento più difficile, più delicato per il crimine organizzato, perché è il momento in cui concretamente rischia di essere identificato, smascherato. Il passaggio dall'illecito al mercato lecito è, appunto, il momento più difficile, in cui si corre veramente il rischio di essere scoperti e di venire, dunque, arrestati e bloccati.

Quali sono, allora, i rimedi principali trovati dalla comunità internazionale per evitare e contrastare il riciclaggio e, dunque, per colpire il crimine organizzato nel momento più difficile? In un'epoca in cui si muovono, ogni giorno, sul mercato dei capitali, 2 mila miliardi di dollari, la regola per colpire il riciclaggio è quella della trasparenza, della tracciabilità, dell'identificazione: impedire il movimento di capitali anomali di cui non si conosca con certezza la provenienza. Anche in Italia, da almeno dieci anni, sono in vigore alcune norme che limitano fortemente l'uso del contante nelle transazioni finanziarie ed economiche. Provate, negli Stati Uniti, a pagare il conto dell'albergo in contanti e vi riguarderanno tutti come se

foste dei ladri o dei sospetti. Vi sono norme, poi, che introducono l'obbligo di identificazione delle persone e dei capitali in qualsiasi movimento. Questi sono gli strumenti indicati dalle autorità internazionali come gli unici in grado di colpire il riciclaggio. Per tali motivi, il costo economico del riciclaggio, per la criminalità organizzata, è aumentato: dal 3 per cento, quota che andava allo « spallone » adibito al trasporto delle valigette con i soldi da uno Stato all'altro, è schizzato, almeno, al 10 per cento, per la necessità di compere società di intermediazione finanziaria tra i vari paesi del mondo, tra i vari paradisi fiscali.

Oggi c'è una difficoltà in più per il crimine organizzato europeo ed italiano che deve liberarsi da ingenti quantità di contanti nelle valute relative all'area dell'euro; tali contanti, che sono stati raccolti tramite crimini di estorsione, traffico di prostituzione e spaccio di stupefacenti, sono destinati, in pochissimi mesi, a diventare carta straccia: dunque, difficoltà in più e necessità urgente per il crimine organizzato europeo di riciclare ingenti quantità di contante.

Ebbene, con un tempismo che non è casuale, questo Governo, tramite un decreto-legge che fa riferimento proprio all'introduzione dell'euro, offre l'opportunità di un riciclaggio di Stato: qualsiasi quantità di contante, in ogni tipo di valuta, è ammessa ai benefici di questa norma, sia di tipo fiscale sia di tipo penale. Nel decreto-legge non è prevista alcuna dichiarazione circa la provenienza del denaro; ieri, addirittura, avete bocciato un nostro timido ordine del giorno: vi chiedevamo che nel modello l'interessato dovesse dichiarare almeno lo Stato estero di provenienza. Nemmeno questo è previsto. Basta dire che il denaro contante portato in banca proviene dall'estero. Sono garantiti riservatezza, anonimato, non diffusione della dichiarazione di rimpatrio del capitale, anche se contante.

Quale occasione migliore, dunque, per il crimine organizzato per liberarsi di valigie di contante illecitamente acquisito e di cui, proprio perché contante, non si

potrà mai ricostruire la provenienza? Si obietta: esiste l'obbligo di segnalazione, valgono le norme antiriciclaggio. Andate a leggere l'articolo 17, comma 2, del testo, dove si dice che le operazioni previste da questo decreto-legge non costituiscono, di per sé, elemento sufficiente al fine dell'obbligo di segnalazione da parte delle banche. D'altra parte, è vero: se le previsioni di questo Governo sono attendibili, saremo sommersi da macellai che tornano con le valigie piene di soldi e che potranno dire, nel caso in cui la somma dovesse eccedere le loro capacità economiche, che era il « tesoretto » che la loro famiglia si era fatta in Svizzera. Questo è nelle speranze dichiarate del Governo, che annulla i criteri normali cui le banche sono sottoposte nella segnalazione delle operazioni sospette. E ce lo dice lo stesso decreto-legge che voi state per convertire in legge. L'obbligo di segnalazione è soltanto un atto scritto sulla carta; non ci sarà nessun tipo di segnalazione da parte delle banche, perché salta il criterio principale: la quantità di denaro riferita alla capacità economica di chi lo versa. E ciò avviene non soltanto per la logica di questo provvedimento, ma anche per il suo contenuto. Dunque, stiamo per fornire un'enorme possibilità di far entrare denaro di provenienza illecita nel circuito economico legale italiano, da parte di tutto il mondo.

Ieri, l'onorevole Bocchino ci poneva una domanda retorica in aula: volete voi che questo denaro resti, forse, nelle isole Cayman ad ingrassare quelle economie? Ebbene, noi vi rispondiamo: Sì! Vogliamo che quel denaro resti lì; non vogliamo che il denaro sporco entri a buon prezzo ad ingrassare la criminalità italiana grazie ad un regalo di Stato. Questo non lo vogliamo. Ecco perché da tutta Europa arriveranno ad approfittare di questi saldi di Governo, di questi saldi di stagione che il Governo italiano offre oggettivamente alla criminalità organizzata. C'erano dei rimedi e voi non avete voluto accettarli. Si poteva evitare la modalità, invece prevista esplicitamente nel decreto, del rimpatrio del contante: non credo che i macellai di Tremonti useranno le valigie per riportare

i loro piccoli tesori dalla Svizzera; è molto più semplice un bonifico bancario. Bastava limitarsi a questa possibilità. Come dicevo prima, avete rifiutato anche i nostri emendamenti che imponevano l'identificazione dell'origine del denaro rimpatriato e quelli che prevedevano degli obblighi e delle sanzioni per le banche che non fornivano questo tipo di segnalazione.

Allora, forse è bene che la prossima volta che il vicepresidente del Consiglio Fini o il ministro Ruggiero fanno un viaggio negli Stati Uniti, come hanno fatto di frequente in questi giorni, dove nei loro incontri con i rappresentanti dell'amministrazione americana hanno mostrato loro — come ci hanno detto e come leggiamo sui giornali — copia dei decreti antiterrorismo che questo Governo sta per adottare o ha già adottato, mostrino anche la copia di questo decreto-legge, così da sentire poi quale sarà l'opinione dell'amministrazione americana anche su questo punto. E poi, colleghi, questo Governo con una mano firma decreti, come ci ha spiegato il ministro Scajola, che limitano le libertà di tutti i cittadini di fronte al terrorismo, limitando la nostra privacy e la nostra possibilità di movimento per tutelarci contro il pericolo del terrorismo, che è di tutti noi, e con l'altra mano firma dei decreti come questo che ampliano invece la libertà dei delinquenti. Vogliamo dirlo in quest'aula, vogliamo dirlo nel paese: questo è legalmente, politicamente e moralmente inaccettabile. Per questo motivo, noi non possiamo votare a favore di questo decreto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

Mi scusi, onorevole Lion, se mi è permesso, prima del suo intervento vorrei dire che ho davanti a me un elenco di iscritti. Poiché si era immaginato, nella visione ottimistica della vita, di arrivare alle ore 14 per il voto, senza porre freni ai diritti indiscutibili di ciascuno a parlare per il tempo che il regolamento prevede,

se ci fosse un visione parsimoniosa dell'intervento dal punto di vista quantitativo, non certo qualitativo, potremmo forse stare entro quel termine. Questo vale per tutti, non lo dico solo per lei.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto che l'essere sempre sotto i riflettori è la migliore garanzia rispetto al potenziale conflitto di interessi: infatti, tutti potranno vedere e valutare i provvedimenti che saranno emanati, le decisioni che saranno prese dal Governo e se queste porteranno qualche vantaggio a favore del sottoscritto. Questo, grosso modo, è stato il tormentone prelettorale del Presidente del Consiglio Berlusconi a chi gli chiedeva conto di come avrebbe affrontato il suo macroscopico conflitto di interessi. Credo che in nessun paese a democrazia avanzata si sia mai assistito ad una così sconcertante e spregiudicata serie di norme e provvedimenti, emanati in così poco tempo, e a cui viene data una priorità assoluta, volti smaccatamente a tutelare, agevolare e a favorire il Presidente del Consiglio stesso e persone, categorie produttive e sociali, a lui più vicine o alle quali appartiene. Come si fa a non vedere che siamo in pieno conflitto di interessi, non più solo potenziale ma concreto ed operante? Si tratta di un conflitto di interessi evidente, smaccato, che sta condizionando in modo impressionante l'agenda del Governo e dove, ogni giorno che passa, emergono sempre più enormi interessi personali dietro le scelte operate. Una serie di condoni, colpi di spugna, sanatorie, amnistie più meno camuffate, depenalizzazioni come non se n'erano mai viste, stanno caratterizzando questi primi cinque mesi dell'attività del Governo: misure inique, moralmente inaccettabili, a vantaggio delle classi sociali più ricche, degli amici ed anche, purtroppo, dei disonesti.

Il Governo e la sua maggioranza hanno dato ai lavori parlamentari una forte accelerazione al solo fine di approvare in tempi rapidissimi i provvedimenti che direttamente o indirettamente coinvolgevano in prima persona il Presidente della Con-

siglio dei ministri: provvedimenti blindati, forzature ai regolamenti parlamentari — basta vedere quello che è accaduto in Senato in occasione dell'approvazione della legge sulle rogatorie internazionali —, richieste di fiducia pur in presenza di una cospicua maggioranza parlamentare. Era successo al Senato in agosto con il provvedimento Lunardi sulle infrastrutture e si ripete oggi con l'attuale decreto-legge sull'euro, un decreto non in scadenza dove vi sarebbe stato tutto il tempo per un serio ed approfondito dibattito parlamentare.

Tutto questo rappresenta già l'eredità di questi primi cento giorni di Governo Berlusconi; poi ci si chiede perché, ogni giorno che passa, la credibilità del nostro paese a livello internazionale diminuisca. Provvedimenti fatti a misura, ad immagine ed a somiglianza delle esigenze del Presidente del Consiglio dei ministri, senza alcun pudore: riforma del diritto societario, con le modifiche alla disciplina del falso in bilancio, legge sulle rogatorie, ovvero quella che passerà alla storia come legge Previti. Ci sono leggi che vengono ricordate come legge Galasso, legge Merloni, le vostre saranno ricordate come le leggi Previti o come il «decreto salva ladri» adottato nel 1994 dal precedente governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Decreto Biondi si chiama!

MARCO LION. Decreto Biondi.

Tale e tanta è stata la fretta nell'approvare la legge sulle rogatorie che si è fatto lavorare il Senato anche durante la settimana che ha preceduto il referendum sul federalismo, e si conosce come sia consuetudine fermare i lavori parlamentari nella settimana che precede un appuntamento elettorale.

Abbiamo avuto poi l'abolizione dell'imposta di successione e nel frattempo — questa volta, come era ovvio, senza alcuna fretta — viene ripresentato il disegno di legge sul conflitto di interessi, un provvedimento assolutamente ridicolo che non tutela e garantisce niente e nessuno.

Adesso vi è questo decreto-legge sull'euro in cui è stato inserito l'ennesimo

condono, questa volta a vantaggio degli evasori fiscali. Si tratta di norme del tutto ingiuste — che premiano ancora una volta i più furbi, i disonesti e chi per anni ha evaso il fisco — e proposte con l'obiettivo di fare un po' di cassa attraverso la previsione, da parte del Governo, di 2 mila miliardi di entrate. È un dato del tutto sovrastimato, come risulta anche dall'analisi fatta dal servizio bilancio della Camera ed ipotizzato non si sa su quali basi e su quali calcoli.

Siamo, ancora una volta, all'ennesimo condono e sono passati solamente cinque mesi di Governo Berlusconi. È già legge il condono per chi, in questi anni, ha assunto lavoratori in nero evadendo per anni i contributi previdenziali dovuti. È già legge il condono sui reati ambientali, una vera e propria sanatoria di illeciti amministrativi e penali in materia ambientale. È già legge la depenalizzazione per coloro che hanno falsificato i bilanci d'impresa.

Ora si sta approvando definitivamente il condono fiscale per chi ha evaso le tasse in questi anni pensando bene di portare illegalmente all'estero i propri capitali; oltre al danno la beffa! Non solo si condona chi per anni ha operato al di fuori della legge violando la normativa valutaria e tributaria facendogli pagare un'imposta del 2,5 per cento assolutamente ridicola e vergognosa, ma come premio in pratica gli si garantisce che per cinque anni viene preclusa ogni attività di accertamento nei suoi confronti sugli imponibili rappresentati dagli importi dichiarati.

L'applicazione di questa norma permette, a chi beneficia di questo condono, di crearsi una sorta di scudo fiscale; nel caso di eventuali future contestazioni fiscali da parte dell'amministrazione centrale, relative ad eventuali incrementi patrimoniali ritenuti non corrispondenti al reddito imponibile dichiarato dal contribuente, quest'ultimo potrà sempre dichiarare che tali incrementi sono conseguenza dell'operazione di rientro degli investimenti che erano stati detenuti all'estero.

Questa impunità — non vedo come potrei definirla diversamente — è inaccet-

tabile. È un provvedimento che, se in alcune parti trovava il consenso e quindi il voto positivo di larga parte di quest'aula, ha finito per diventare ingiusto, indigeribile a molti di noi e sicuramente alla stragrande maggioranza degli italiani, a tutti coloro che hanno sempre fatto il loro dovere in questi anni e che vedono ancora una volta premiati i più furbi, i soliti privilegiati.

Questo è in definitiva il messaggio che date al paese, tutto ciò è inaccettabile. È un provvedimento che ci indigna profondamente, e per queste ragioni voteremo contro. Nel decreto-legge sull'euro è stato strumentalmente inserito un intero blocco di articoli, il capo III, che punta alla sanatoria della massa ingente di capitali esportati clandestinamente all'estero negli anni, nei decenni scorsi, violando la Costituzione ed insultando la stragrande maggioranza dei cittadini onesti, quelli che hanno operato e prodotto ricchezza, pagato le tasse ed investito in Italia.

Il Governo di centrodestra, per recuperare qualche miliardo, ha deciso di garantire totale immunità e totale omertà a tutti quei cittadini che hanno evaso il fisco.

Come ha avuto modo di sottolineare l'onorevole Boato, ieri, in sede di dichiarazioni di voto sulla fiducia, questa operazione è uno scandalo di proporzioni gigantesche, è un'autentica vergogna nazionale e un'immane offesa allo Stato di diritto, in cui noi crediamo, ma che viene sistematicamente calpestato, violato o evocato solo strumentalmente quando fa comodo.

Per tutte queste ragioni, il gruppo dei Verdi esprimerà un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, cercherò di raccogliere il suo invito, contenendo in pochi minuti la mia dichiarazione.

PRESIDENTE. È un interesse collettivo.

MICHELE VENTURA. Vorrei partire da una considerazione. Ho ascoltato l'onorevole Bondi che ci ha posto una serie di questioni, sottolineando il fatto che i parlamentari della maggioranza non rappresentano soltanto forza passiva, in grado, come esercizio di una funzione, di schiacciare soltanto un pulsante. Vorrei rivolgermi all'onorevole Bondi, tuttavia, riprendendo un'affermazione del collega Barbieri espressa l'altra sera. Egli, in sede di discussione sulle linee generali, ha affermato: pensavamo di poter concorrere con questo Governo, da sinistra riformista e moderna quale siamo, ad una sfida di modernizzazione, noi con le regole e la coesione sociale, la solidarietà e l'equità, loro con qualche tono estremo su mercato e libera concorrenza.

Vorrei che i colleghi della maggioranza e, quindi anche il collega Bondi, riflettessero sul fatto che ci siamo trovati di fronte a ben altro scenario in questi primi mesi di attività.

In realtà, abbiamo affrontato questioni quali la Tremonti-bis, il falso in bilancio, le rogatorie internazionali e ora quest'ultimo provvedimento che può essere definito un vero e proprio gioiello. Si tratta di provvedimenti, onorevole Bondi, che non adeguano il paese agli altri, ma che screditano il nostro paese sul piano internazionale.

Colleghi, è sufficiente dare un'occhiata a ciò che hanno scritto riviste autorevolissime sul piano internazionale per capire come molti di questi provvedimenti abbiano contribuito a screditare l'Italia sullo scenario internazionale.

Siamo ben consapevoli, colleghi — e lo avremmo auspicato — che avrebbe potuto svilupparsi un libero dibattito fra le varie componenti presenti in Parlamento, ma senza illusione: non siamo così sciocchi da credere che da un libero dibattito avrebbero potuto aprirsi rapidamente fratture insanabili fra le varie componenti della maggioranza; pensavamo e continuiamo a pensare che la blindatura, la mancanza di un serio confronto parlamentare non sono

elementi che rafforzano una maggioranza. Dal nostro punto di vista non possiamo che registrare la vostra insicurezza e debolezza dimostrata in questi giorni. Di questo siamo convinti e consapevoli!

Noi sappiamo, colleghi della maggioranza, di avere di fronte un periodo non breve — quindi non viviamo di illusioni — e che occorrerà chiarire al popolo italiano la vera natura del vostro Governo.

Lo faremo con pazienza e con perseveranza, attraverso l'attività di denuncia e le proposte alternative. Non riuscirete a dare un'immagine soltanto propagandistica dell'azione di governo; continueremo a parlare al paese con il taglio e lo stile di una classe dirigente.

Sarà bene che ciò venga inteso anche dai colleghi dei gruppi parlamentari di maggioranza: parleremo con lo stile e il taglio di una classe dirigente, con la consapevolezza che gli interessi generali, i diritti dei cittadini, il rigore morale, la coesione sociale sono valori assai più importanti dei vostri particolarismi, delle vostre furbizie, dei vostri provvedimenti volti a tutelare l'interesse particolari e limitati, sino a sconfinare nella illegalità. Questo è ciò che cercheremo di fare.

Sotto questo profilo, crediamo che, attraverso questo confronto, possano aprirsi anche nella maggioranza sofferenze che già si sono registrate in queste settimane, dal momento che non credo possiate stare insieme soltanto attraverso un puro e semplice atto di potere.

Per quello che riguarda il provvedimento, non possiamo che esprimere un voto contrario. Dopo la modifica del reato di falso in bilancio, le rogatorie internazionali, arriviamo adesso a questo salvacredito totale, per evasioni passate e future, con il modico pagamento di una percentuale del 2,5 per cento. Altri colleghi hanno poi sottolineato, nel merito, altre questioni del tutto ragionevoli che avevamo avanzato e che non hanno trovato alcuna udienza, essendo state anzi interrotte dalla posizione della questione di fiducia.

Queste sono le ragioni in base alle quali vi è una nostra ferma opposizione in

ordine a questo provvedimento e cercheremo, così argomentando, di far comprendere agli italiani che in realtà questi primi 100 giorni sono serviti soltanto a risolvere questioni che non attengono ad interessi generali, bensì ad interessi estremamente particolari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ventura, per aver risparmiato il tempo a disposizione senza perdere la concentrazione nell'intervento. Può essere un esempio anche per gli altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il Comitato per la legislazione perché è stato modificato il titolo del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, che siamo chiamati a convertire in legge.

Da decreto-legge rubricato come « Introduzione dell'euro », giustamente è stato modificato in « Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro, in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione e di altre operazioni finanziarie. ».

Non è la prima volta che questo Governo introduce anomalie in provvedimenti di tutt'altro tenore: la modifica del reato di falso in bilancio nell'ambito della riforma del diritto societario, il tema delle rogatorie internazionali nel contesto dell'accordo Italia-Svizzera, oggi il provvedimento relativo all'introduzione dell'euro. Una vera e propria trilogia delle illegalità, come qualche collega ha già definito in quest'Aula.

Con questo provvedimento ci allontaniamo a passi da gigante dall'Unione europea, suscitando sospetti nei partner europei ed extraeuropei. Andate a vedere la legislazione di altri paesi europei ed esteri su questa materia: negli Stati Uniti d'America vige una disciplina durissima nei confronti del reato di falso in bilancio. La sanzione prevista per il fallimento è molto

meno grave rispetto a quella prevista nel nostro ordinamento — per cui negli Stati Uniti d'America si può sbagliare —, ma non si è perdonati se si imbrogliano i propri soci, l'opinione pubblica, i creditori.

Vorrei ancora citare il procuratore di Ginevra Bertossa con riferimento al tema delle rogatorie internazionali, in particolare là dove egli afferma: « Questa legge è una catastrofe per la giustizia internazionale. In dodici anni di collaborazione giudiziaria con paesi di tutto il mondo, non ho mai visto niente del genere ».

Prendiamo in considerazione il provvedimento relativo all'emersione di attività detenute all'estero: esso si configura come una gigantesca sanatoria per chi ha esportato illegalmente i propri capitali, una gravissima ingiustizia nei confronti di coloro che hanno tenuto i capitali in questo paese e hanno rischiato, investito, costruito aziende, promosso attività produttive, prodotto reddito e ricchezza e nei confronti di chi ha dato lavoro e ha contribuito allo sviluppo economico del paese. Si assiste ad un'abnorme disegualianza fra l'Italia dei furbi, che portava clandestinamente, con trucchetti vari, i propri capitali all'estero — come il ministro Tremonti ha avuto modo di ricordare sui *media* —, e l'Italia seria ed onesta, che non temeva le tasse, le tassazioni sui conti correnti, l'inflazione, l'imposta patrimoniale.

Tuttavia, colleghi, ciò che preoccupa di più, dopo questi primi cento giorni di Governo, è l'immagine internazionale del nostro paese, soprattutto dopo l'11 settembre. L'Unione europea sta costruendo uno spazio giuridico comune: è in discussione il mandato di cattura europeo, ci viene richiesta trasparenza e collaborazione nella lotta alle finanze del terrorismo internazionale, e noi ci chiudiamo in noi stessi. Questo Governo adotta provvedimenti che ci isolano e che creano un'anomalia italiana. Non mi meraviglierei se tra un po' vedessi l'Italia nell'elenco di quei paradisi fiscali sotto osservazione della comunità internazionale, insieme alle isole Cayman, a Bermuda, all'isola di Man, a Nauru, a Vanuato, a Jersey, a Guernsey,

alle isole Cook; non mi meraviglierebbe vederlo, un giorno, in qualche documento del dipartimento di Stato americano.

Un bel risultato, Governo Berlusconi! Dopo questi cento giorni emerge un paese inaffidabile, per diversi aspetti. Un paese inaffidabile per gli alleati da un punto di vista politico-militare, e lo dimostra la nostra totale marginalità nei nuovi impegni a cui, oggi, il mondo occidentale è chiamato nella lotta al terrorismo internazionale; un paese poco credibile per i partner europei, e lo dimostra il prevertice di Gand e l'uscita incredibile dal consorzio Airbus (un colpo durissimo per l'industria nazionale); un paese sempre meno interessante per gli investitori stranieri, quelli seri, che hanno bisogno di certezze, e sempre più interessante non per attrarre capitali, ma denaro sporco. Per questi motivi, su questo provvedimento, esprimeremo, con convinzione, un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 13,42).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa delle dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1654)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito, di cui conosco la sintesi efficace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Sì, Presidente, farò una sintesi della sintesi, per esprimere solo pochi concetti che spero, comunque, siano chiari.

Signor Presidente, nella serata di ieri, dopo il nostro dibattito parlamentare, tra le carte del mio archivio che mi accingevo a gettare, mi è capitato tra le mani il famoso piano di rinascita democratica di Licio Gelli, sequestrato nel luglio del 1982 e diventato, ormai, un pezzo della storia italiana. L'ho riletto e devo dire che ho dovuto rivedere ripetutamente la prima pagina per verificare che si trattasse del piano di rinascita democratica o — mi consenta, Presidente — del programma dei cento giorni del Governo della Casa della libertà. Ho ritrovato la legge Lunardi, gli interventi sulle donazioni e sulle successioni, la Tremonti-*bis*, la *ter* e il rimpatrio dei capitali all'estero (persino la stessa espressione semantica). Ciò ha rafforzato la mia opposizione a questo provvedimento, in relazione al quale vorrei riproporre l'esempio concreto di cui ho parlato ieri, perché, in relazione ad esso, mi sarei aspettato una risposta. Non ne è arrivata alcuna, perciò io la sollecito nuovamente, dato che qualche valentissimo collega della maggioranza tornerà a prendere la parola.

Lei ricorderà — senza riferimento a fatti e persone realmente esistenti nel nostro paese — che, per pura casualità, mi è venuto in mente il nome di Riina Antonio, a proposito del quale ho citato un esempio concreto. Se il capo mafia Riina Antonio chiede il rientro di capitali sporchi dall'estero, questo provvedimento quali strumenti mette a disposizione dell'ordinamento italiano? Il relatore Jannone, nel corso del suo appassionato intervento, ci ha risposto « richiamiamo la legge sull'antiriciclaggio; abbiamo sentito la Banca d'Italia, i centri studi di tutte le banche nazionali. Tutti ci hanno assicurato ed invitato a fare sonni tranquilli. L'ipotetico Riina Antonio queste cose non potrà mai farle ». Questa non è una risposta, signor Presidente.

Non so cosa abbiano dichiarato gli uffici studi. Io sostengo che la Banca d'Italia e gli istituti di credito sono fortemente interessati a questo tipo di operazione, giacché, come è noto, *pecunia non olet*. Le banche, dunque, fanno le banche; i banchieri fanno i banchieri ed i bancari

fanno i bancari. Il problema è diverso; non si può rispondere: « il centro studi ci ha assicurato ». Io ho richiamato un esempio concreto e vorrei che mi venissero fornite delle risposte. Come facciamo a contrastare i prestanome di Riina? Come facciamo ad individuare i capitali sporchi? Queste sono domande alle quali cerco pressantemente una risposta dai colleghi della maggioranza. Perché è profondamente iniquo, signor Presidente, che si faccia confusione tra il ragionier Brambilla e il signor Riina. Sappiamo tutti che questi capitali oltre il confine hanno due origini distinte: vi sono i capitali acquisiti sulla base di un'attività economica e che sono diventati sporchi perché sottratti al circuito economico e all'imposizione tributaria del nostro paese, e vi sono i capitali conseguiti dalla criminalità organizzata. È inutile negare l'esistenza di tale differenza. Allora, per quale ragione si ritiene eticamente sostenibile che una stessa disciplina debba trattare, allo stesso modo, due tipologie di capitali che sono due cose diverse? Dovrei sentirmi offeso se fossi nei panni del ragionier Brambilla. Ovviamente, non lo sono poiché non ho mai esportato capitali all'estero: ho scelto altre ragioni e metodi di vita.

Pertanto, signor Presidente — mantengo l'impegno ad una sintesi della sintesi — dopo la trilogia, più volte evocata in quest'aula (il falso in bilancio, le rogatorie ed il rientro dei capitali mafiosi dall'estero), stiamo assistendo ad un momento molto triste della politica nazionale. Quando l'oggi diventerà passato, quando il passato farà parte della nostra storia e quando gli storici, quindi, scriveranno, discetteranno di noi e di ciò che stiamo facendo, certamente, scriveranno una pagina brutta, vergognosa della politica nazionale. È capitato spesso nella storia dei popoli, e nella storia del nostro paese. Bene, questa storia brutta, questa pagina vergognosa della politica italiana, la sta scrivendo Silvio Berlusconi e la sua succube maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, mi interrompa al terzo minuto, per cortesia. Non ho mai pensato che il ruolo della politica e dell'azione di Governo fosse quello di piegare la società ad un modello che la rendesse astrattamente migliore. Tuttavia è ovvio che, nel governare, sia implicita una visione della società e dei sentieri di sviluppo che si intende seguire. Ebbene, se guardiamo all'azione di Governo in questi primi mesi, alle priorità che si sono poste, scopriamo che il Governo Berlusconi pensa essenzialmente ad un'Italia dell'illegalità di massa, ad un'Italia che lavora in nero, un'Italia degli abusi edilizi e ambientali e dell'evasione fiscale, un'Italia che falsifica i bilanci. Non posso condividere quest'immagine della società italiana, anche se non nego che vi sia una forte esigenza di recuperare legalità, trasparenza e rispetto delle regole. Mi chiedo che cosa questo Governo abbia fatto o intenda fare per rimuovere le cause strutturali che determinano questa situazione. Mi chiedo se siamo di fronte ad una grande opera di ripristino della legalità.

Purtroppo, la risposta è — ovviamente — negativa. La scelta del Governo non va nella direzione di rimuovere le cause strutturali di questi fenomeni, non aiuta le piccole imprese ad essere competitive per uscire stabilmente dal sommerso, non rende appetibile investire capitali in Italia, non pone regole chiare e trasparenti per favorire la concorrenza; al contrario, prende la strada, assai pericolosa, di abbassare il livello generale di legalità, allenta le regole e si immette sulla china dei condoni e delle amnistie.

In questo modo, il centrodestra sta dilapidando il patrimonio più importante che l'Ulivo abbia costruito: la credibilità del nostro paese e la fiducia dei suoi cittadini nelle istituzioni. L'euro, di cui il decreto-legge trattava, o avrebbe dovuto trattare, è il risultato più evidente della

credibilità e della fiducia che i Governi dell'Ulivo avevano saputo ripristinare.

Dispiace veramente vedere abbinati gli adempimenti finali per l'euro alla negazione delle stesse basi su cui undici paesi avevano rinunciato alla sovranità sulla moneta. Di questo passo, non usciremo solo dal consorzio Airbus, ma finiremo inevitabilmente fuori dall'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Santagata anche per la capacità, da lei dimostrata, di contenere le sue doti oratorie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, faccio una cosa più rapida: chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna. Chi avrà voglia di farlo, lo leggerà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. A nome dell'Assemblea, la ringrazio per il gesto di cortesia che ha voluto riservarci.

Constato l'assenza del collega Agostini, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviati alla fine della discussione e alla fine anche delle polemiche e dei toni accesi, penso sia il caso, forse, di fare una dichiarazione di voto squisitamente tecnica, in modo che non possano sussistere equivoci sul contenuto reale del disegno di legge e in modo da dare anche una risposta ai colleghi della maggioranza i quali, ieri sera, ci rimproveravano di averli offesi e di aver detto male di loro e ci chiedevano di spiegarne la ragione.

Ebbene, signor Presidente, questo disegno di legge...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Visco di svolgere il suo intervento con la serenità necessaria.

VINCENZO VISCO. Il provvedimento in esame contiene tre fondamentali gruppi di norme: quelle contenute nei primi 21 articoli, un articolo sulla cartolarizzazione dei crediti — l'articolo 22 — ed altre di minor peso e rilievo. Sui primi otto articoli, quelli contenuti nel capo I, non c'è molto da dire: si tratta di norme di carattere tecnico, effettivamente legate all'introduzione dell'euro, della moneta cartacea in Italia, da tempo allo studio del Ministero dell'economia e delle finanze, con riferimento alle quali è del tutto giustificato l'intervento con decreto-legge.

Diversa è la situazione per il capo II. Una delle norme ivi contenute sopprime l'equalizzatore fiscale e un'altra riguarda le ritenute sui redditi da capitale dei non residenti. Ieri sera, ho ascoltato l'onorevole Leo esibirsi in una lunga e confusa disquisizione sulla tassazione dei guadagni di capitale (se maturati oppure realizzati) e vorrei consigliargli di approfittare della transitoria presenza del professor Tanzi nel Governo per chiedere lumi su cosa dica la teoria economica circa il modo corretto di tassare i guadagni di capitale, sul concetto di reddito più opportuno a fini fiscali; dopo che l'avrà fatto, forse potremo discutere con maggiore cognizione di causa.

Sta di fatto che il sistema italiano della tassazione dei redditi da capitale è stato ritenuto in questi anni, in sede internazionale (sia a livello di dottrina sia di operatori) il migliore ed il più efficiente, il più semplice ed il più moderno tra quelli in vigore in molti paesi e, in particolare, nei paesi europei.

Alterare l'impianto è un errore grave; tra l'altro, questo crea iniquità e distruzioni abbastanza evidenti, che sono state del tutto ignorate nel dibattito. Infatti, se sono tassati i guadagni maturati nel risparmio gestito, sono anche deducibili le perdite maturate, che sono compensabili con tutti i redditi a capitale nel nostro ordinamento; ciò consente, onorevoli col-

leggi, per esempio in situazioni come quella attuale, di flessione dei corsi azionari, di compensare almeno parzialmente le perdite o di ottenere crediti per gli anni successivi. Quindi, l'operazione vale nei due sensi ed è molto generosa, nella nostra normativa attuale, proprio per i casi di flessione delle borse. Se si cambia sistema si fa un danno ai risparmiatori, soprattutto ai risparmiatori più deboli, che sono quelli che più fanno ricorso alle gestioni patrimoniali di massa, mentre gli altri possono avere capitali gestiti anche a livello individuale.

Inoltre, l'abolizione dell'equalizzatore è un favore fatto ad alcune banche italiane su pressione dell'ABI, essenzialmente a vantaggio di quelle banche che hanno la rete di raccolta in Italia e i fondi all'estero (per esempio i fondi a Lussemburgo). Penso che questa sia una questione che riguarda anche il modo di gestire i fondi che fanno capo al gruppo di proprietà del Presidente del Consiglio. Per questi fondi si riduce infatti la tassazione rispetto a quelli italiani. Si crea una distorsione e si incentiva la fuoriuscita di capitali dall'Italia, cioè l'esatto contrario rispetto a quello che il provvedimento vorrebbe fare; infatti, si riduce la tassazione per chi si fa gestire risparmi e fondi all'estero rispetto a chi se li fa gestire in Italia. Inoltre, la disposizione di modifica del sistema di ritenute per gli intermediari non residenti forse potrebbe facilitare un afflusso di capitali in Italia, ma si presta ad elusioni molto gravi. Infatti, se non si accerta la residenza effettiva dei fondi che operano nei paesi delle cosiddette *black list*, cioè nei paradisi fiscali, questi fondi possono, con una semplice triangolazione, trasformarsi, come si dice in gergo, in *law list* ed escludere la tassazione in Italia. Anche in questi casi, si presentano rischi rilevanti di riciclaggio. Suppongo che il Governo sia perfettamente consapevole di tali rischi, ma ritiene di poterli tranquillamente correre.

Veniamo così al capo III, onorevoli colleghi, quello giustamente più discusso e più grave. Molto si è detto in proposito sui rischi, sulle distorsioni, sulle iniquità, sulla pretestuosità dell'inserimento di queste

norme all'interno di questo decreto legge, ma vorrei limitarmi a richiamare ancora una volta le conseguenze tributarie, che sono il vero strumento su cui si fa leva per il rimpatrio perché il rimpatrio abbia successo, altrimenti, il successo sarebbe dubbio e incerto. La norma dice che chiunque rimpatri — pessimo termine a cui ormai ci stiamo abituando in questa normativa così dilettantesca — denaro o altre attività finanziarie (quindi anche titoli, azioni e quote) ottiene l'estinzione delle sanzioni amministrative, tributarie, previdenziali, l'esclusione dalla punibilità per i reati connessi e, soprattutto, la preclusione di ogni accertamento tributario contributivo per tutti i periodi di imposta non prescritti nei limiti — cito — degli imponibili rappresentati dalle somme o altra attività costituite all'estero e oggetto di rimpatrio.

GIORGIO LA MALFA. Presidente, noi non sentiamo!

VINCENZO VISCO. Questo è lo scudo fiscale: l'accertamento non è precluso solo nei confronti delle somme rimpatriate e dei redditi che esse producono, ma anche nei confronti di ogni altro accertamento per qualsiasi violazione tributaria e contributiva commessa in Italia.

Ed è questo lo scandalo, onorevoli colleghi, è questo che è inaccettabile, inammissibile e senza precedenti! Ma questa è l'interpretazione unanime della norma da parte dei commentatori.

GIORGIO LA MALFA. Presidente, non è possibile ascoltare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vorrei disturbare coloro che conversano, ma sta parlando un collega su un tema importante; credo sia giusto ascoltarlo e, soprattutto, consentirgli di esprimersi con serenità e tranquillità. Non lo dico più!

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, non si preoccupi, io parlo per quei colleghi che vogliono ascoltare e che sanno le cose

PRESIDENTE. No, mi dispiace. Ad esempio, il presidente della Commissione finanze non era in grado di ascoltare!

VINCENZO VISCO. Il presidente La Malfa ascoltava con attenzione

GIORGIO LA MALFA. Ma non sentivo niente!

VINCENZO VISCO. Dicevo, signor Presidente, che l'interpretazione che sto dando e che, in qualche modo, è stata negata dal Governo, è quella, unanime, di tutti i commentatori che sono poi coloro che metteranno in atto la normativa.

Inoltre, il fatto che il Governo abbia accettato gli ordini del giorno presentati dall'opposizione e lo abbia fatto ieri sera, a rigore implicherebbe l'immediata integrazione e correzione della circolare applicativa. Se questo non sarà fatto, dovremo prendere atto che, ancora una volta, avete mentito al Parlamento, avete ingannato il Parlamento.

A tale proposito, vorrei dire all'onorevole Jannone di stare attento, la prossima volta, a non esporsi a cattive figure in Parlamento citando norme che, evidentemente, non ha letto o non conosce. Ne ha citate due, ieri sera, facendo, impropriamente, riferimento al concetto di ravvedimento operoso. La prima è una norma che stabilisce che il contribuente che aderisce all'accertamento proposto dall'ufficio, e che, quindi, accetta tutte le pretese del fisco, non è punibile, com'è ovvio, in relazione alle pene contravvenzionali previste e non certo alla frode fiscale. La seconda è una norma previdenziale, non presentata dal ministero delle finanze, e che ha a che vedere con i problemi di riallineamento retributivo derivanti da emersione di lavoro sommerso, e, in quel caso, comunque, non è prevista alcuna attenuazione di prelievo fiscale. Sarebbe bene, quindi, essere più corretti, in futuro, e, soprattutto, non cercare di far passare per ravvedimento operoso la più scandalosa operazione di condono e amnistia tributaria che sia mai stata concepita in

Italia e all'estero (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Nel decreto-legge vi sono poi altre norme, come ad esempio l'articolo 22, presentato come fortemente innovativo e che, in realtà, riproduce, con lievi modifiche, norme relative alla cartolarizzazione, da tempo esistenti. Viceversa, onorevoli colleghi e signor Presidente, vi è l'articolo 23 che è gravissimo. Tale articolo prevede che il ministro dell'economia possa imporre vincoli di portafoglio sulla liquidità di società per azioni controllate, secondo le sue decisioni discrezionali. Questa è una norma pessima; è un incredibile esempio di statalismo, dirigismo e abuso di potere. Con questa norma, onorevoli colleghi, noi torniamo indietro di anni e anni, di qualche lustro, probabilmente, perlomeno nella cultura che si stava affermando a favore di un'economia di mercato in questo paese.

Infine, signor Presidente, prima di concludere, vorrei, invece, dare una valutazione positiva all'articolo 25, che è un buon articolo; riguarda la possibilità di emissione di titoli da rimborsare con azioni di società controllate dallo Stato e quindi è un nuovo modo di privatizzazione che viene consentito. È una norma che, certo, non è farina del sacco del Governo bensì della direzione generale del tesoro, ma è una norma che può essere utile per facilitare il processo di privatizzazione, anche in presenza di mercati finanziari non brillanti. È quindi un'ottima occasione per non arrestare il processo di privatizzazione e, anzi, per dare ad esso un nuovo impulso. Su questo punto inviterei il Governo a muoversi con sollecitudine e rapidità.

Onorevoli colleghi, nel complesso è tuttavia del tutto evidente che, avendo esaminato articolo per articolo il contenuto di questo decreto-legge, la conclusione non può che essere quella che conduce ad esprimere un voto contrario, nonché a manifestare una preoccupazione molto seria per come vengono compiute le scelte politiche e adottate le normative fiscali in questo paese in questo sciagurato periodo

di cento, o poco più, giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle mie dichiarazioni. Resto comunque a disposizione dell'onorevole Visco per un corso accelerato di diritto tributario (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo anch'io l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIORGIO JANNONE, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE, Relatore. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, onorevoli colleghi, prendo la parola solo per ringraziare tutta l'Assemblea e, in particolare, i colleghi della Commissione finanze, nella persona del presidente, nonché tutti i colleghi dell'opposizione e della maggioranza, per il grande lavoro svolto in questi giorni e, credo, per i miglioramenti apportati al testo nel corso del dibattito. Approfitto

anche per ringraziare tutti i colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, per la calda accoglienza riservatami ieri in sede di dichiarazione di voto ed in sede di dibattito generale. Grazie davvero a tutti e mi permetto, concludendo, di ringraziare anche tutto il personale degli uffici (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Coordinamento - A.C. 1654)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1654)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1654, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro, in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione e di altre operazioni finanziarie) (1654):

<i>(Presenti</i>	521
<i>Votanti</i>	519
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	260

Hanno votato sì 304

Hanno votato no .. 215).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Colucci, Menia e Mongiello non ha funzionato e che questi avrebbero voluto esprimere un voto favorevole. Prendo altresì atto del mancato funzionamento del dispositivo di voto degli onorevoli Canelli e Gasperoni.

Onorevoli colleghi, il prossimo punto dell'ordine del giorno prevede lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo in ordine al progetto Airbus A400M; chiedo all'Assemblea se intenda sospendere la seduta per cinque minuti o passare immediatamente allo svolgimento di tale informativa. Nonostante sia presente in aula dalle 9 di questa mattina, sarei favorevole ad una prosecuzione senza alcuna pausa, eccetto diverso avviso dell'Assemblea.

Costato che non vi sono obiezioni ad un immediato passaggio all'esame del successivo punto dell'ordine del giorno.

Informativa urgente del Governo in ordine al progetto Airbus A400M (ore 14,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo in ordine al progetto Airbus A400M.

Dopo l'intervento del ministro della difesa, onorevole Martino, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo ed un oratore per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, desidero, innanzitutto, richiamare la vostra attenzione sulla richiesta, qui formulata nella giornata di ieri, per una informativa del ministro della difesa sul programma A400M.

Nel motivare tale richiesta, l'onorevole Violante ha richiamato la risoluzione del

25 settembre scorso, relativa alle forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo. Ebbene, credo necessario precisare che la materia oggetto della odierna comunicazione non rientra nelle fattispecie contemplate dalla risoluzione richiamata. In realtà, il Governo, non destinando la trattazione del programma in Parlamento, non ha certamente voluto eludere alcun dovere istituzionale né tantomeno evitare un confronto parlamentare.

Credo che in più occasioni il Governo ed il ministro della difesa nella sua funzione istituzionale abbiano dimostrato la loro attenzione a mantenere un rapporto di massima fiducia con il Parlamento. In tal senso non mi pare superfluo ricordare che martedì 23, di fronte alle Commissioni riunite esteri e difesa di Camera e Senato, ebbi già a rispondere ad un quesito sull'A400M, formulato dall'onorevole Minniti, esprimendo i miei dubbi sul programma. Ed, ancora, che ieri pomeriggio era previsto lo svolgimento di una interrogazione a risposta immediata in Commissione difesa, posta dall'onorevole Minniti e rinviata all'ultimo momento per le modifiche alle attività parlamentari conseguenti al voto di fiducia.

Dunque, da un lato, nessun obbligo del Governo di riferire in Parlamento, dall'altro, nessuna volontà del Governo di sottrarre al Parlamento una questione che, in realtà, non rappresenta un atto dovuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Veniamo al progetto A400M, noto anche come Future Large Aircraft (FLA), con una breve premessa sul suo sviluppo temporale. Il progetto è stato avviato con lo scopo di realizzare un velivolo da trasporto militare europeo in grado di sostituire le linee a medio-lungo raggio dei paesi partecipanti. Il programma si è sviluppato in fasi successive.

Lo studio di fattibilità, realizzato dall'ottobre 1993 al giugno 1995, ha portato all'elaborazione di un documento di compendio dei requisiti tecnico-operativi da parte dei capi di stato maggiore dell'ae-

ronautica di otto paesi (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Portogallo, Spagna e Turchia).

La successiva dichiarazione di intenti, di carattere non vincolante, è stata firmata il 27 luglio del 2000 dai paesi partecipanti. In essa è stata prevista l'acquisizione di 225 velivoli, di cui 16 per l'Italia.

Il *Memorandum of understanding*, è stato firmato da parte di Belgio, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Turchia il 19 giugno 2001, a pieno titolo, e dalla Germania, con riserva di approvazione parlamentare e di rinegoziazione dei costi con l'industria. Quest'ultimo impegno non è stato assunto dall'Italia e dal Portogallo.

Dal punto di vista tecnico, il programma prevede la realizzazione di un quadrimotore a turbo elica. I costi unitari, previsti per l'Italia, sono stati stimati pari a 114,4 milioni di euro.

La gestione del programma è affidata alla Airbus Military Company e vede la partecipazione di Aerospaziale (Francia), Alenia (Italia), BAE (Gran Bretagna), DASA (Germania), Casa (Spagna), TAI (Turchia), Flabel (Belgio) ed il consorzio Airbus Industries.

Dal punto di vista programmatico, il finanziamento delle attività di sviluppo e l'avvio della produzione erano previste a carico del Ministero delle attività produttive, mentre l'acquisizione dei 16 velivoli, da collocare nel medio-lungo termine, sarebbe ricaduta sul bilancio della difesa.

In realtà, tale programmazione non è compatibile con la legislazione vigente, non essendo possibile il diretto finanziamento, da parte del Ministero delle attività produttive, di consorzi multinazionali ma solo di aziende nazionali. In tale ottica, la Difesa si sarebbe dovuta far carico, sin dal suo avvio, del finanziamento del programma.

È in questa situazione che sono intervenute le mie valutazioni, che hanno tenuto, fin dall'inizio, in assoluta priorità la volontà di proseguire nella direzione del rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, di

cui la politica europea di sicurezza e di difesa rappresenta la componente più recente ed innovativa.

Tale volontà si esplicita, naturalmente, non solo nelle ben chiare prese di posizione politiche, in campo internazionale e nazionale, ma anche nelle conseguenti scelte operative. Sappiamo che il futuro dell'Europa si gioca proprio su queste scelte, che devono essere anche coraggiose, ma sempre coerenti e giuste, per essere condivise dal Parlamento e comprensibili all'opinione pubblica. Ciò proprio per evitare che l'esigenza di una difesa comune europea ne risulti screditata.

Dunque, non può essere accolta nessuna analisi della questione tendente a rappresentare un affievolimento, quando non, addirittura, un rigetto della politica europeista da parte di questo esecutivo.

Nei commenti espressi in questi giorni sull'A400M si evoca, infatti, l'europeismo: tale argomentazione sottolinea che il programma rappresenta un'iniziativa europea coerente con la necessità di creare un'industria europea della difesa. Al riguardo, vorrei ribadire che considero la difesa un bene pubblico europeo, un obiettivo, cioè, che non può essere perseguito con pari efficacia a livello nazionale. D'altro canto, come è ovvio, un'industria europea della difesa è funzionale al perseguimento di questo obiettivo. Per questo condivido appieno la posizione del ministro Ruggiero e, assieme a lui, mi propongo di assumere concrete iniziative che pongano il nostro paese al centro del rilancio europeo del settore.

È proprio nell'ottica europeista che questo ministro, fin dal suo insediamento, si è chiesto se il programma A400M fosse veramente il più idoneo al sostegno dell'auspicata politica di integrazione europea o se, invece, non rivelandosi esso sufficientemente giustificato, contribuirebbe ad indebolire la visione europeistica della difesa, anziché rinforzarla.

Interrogativi che si sono posti ancora più recentemente sulla base dell'evoluzione della situazione internazionale, che comporta, oggi, dopo i fatti dell'11 settembre, l'esigenza di una rideterminazione

delle priorità della Difesa. Al riguardo, le valutazioni tecnico-operative del nostro strumento aeronautico, fatte alla luce del mutato scenario geopolitico di riferimento, in cui il terrorismo internazionale si è imposto come una delle minacce più insidiose alla sicurezza pubblica, hanno confermato che il settore del trasporto aereo non richiede quegli interventi urgenti che risultano, invece, necessari in altri campi, quali, per esempio, la difesa aerea.

D'altra parte, per gli aspetti della cooperazione internazionale, è evidente che l'integrazione operativa ed industriale con i partner europei deve essere ricercata su programmi in grado di mettere a fattor comune esperienza e capacità, di eliminare inutili sovrapposizioni, di abbattere i costi delle produzioni.

Dal punto di vista dell'industria europea, è vero che il programma è uno di quelli che agevolano il suo processo di riorganizzazione e razionalizzazione, tuttavia, le strategie industriali nel settore militare, non dipendono esclusivamente dalla sua realizzazione, come dimostra, nel corso degli anni, la partecipazione dell'Italia ad importanti programmi europei quali quelli dei veicoli Tornado ed Euro Fighter 2000, degli elicotteri NH 90 ed EH 101, dei sistemi missilistici IRIS-T, Meteor e FSAF, della Fregata Orizzonte e di altri ancora.

Un'altra argomentazione molto usata a favore dell'A400M è che la partecipazione al progetto avvantaggerebbe anche industrie italiane. Ancora una volta, tuttavia, il quesito è quello relativo alla giustificazione dell'obiettivo: infatti, se il prodotto non fosse valido, l'operazione si tradurrebbe in una sovvenzione surrettizia all'industria italiana. È quest'ultima che deve essere al servizio delle Forze armate, non il contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Il deputato Armani grida: « Bravo »*).

In questo quadro, al momento di assumere la decisione definitiva sulla partecipazione nazionale al programma, il ministro della difesa ha, innanzitutto, preso in considerazione le valutazioni tecnico-operative espresse dal vertice militare, in

data 11 giugno 2001. Tali valutazioni si espressero in termini di bassa priorità da attribuire al programma dal punto di vista dell'esigenza operativa a fronte della già sufficiente disponibilità di una rinnovata linea di trasporto aereo e della incompatibilità del suo finanziamento con le risorse disponibili in bilancio, in relazione agli impegnativi e numerosi progetti in corso di attuazione.

È sulla base di queste valutazioni che ritengo necessaria la rinuncia al programma A400M. Tali valutazioni attingono, dunque, all'intero complesso degli aspetti politici, operativi e tecnici, che il programma richiama nel più ampio quadro delle esigenze nazionali di difesa e sicurezza e della loro compatibilità con le risorse che il paese è in grado di destinare alla difesa.

Giova, inoltre, ricordare, a conferma della volontà di questo ministro di contribuire al percorso di integrazione europea, anche nella linea del trasporto aereo, che in un mio incontro lunedì, 22 ottobre scorso, ho riproposto al responsabile degli esteri e della sicurezza dell'Unione europea, Javier Solana, la disponibilità a sostenere l'eventuale progetto, di cui si era già parlato a Bruxelles, relativo alla costituzione di un *pool* di velivoli A400M, direttamente acquisiti dall'Unione europea per le esigenze dei paesi membri, a similitudine di quanto avviene in ambito NATO per gli aerei Awacs.

In conclusione, credo di poter ribadire che le valutazioni negative della Difesa — maturate nel tempo, già prima dell'insediamento di questo esecutivo — pongono la rinuncia alla prosecuzione del programma A400M come una giusta risposta complessiva al sostegno dei più generali interessi nazionali.

Infine, quanto al Governo, smentisco che la riunione destinata a formalizzare la decisione finale, di cui alcuni organi di stampa hanno parlato, abbia mai avuto luogo ed annuncio che la decisione stessa verrà assunta dal Consiglio dei ministri prima della riunione, a Bonn, del 16 novembre prossimo, data — che, peraltro, deve essere ancora confermata — in cui è

previsto il formale avvio del programma in occasione del *Celebration day* dell'Organismo congiunto per la cooperazione internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Martino.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione le sue argomentazioni — d'altronde, sa che sono solito farlo —, tuttavia, vorrei dire con grande franchezza che non mi ha convinto.

Vorrei argomentare questa mia non convinzione con pacatezza e, tuttavia, vorrei che fosse chiaro che non abbiamo di fronte una scelta qualsiasi: d'altro canto, la presenza del Governo in aula in così larghe schiere non è usuale e, quindi, è del tutto evidente che anche l'esecutivo considera tale scelta particolarmente importante.

Ho posizioni del tutto opposte alle sue, per ragioni che cercherò rapidamente di spiegare.

Il programma dell'A400M non è un programma qualsiasi. Lei, signor ministro, ha dimenticato di ricordare una cosa: che il programma A400M è il primo e, al momento, l'unico programma di cooperazione dell'industria della difesa europeo; è l'unico programma cui partecipano tutti i paesi europei, dal Regno Unito al piccolo Lussemburgo. Dunque, qualora l'Italia uscisse da questo programma, si avrebbe un programma europeo senza l'Italia. Senza la sola Italia! E ciò rappresenta una gravissima responsabilità sulla quale riflettere.

Non è un caso che noi abbiamo avuto — cari signori del Governo — un preoccupante segnale di allarme da parte delle cancellerie internazionali. Stamane, il ministro degli esteri francese, Védrine, ha chiesto al Governo italiano di ripensarci, anche nel *rush* finale.

Ho letto un editoriale del *Financial Times* — che sicuramente non è un giornale simpatizzante dell'opposizione italiana — che richiama il Presidente del Consiglio e l'intero gabinetto ad una politica di coerenza e di responsabilità verso l'Europa e verso l'industria di sicurezza e difesa.

Infatti, la cosa vera — cari colleghi — è che ci troviamo di fronte ad una scelta che è direttamente contraddittoria alla costruzione di un'Europa comune della sicurezza e della difesa. Lei, signor ministro, mi insegna che non vi è politica di sicurezza e difesa se non vi è una comune politica industriale della difesa.

Dunque, se l'Italia esce dal principale impegno industriale europeo in questo campo, dà un segnale di non impegno sulla partita più importante, che ritengo stia a cuore all'intero Parlamento italiano, maggioranza e opposizione.

Per questo le sue parole — le chiedo scusa, signor ministro — sono evidentemente in contraddizione. Non si può dire che siamo interessati alla politica di sicurezza e difesa e poi uscire fuori dall'unico programma comune dell'industria della difesa europea.

Non ci sono argomentazioni di merito che tengano. Le voglio fare un esempio, quello del Regno Unito.

Chiedo scusa, vorrei argomentare in maniera pacata, sono questioni molto interessanti; consentitemi di dire con chiarezza ciò che penso; non lo facciamo in termini offensivi, vorremmo essere ascoltati perché stiamo parlando degli interessi del paese.

Voglio citare l'esempio del Regno Unito. Lei sa che il Regno Unito ha una posizione, tra virgolette, particolare in Europa. È in Europa ma è il principale punto di riferimento per quanto riguarda il rapporto con gli Stati Uniti d'America. In questo momento, non a caso, è infatti direttamente impegnato nell'intervento in Afghanistan.

Dunque, lei si deve chiedere: perché il Regno Unito, che ha acquistato come l'Italia il C130J e lo ha fatto prima dell'Italia, che non ha esigenze strettamente operative — come non sono strettamente ope-

native le esigenze dell'Italia — decide di partecipare a quel programma e di investire per comprare 25 velivoli? E perché il Regno Unito fa la scelta — chiedo scusa dell'argomentazione tecnica — di partecipare, per la prima volta, ad un programma missilistico importantissimo come quello del missile Meteor (che voi sapete essere un missile di particolare rilevanza), rompendo la tradizionale collaborazione con la Raiton americana? Perché il Regno Unito decide di partecipare, attraverso quelle scelte di politica industriale, alla costruzione di una politica della difesa e sicurezza comune europea? Perché il Regno Unito sì e l'Italia no? Perché soltanto l'Italia ha questa posizione eccentrica? Ci stiamo assumendo una gravissima responsabilità.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Ma perché l'Italia...

MARCO MINNITI. Chiedo scusa, ministro, non mi interrompa.

La seconda questione riguarda la politica industriale. Signor ministro, il paese deve sviluppare una politica tale da rendere l'Italia un « sistema paese », che consenta all'industria italiana, qualunque essa sia — nel campo dell'automobile, della comunicazione, dell'industria difesa —, di essere forte fuori da questo paese. Questo si chiama « sistema paese ».

Non è un sostegno alle imprese; è il « sistema paese ». Noi assistiamo ad un fatto un po' strano: in alcuni campi c'è attenzione, in altri campi non c'è attenzione. Vorrei ricordare, con grande chiarezza, che, in questi anni, le industrie nazionali del settore hanno fatto una scelta di integrazione con l'industria europea, come era giusto. Con la scelta che stiamo facendo spiaziamo l'industria italiana, ricollocandola in un panorama di isolamento internazionale, e ci assumiamo la responsabilità di costruire le ragioni di una crisi di quelle aziende, ponendo un serio problema di sviluppo imprenditoriale e di tenuta occupazionale.

Il terzo punto riguarda la politica estera del nostro paese. Mi sorprende e mi

addolora, se sono vere le affermazioni della stampa, che il ministro degli esteri Ruggiero sia stato tenuto fuori dalle scelte che si sono fatte. Avrei preferito che il ministro Ruggiero fosse qui. Probabilmente, egli è impegnato in missioni internazionali; tuttavia, non è di piccolo conto il fatto che il ministro degli esteri non sia coinvolto in questa scelta. E tuttavia, c'è un punto fondamentale. Io penso che questa scelta concreta rompa una regola aurea della politica estera italiana: essere amici leali degli Stati Uniti, insieme all'Europa, tuttavia. Noi stiamo rompendo questa regola aurea attraverso una serie di scelte che rischiano di portare l'Italia in una posizione eccentrica rispetto all'Europa e di produrre un nuovo e difficile isolamento.

Concludo con l'ultima argomentazione. Signor ministro, lei ha parlato dei finanziamenti e del *budget* della difesa. La legge finanziaria deve ancora essere votata. C'è un problema di questo tipo? Il Governo ponga la questione come una priorità e se ne discuta nella legge finanziaria.

Le chiedo scusa, caro signor ministro, tuttavia, non sfugge ad alcuno che, nella legge finanziaria da voi presentata, la funzione difesa abbia soltanto un leggerissimo aumento, quasi impercettibile. Ma c'è di più. Signor ministro, non so se l'hanno informata. L'altro giorno, quest'Assemblea o, meglio, la maggioranza ha bocciato un mio ordine del giorno che confermava una scelta storica di questo Parlamento: utilizzare i finanziamenti derivanti dalla vendita degli immobili della difesa nella funzione difesa.

FILIPPO ASCIERTO. Ce n'è uno mio identico!

MARCO MINNITI. Il Parlamento ha deciso di bocciare quell'ordine del giorno, con mia somma sorpresa.

Ritengo, infine, che la scelta che si sta facendo sia un danno al « sistema paese » ed una ferita all'Europa. Se mi è consentito, vorrei rivolgere un estremo appello al Governo. E lo faccio dai banchi dell'opposizione. Il Governo ci ripensi, rifletta

attentamente sulle scelte che si stanno facendo.

Il problema non è quello di un programma né quello di un aereo. Ci troviamo di fronte ad un'enorme questione politica: in un momento così delicato, a causa delle scelte di questo Governo, noi ci rinchiudiamo sempre di più in una lacerante tensione interna e ci allontaniamo dall'Europa. L'Italia è sempre più sola! L'Italia è sempre più sola! Non gioisco di tutto ciò.

Siamo fortemente preoccupati perché so perfettamente che questo isolamento non è un bene per l'Italia, non è un bene per l'opposizione, non è un bene per la maggioranza, non è un bene per il paese. E allora se questo è dato, assumetevi tutte le responsabilità. Ripensateci e cambiate questo orientamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare l'onorevole Minniti, che ringrazio per il suo intervento appassionato, di cui abbiamo preso assoluta buona nota. Eravamo qui per il voto precedente e siamo rimasti qui, come avete potuto notare, perché questo è un argomento cui attribuiamo importanza.

Vorrei rassicurarvi su un aspetto: le notizie che i giornali, forse non del tutto obbiettivi, danno sulla nostra politica in Europa sono destituite di realtà: io, insieme al ministro degli esteri Ruggiero, sono protagonista di tutti gli incontri europei; c'è un clima di grande considerazione, cordialità ed amicizia nei confronti di molti Capi di Stato e Primi ministri, anche appartenenti a formazioni socialdemocratiche.

Devo dire, certo di non essere lontano dalla realtà, che in questo momento noi

abbiamo ottime relazioni praticamente con tutti i primi ministri dei 15 paesi che compongono l'Unione europea. Abbiamo relazioni anche con altri paesi che fanno parte della NATO e molte altre, anche fuori da questi due organismi europei e internazionali.

Il ministro Martino ha espresso in televisione e qui poco fa un suo convincimento che si è determinato dopo avere consultato i responsabili delle varie forze armate interessate a questo aereo. Come lei sa — è stato spiegato anche qui —, abbiamo già degli aerei da trasporto, soprattutto per trasporto di truppe. Riteniamo che gli aerei di cui siamo dotati siano addirittura superiori per capacità, per esempio, per il fatto di poter atterrare su piste assolutamente più brevi di quelle previste per l'A400M, e quindi dall'interno delle Forze armate è venuta una risposta per cui « questo aereo non ci serve ». Questa risposta non è stata data a noi, ma al precedente ministro della difesa, in una data precedente all'entrata in carica di questo Governo. Questa è l'opinione del ministro della difesa, che si è formata attraverso la consultazione dei responsabili delle forze della difesa, che hanno dato questo risultato; è chiaro che questo tema ha altre implicazioni, che non riguardano soltanto la difesa.

Tuttavia, siamo preoccupati della difesa comune, a cui annettiamo molta importanza. Io, per primo, ho stigmatizzato il comportamento dell'Europa nella recente vicenda della guerra contro il terrorismo, quando ciascun paese europeo si è recato a Washington a trattare l'apporto che era in grado di dare all'alleato americano, e ciascuno l'ha fatto singolarmente per sé: sappiamo bene che ogni singolo paese d'Europa, anche quello che dispone delle Forze armate più efficienti, nulla può da solo e che soltanto l'unione dei vari paesi e il trattare come Europa le questioni del mondo, può darci un ruolo politico e una importanza sul piano internazionale.

Proprio sulla base di questo, noi abbiamo deciso questa mattina, dopo aver sentito in Consiglio dei ministri la relazione molto convincente del ministro Mar-

tino — direi anche più esplicita di quella che ha fatto in quest'aula parlamentare —, di mettere questo argomento all'ordine del giorno di un Consiglio dei ministri espressamente dedicato a questo argomento.

Voglio smentire, come ha già fatto il ministro Martino, che il ministro degli esteri sia stato tenuto fuori da una decisione a questo riguardo, giacché questa decisione non c'è stata assolutamente, come nemmeno una sua discussione preparatoria. Devo anche dire che la notizia, che ho letto questa mattina su un giornale, in cui si dava per scontata una riunione tra il ministro della difesa, il ministro dell'economia e il sottoscritto in data 10 ottobre, è da smentire, perché in quella data ero a Bruxelles proprio insieme al ministro degli esteri. Quindi, non è stata assunta alcuna decisione, non c'è stata una riunione preparatoria della decisione, ma tutto è ancora da discutere e da decidere. Io garantisco all'onorevole Minniti che le appassionate parole da lui svolte su questo tema saranno tenute in grande evidenza al momento di assumere quella decisione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

Sono stato un po' più largo, come sono solito fare, per i tempi. Tuttavia, prego i colleghi di saper utilizzare il tempo previsto dal regolamento, ossia cinque minuti.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, rinuncio per protesta a questo intervento, per le modalità con le quali il Governo ha seguito questa discussione, attraverso un intervento del Presidente del Consiglio che cambia e smentisce l'intervento poco fa svolto dal Ministro della difesa, avendo quest'ultimo argomentato la contrarietà a questo progetto ed essendo il Presidente del Consiglio intervenuto a metà del dibattito, con il rispetto delle forze di opposizione, che è noto a tutti. Rinuncio a questo intervento e formulo anche a lei, signor Presidente, una protesta abbastanza vibrata per il modo con il quale

questo dibattito è stato gestito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Letta, lei può protestare per qualunque cosa ma, se conoscesse meglio il regolamento, saprebbe che il Governo può intervenire in qualsiasi momento; trattandosi poi del Presidente del Consiglio dei ministri, si è trattato di un atto di riguardo nei confronti del Parlamento e mi dispiace che la sua sensibilità non l'abbia colto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

RINO PISCITELLO. È stato un atto di maleducazione!

PRESIDENTE. Mi dispiace ma le proteste debbono avere un fondamento...

PIERO FASSINO. E ce l'hanno!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Siete dei provocatori! Non avete argomenti!

PRESIDENTE. ...tanto regolamentare quanto politico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, onorevole ministro della difesa, non so da cosa l'onorevole Letta abbia arguito che il Presidente del Consiglio dei ministri ha smentito il ministro della difesa. Io non ho assolutamente avuto quest'impressione.

Innanzitutto, devo dire che richiedere la presenza del Governo in aula per rispondere su un programma di acquisizione che non c'è, è assolutamente inusuale e singolare.

Il Governo è tenuto a richiedere il parere alla Commissione difesa sui progetti che vuole acquisire.

Onorevole Violante, credo che lei non sia stato informato in modo puntuale e compiuto dai suoi colleghi che si sono interessati al progetto A400M. Alcune settimane fa l'onorevole Minniti ha asserito

che il passato Governo aveva presentato alla Commissione difesa un programma di acquisizione per l'A400M. Abbiamo verificato gli atti della Commissione e non esiste assolutamente nulla. Non esiste neppure il programma d'acquisizione in *leasing* dell'F16, per il quale, tre volte, avevo chiesto personalmente all'onorevole Mattarella che venisse a rispondere in Commissione, cosa che non è mai avvenuta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Siamo venuti a conoscenza dell'acquisizione dell'F16 attraverso le interviste che l'onorevole Minniti rilasciava ai giornali.

Quando si è trattato di porre in essere il programma Eurofighter — un programma molto, ma molto più importante di quello riguardante l'A400M —, il programma è passato in Commissione con il nostro voto poiché la vostra maggioranza era divisa: Rifondazione comunista e i Verdi avrebbero votato contro (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). In tale occasione, non ci siamo lasciati indurre a criticare la Francia perché non ha partecipato al progetto EFA. Quando si è trattato di porre in cantiere un'unità maggiore della marina, il progetto è passato grazie ai nostri voti, mentre Rifondazione comunista e i Verdi erano contrari. Nella finanziaria del 1999, avete tagliato del 75 per cento le spese per la ricerca tecnologica e scientifica della difesa; non è attraverso misure di questo genere che si aiuta l'industria nazionale degli armamenti.

Ora state cercando di montare in modo strumentale un caso che non esiste o, meglio, esiste perché avete preso degli impegni che noi non intendiamo ratificare, non ne abbiamo bisogno. Avete infatti ordinato un certo numero di C130J che sono più competitivi e soddisfano pienamente le esigenze della nostra aeronautica.

Tutti i paesi partecipanti al progetto A400M stanno rivedendo e diminuendo i quantitativi che hanno ordinato originariamente e non capiamo perché si stia montando un caso che non esiste. Se avete sbagliato i vostri impegni senza informare il Parlamento, non cercate di addossare i

vostrì errori alla nostra coalizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei sottolineare un aspetto e chiarire cos'è in gioco, in realtà, con questa discussione nelle scelte che il Governo proporrà e adotterà. Si tratta di una scelta produttiva qualsiasi o di una complessiva ridefinizione strategica relativa alla difesa e alle scelte che riguardano i modi e gli indirizzi delle alleanze militari?

Vorrei, in primo luogo, far osservare che la scelta di uscire dal progetto A400M è coerente con una politica filostatunitense, nel campo delle forniture, che l'aeronautica militare italiana da sempre persegue, sia pure con alcune eccezioni. Politica che, anche recentemente, ha visto preferire, per la sostituzione degli aerei cisterna, dei velivoli della Boeing piuttosto che velivoli dell'Airbus industria.

Nonostante le smentite ufficiali che, anche adesso il ministro Martino ha fatto, il disimpegno dell'Italia dal programma A400M non risponde ad esigenze puramente tecniche.

Il ministro Martino ha ribadito, anche oggi, che la difesa europea non è in discussione e che il problema inerisce soltanto all'efficacia, alla convenienza e all'economicità del progetto.

Gli esponenti del centrosinistra, anche l'onorevole Minniti, hanno ribadito la stretta connessione tra la strategia di difesa, la strategia di sicurezza, cioè tra le politiche complessive della difesa e le scelte di produzione degli armamenti e dei dispositivi militari. Credo vi sia del vero nella sottolineatura della connessione. Non c'è dubbio! Credo, d'altra parte, che il dibattito sia aperto. Il dibattito — l'ho più volte sottolineato nei miei interventi, anche qui in aula — è aperto sulle strategie della difesa, alla luce delle dinamiche — già in incubazione — che si sono sviluppate, in seguito alla vicenda dall'aggressione alle torri di New York.

Reputo necessario che il Parlamento sviluppi una discussione di interpretazione sulle dinamiche che si sono aperte nelle strategie militari che coinvolgono il nostro paese e che non possono essere ridotte a questioni tecniche o di convenienza economica.

Gli Stati Uniti stanno portando avanti una strategia di difesa o di guerra a geometria variabile, utilizzando, secondo convenienze tattiche unilateralmente decise, il ruolo della NATO, alleanze bilaterali con singoli paesi, in particolare la Gran Bretagna.

Ieri, sul *Corriere della Sera*, è apparsa una significativa intervista del senatore Cossiga, che di queste cose se ne intende, il quale sostiene che la NATO abbia concluso il suo ruolo storico. Addirittura, viene detto, le basi NATO dovrebbero essere buttate al mare.

È una tesi che può sembrare provocatoria, ma corrisponde ad uno sviluppo della complessiva dinamica internazionale e dei problemi legati al famoso nuovo concetto strategico della NATO; si tratta di problemi relativi al complessivo controllo che gli Stati Uniti e l'occidente devono esercitare per mantenere il loro ruolo militare, politico ed economico e di complessive strategie da condurre su scala mondiale che richiedono una capacità di alleanze di strategie multipolari e multidirezionate.

Credo che per l'Italia si ponga il problema del centro di gravità della propria strategia di difesa.

Mi sembra che l'intenzione del Governo Berlusconi sia quella di imprimere un segno nella direzione di un primato dell'interlocuzione con gli Stati Uniti d'America. Rifondazione comunista, lo sapete bene, è contraria a qualsiasi strategia di difesa imperniata sul ricorso alla guerra, agli armamenti e sulle spese militari.

Sono particolarmente scandalizzata, sia personalmente che come deputato di Rifondazione comunista, della richiesta che l'onorevole Minniti ha formulato, in sede di Commissione difesa, di incremento delle spese militari della difesa per accelerare i tempi di realizzazione della riforma del-

l'esercito, per l'anticipazione della data di messa a regime della riforma stessa, rispetto a quella del 2021.

L'Europa può guadagnarsi un ruolo importante proprio nel campo della difesa e della sicurezza mondiale, sviluppando diplomazia, pace, cooperazione e solidarietà tra le popolazioni e gli Stati. Siamo stati e siamo contro il nuovo concetto strategico della NATO, contro un modello di difesa europea fondato su un'idea del controllo, del protettorato e della gendarmeria dell'occidente rispetto al resto del mondo, ma siamo allo stesso modo contrari ad una strategia di rapporti privilegiati — che poi significa rapporti subordinati — dell'Italia — nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Crediamo pertanto sia necessaria una discussione politica sulle strategia della difesa in ordine alle dinamiche che si sono sviluppate nel mondo, nei rapporti fra Occidente e resto del mondo, in particolar modo con l'esplosione della questione terroristica e delle modalità inusitate in cui si configurano le risposte di guerra da parte del mondo occidentale.

Per quanto riguarda le questioni relative alla produzione, vorrei brevemente formulare un'osservazione sul fatto che non si può non tenere in conto, anche per ciò che riguarda gli interessi dell'Italia, che lo sviluppo del velivolo europeo A400M potrebbe avere importanti ricadute per l'industria aeronautica italiana ed europea, in quanto dovrebbero essere progettati e realizzati elementi, come motori di nuova concezione, fondamentali anche per lo sviluppo di analoghi velivoli civili.

C'è quindi un aspetto di questa vicenda che ha anche incidenze sulle questioni dello sviluppo dell'economia italiana e che dovrebbero anche essere tenute in considerazione nell'ambito di un quadro di discussione più ampio volto a mettere in evidenza i nodi strategici che ho prima cercato di individuare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ringrazio il ministro, a nome del gruppo

della Lega nord Padania, sia per l'esposizione sia per lo zelo mostrato nell'informare il Parlamento in ordine alla richiesta formulata dalla sinistra.

Siamo stati sicuramente colpiti favorevolmente dalle considerazioni da lei formulate, in particolar modo perché lei ha ribadito come sia importante comunque perseguire un'interazione tra i diversi paesi comunitari volta ad acquisire un sistema di difesa in grado di esprimersi autonomamente nello scenario mondiale.

È chiaro che in questo caso, come al solito, la sinistra sta cercando di strumentalizzare qualsiasi azione di questo Governo, soprattutto per quanto riguarda la politica estera. Ricordiamoci, al riguardo, l'accoglienza che la sinistra ha concertato e pianificato nei confronti del vertice di Genova, in occasione del quale quest'ultima intendeva mostrare all'opinione pubblica internazionale — era questo il suo intento — possibili e varie discrepanze nell'azione del Governo nella politica estera.

Non dobbiamo cogliere queste strumentalizzazioni, dobbiamo andare avanti con le nostre linee programmatiche. Il mio invito alla sinistra è di farsi un esame di coscienza, perché, oggi, nella foga, sembra di sentire l'onorevole Minniti, un portavoce dei Democratici di sinistra-Ulivo, interventista, a favore di un esercito sempre più operativo, sempre più terribile, sempre più organizzato, quando, invece, possiamo vedere, dagli interventi in aula, che anche all'interno del loro gruppo, essi si interrompono a vicenda e si contestano.

Pertanto, noi deputati della Lega nord, diciamo di andare avanti su questa strada, di perseguire sempre e comunque un'azione che vada a coinvolgere tutti i paesi europei e che possa portare ad una difesa comune. La ringraziamo per essere venuto in aula a riferire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, a nome dei socialisti democratici italiani vorrei esprimere alcune considerazioni pronun-

ciandomi, comunque, in piena sintonia e accordo con le argomentazioni che ha sviluppato poc'anzi l'onorevole Minniti. Tuttavia, vi è una politica delle parole e una politica dei fatti. E i fatti sono che l'Italia si disimpegna da una collaborazione industriale e militare europea e si orienta su acquisti e collaborazioni diverse rispetto ai propri partner europei. Sono scelte che minano le politiche generali, economiche e strategiche, che in questi anni abbiamo costruito tutti insieme.

Il processo di integrazione economica ed industriale deve avere un punto di riferimento prioritario nell'Europa. In particolare, i settori delle produzioni strategiche e militari devono alimentare e sostenere una capacità autonoma dell'Europa e ciò non deve essere visto come un indebolimento dei legami con gli Stati Uniti d'America, anzi, come è noto, le migliori amicizie sono quelle non subalterne e non condizionate da visioni di parte. Pertanto, l'accordo Alenia-Airbus, per la produzione di un nuovo modello del velivolo da trasporto militare A400M, è necessario per costruire, nei fatti, una dimensione europea, anche in questo settore. Non si possono sottovalutare, fra l'altro, i mutamenti di rapporti e di equilibri che si vanno ridisegnando nel mondo, a seguito di quanto è accaduto l'11 settembre, e i ritardi che si accentueranno nel campo delle tecnologie applicate al comparto sicurezza e militare, per gli investimenti che gli Stati Uniti faranno in futuro. Bisogna tenere conto di questo crescendo di squilibri, se si vuole essere veramente liberi.

Signor ministro, l'Europa non può non avere una sua capacità autonoma di ricerca, di applicazione e di produzione in settori strategici, e quello aeronautico continua ad esserlo. Spero che l'intervento del Presidente del Consiglio sia veritiero rispetto ad una decisione ancora da prendere e sulla quale richiamo il senso di responsabilità complessivo del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. La ringrazio, signor Presidente. Non ripeterò le argomenta-

zioni che il collega Lavagnini ha già esposto, per dimostrare che non c'è alcuna contraddizione fra quello che il Presidente del Consiglio ha dichiarato e quanto ha affermato il collega, ministro della difesa, onorevole Martino. Non c'è contraddizione perché il Presidente del Consiglio — secondo me, molto opportunamente — ha ricordato l'esigenza che il Consiglio dei ministri avvii un approfondito esame di tutti i problemi e i programmi ed anche di tutto l'impegno finanziario che, nel settore della difesa, è necessario al nostro paese, di fronte alle emergenze scaturite dagli attentati dell'11 settembre. Quindi, è perfettamente giustificata la posizione del Presidente del Consiglio, che non contrasta assolutamente con quella del ministro Martino.

Ho apprezzato molto questo paludarsi dell'onorevole Minniti intorno alla bandiera azzurra, diciamo, dell'Europa.

Vorrei ricordare, innanzitutto, che questo programma è un programma come tanti altri ai quali l'Italia partecipa, talvolta anche in misura più consistente. È sufficiente ricordare il programma missilistico METEOR, nell'ambito del quale l'Italia ha un peso consistente e al quale non hanno aderito alcuni paesi europei come, ad esempio, la Francia.

Onorevole Minniti, mi consenta, sono stato, per undici anni, vicepresidente dell'IRI e, quindi, conosco l'industria italiana della difesa, forse, meglio di lei che è un giovane parlamentare. La mia esperienza dimostra che il programma METEOR, dal punto di vista tecnologico, è molto più avanzato e qualificato del programma A400M che prevede la costruzione di oltre duecento aerei — l'Italia prevedeva di acquistarne solo 16. Nell'ambito del programma A400M, l'Alenia dovrebbe avere, sostanzialmente, una funzione di battistrada. Onorevole Minniti, lei sa che il grosso della nostra partecipazione al programma A400M riguarda, essenzialmente, una parte della fusoliera. Sì, certamente, c'è qualche aspetto motoristico che interessa l'industria di Torino, ma il grosso della commessa riguarda la fusoliera. Tra la fusoliera della A400M, quella del C130 o degli aerei civili della Boeing, dal punto di vista della tecnologia aeronautica, non vi è

una grande differenza: si tratta, in tutti i casi, di fibre di carbonio. Non esiste, dunque, una grossa differenza tecnologica. Il programma METEOR o quello della fregata « Orizzonte », invece, hanno per l'Italia un contenuto e un interesse, certamente, maggiore.

Vorrei aggiungere — sono economista come il collega Martino — che nel mondo, purtroppo, le risorse sono scarse e quindi dobbiamo compiere delle scelte. La scarsità delle risorse — mi auguro che la difesa italiana possa accrescerle — anche a seguito delle riflessioni del Consiglio dei ministri, pone, evidentemente, un problema di scelte e, quindi, scegliamo ciò che, attualmente è a nostra disposizione: i C130. Dobbiamo difendere, infatti, il nostro paese oggi, e non tra dieci anni, mentre l'aereo A400M sarà operativo solo allora. Forse, tra dieci anni, i C130 saranno vecchi; a quel punto li venderemo e compreremo, magari, gli A400M.

Ritengo che il discorso « siamo contro l'Europa » non sia vero. Siamo una parte importante della difesa europea, e dobbiamo compiere una riflessione approfondita sugli impegni dell'Italia nel campo della difesa. Credo che il Presidente del Consiglio lo abbia espresso con molta chiarezza.

Signori colleghi, si fa una politica estera solo se si dispone di uno strumento militare adeguato. Ha perfettamente ragione, dunque, il collega Martino quando sostiene che l'industria italiana deve essere al servizio della nostra difesa e non viceversa. Perché questo è il vero problema e, francamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esperienza acquisita all'IRI dimostra che molte volte la difesa è stata ancella dell'industria italiana e, certamente, con risultati non particolarmente esaltanti. In questo momento — purtroppo drammatico — occorre affrontare tali problemi con una certa rapidità e fare una riflessione seria al fine di disporre di uno strumento militare adeguato e di attuare una politica estera adeguata alla nostra funzione di potenza regionale con un ruolo importante nel Mediterraneo. I soldi risparmiati da una parte, potremmo utilizzarli per accelerare il programma della seconda nave portaelicotteri il quale, a

mio avviso, è particolarmente necessario, specialmente in questo momento in cui dobbiamo proiettarci verso il Mediterraneo orientale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, anzitutto credo di dover rivolgere un ringraziamento al Governo, per la tempestività con la quale ha accolto la richiesta dell'onorevole Violante di riferire su questi problemi, al ministro ed anche al Presidente del Consiglio, il quale è intervenuto per dare chiarimenti politici. Non capisco perché, dal momento che erano a disposizione del Parlamento elementi per una discussione politica, qualche collega o qualche gruppo di colleghi abbia deciso che vi fosse un motivo addirittura di protesta.

Dalle parole del ministro Martino abbiamo avuto la conferma di un'impostazione di fondo della politica del Governo, vale a dire che la scelta europeista non è in discussione ed anzi è ribadita: le parole del Presidente del Consiglio l'hanno rafforzata in maniera netta ed hanno rassicurato — almeno, lo spero — l'onorevole Minniti, il quale si era posto il quesito se vi fosse un'attenuazione dell'impegno europeo. Il ministro Martino, però, ha affermato, naturalmente, che non possiamo sacrificare a tale impegno la valutazione dei costi economici di un progetto industriale; che la scelta europea non può essere tale da far sì che si ometta l'analisi dei costi e dei benefici di un programma di questo genere. Poi, ha svolto un ragionamento ed ha concluso che se i costi non sono coerenti con le nostre necessità e con le nostre esigenze, la valutazione delle forze armate e del ministro della difesa è chiara e definitiva su questo punto.

Allora, chiederei al ministro di volere cortesemente trasmettere al Parlamento — se vuole può inviarli alle Commissioni difesa ed esteri, decida il Governo la forma — gli elementi di valutazione economica concernenti quel progetto, perché noi — l'onorevole Minniti, i colleghi e ciascuno di noi — dobbiamo poter giudicare se il

sillogismo da lui sviluppato (che il nostro europeismo non può essere tale da portare ad una scelta irrazionale sul piano degli strumenti e dei costi) sia corretto. Se questa è la posizione del Governo — ed io debbo ritenere che lo sia perché, in base a quel poco che ho compreso del diritto costituzionale, quando parla un ministro, parla il Governo — il Governo ci fornisca gli elementi per farci un'idea sulle ragioni che hanno indotto l'Italia ad uscire dal programma. Considero, infatti, questa decisione già presa. Se così non fosse, il ministro non avrebbe parlato in quest'aula nei termini in cui lo ha fatto, per di più alla presenza del Presidente del Consiglio.

D'altra parte, voglio dire all'onorevole Minniti e ai colleghi — credo di avere titoli di una qualche importanza in materia di europeismo — che se l'Italia si ritira da un programma economico di difesa comune, non per questo esce dall'Europa.

Sul piano della rottura dell'unità europea, ritengo molto più grave che un paese come la Francia abbia promosso un incontro di tre paesi su quindici a poche ore dallo svolgimento di un Consiglio europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Queste riunioni a due, a tre o a quattro possono avvenire tutti i giorni, secondo le necessità, ma è molto grave, dal punto di vista degli effetti politici che tali azioni determinano nell'opinione pubblica e sul piano internazionale, che, mezz'ora prima della riunione di un organo collegiale dell'Europa, si indica una riunione che può dare l'impressione dell'esistenza di un direttorio. Il ministro Vedrine, citato dall'onorevole Minniti, il quale ci richiama all'europeismo, richiami prima di tutto il suo Governo, il suo Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). E forse lo richiamerà, perché è aperto, in Francia, il problema di chi abbia deciso quella riunione e se vi fosse unità tra Presidenza della Repubblica e Governo sull'iniziativa.

Quindi, onorevoli colleghi, abbiamo bisogno dei predetti elementi di valutazione, che il Governo avrà la cortesia di fornire al Parlamento, ed abbiamo la necessità di affermare sempre una posizione europea dell'Italia; ma questa deve essere parte di

una posizione di tutti i paesi europei, perché non si può richiamare soltanto l'Italia su tale punto.

Onorevole Minniti, non credo che l'Italia sia isolata nel quadro internazionale. In ogni caso, debbo dire con grande chiarezza che nessuna parte di questo Parlamento che abbia interesse alla condizione dell'Italia può augurarsi, far sì o contribuire a far sì che l'Italia rimanga isolata. Il dibattito che si è svolto stamani su un altro tema per molti aspetti è inteso, per così dire, a rendere più difficile la condizione del nostro paese nel mondo. E questo va segnalato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, data l'ora tarda, non avrei preso la parola; se lo faccio è soltanto per l'alta considerazione e il rispetto che ho per l'onorevole Minniti, perché sento di dovergli una risposta, anche se temo che non avrà conseguenze di sorta. Onorevole Minniti, io non voglio attribuirle l'errore di essere caduto in un malvezzo purtroppo abbastanza diffuso: ritenere che chi la pensa in modo diverso da me avrà intenzioni diverse dalle mie e, dal momento che le mie, per definizione, sono nobili, le sue non potranno che essere ignobili. Io non l'accuso di essere caduto nel processo alle intenzioni, però è vero che, per una profonda differenza di metodo tra la sua posizione e la mia, ella ha finito con il giustificare la divergenza di opinioni sulla base di una differenza nel tasso di europeismo che ci separerebbe. Questo non è bello, onorevole Minniti, perché significa sostenere che una discussione sui mezzi implichi una diversa valutazione dei fini.

I fini, glielo posso assicurare, sono gli stessi. Entrambi crediamo nell'Europa, io, se permette, per motivi familiari, anche da più anni di lei; entrambi crediamo che dell'Europa faccia parte la difesa; entrambi crediamo che della difesa sia componente importante l'industria europea della difesa.

Quello che ci separa è il metodo; lei, infatti, dopo aver ricordato che si tratta del primo ed unico progetto di industria europea della difesa, dopo aver detto, erroneamente, che ad esso partecipano tutti i paesi europei (in realtà vi partecipano meno della metà, soltanto sette), è pervenuto alla conclusione — ed è qui la differenza — che non ci siano argomentazioni di merito che tengano. Io su questo non concordo.

Io ritengo che, se questo aereo non serve alla difesa, non serve nemmeno all'Europa, e non lo si può giustificare dicendo che giova all'industria italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). L'aereo va valutato per i suoi meriti: se esso serve alla difesa, serve all'Europa, perché dà un buon nome all'industria europea della difesa; se non serve alla difesa, fa un disservizio all'Europa, perché discredita l'idea europea. Non lo si può difendere dicendo che avvantaggia l'industria italiana!

Lei ha ricordato che i francesi premono perché noi ci ripensiamo; non c'è necessità di ripensamento, perché — come ha visto — ancora non c'è una decisione. Che i francesi premano perché noi ci ripensiamo, onorevole Minniti, non è cosa che stupisce chiunque abbia avuto modo di scorrere le pagine immortali della Indagine sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni, nelle quali Adam Smith mette in guardia «dalla bassa capacità e dallo spirito di monopolio di mercanti e manifattori, i quali non sono, né dovrebbero essere, i reggitori dell'umanità». È stato un interesse economico concreto e nazionale a spingere i francesi a quell'iniziativa, e lei lo sa bene.

Lei ha detto che l'aiuto all'industria italiana sarebbe utile all'Italia, perché contribuirebbe a creare il « sistema paese ». Le confesso che, come economista povero, non povero economista, non riesco ad essere d'accordo con lei (*Commenti del deputato Minniti*). La sua argomentazione mi ricorda l'affermazione un po' ingenua di un dirigente della General Motors, il quale, lasciandosi andare, disse: tutto ciò che fa l'interesse della General Motors fa l'interesse anche degli Stati Uniti d'America. Io non credo che faccia l'interesse

dell'Italia sovvenzionare l'industria italiana per produrre qualcosa che non è utile alla difesa dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Questa idea che le sovvenzioni servano, dal punto di vista economico, perché l'industria ne trae vantaggio, mi fa venire in mente un'immagine: ipotizzate di assoldare una squadra di disoccupati e di impiegarla a scavare buchi nei campi da tennis, e poi di occupare un'altra squadra di disoccupati a riempire i buchi che la prima squadra ha fatto. Avremmo accresciuto l'occupazione, ma il « buchismo » non porta prosperità! Spingere l'industria italiana a produrre qualcosa che non ha una sua giustificazione intrinseca è un modo per sprecare risorse, non per promuovere lo sviluppo dell'Italia!

Bene, onorevole Minniti, quell'aereo non serve all'aeronautica militare italiana e lei lo sa benissimo! Quell'aereo non serve alla difesa dell'Italia e lei lo sa benissimo! Le esigenze della nostra aeronautica non sono tutelate, al punto che il numero di ore di volo, oggi, è meno della metà di quanto fosse dieci anni orsono, e noi impieghiamo 4 mila miliardi per costruire un aereo che non ci serve quando non abbiamo neanche i soldi per far volare gli aerei che abbiamo oggi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

MARCO MINNITI. Sono pronto ad un confronto sul merito in Commissione, quando lei vorrà!

PIETRO ARMANI. Fallo parlare!

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Scusi la passione, onorevole Minniti, lei ha avuto più garbo ma non inferiore passione di quella che ho io in questo momento. Sono più meridionale di lei, anche se non credo che Reggio Calabria sia a nord di Messina, credo sia vero il contrario, in ogni caso mi reputo più meridionale di lei e lei vorrà perdonare il fatto che la passione abbia preso il sopravvento sulle buone maniere. Tuttavia, resto della mia opinione.

Considero questo progetto nocivo per l'Europa, lo considero nocivo per le nostre

Forze armate, lo considero uno spreco di quattrini anche perché, dopo l'11 settembre, abbiamo scoperto che alcuni obiettivi che, correttamente, i governi di cui lei ha fatto parte avevano considerato di secondo momento, sono diventati urgenti. Il controllo dello spazio aereo prima dell'11 settembre, correttamente, veniva considerato un obiettivo non urgente perché nessuno pensava che sarebbero arrivati aerei nemici a bombardare il sacro suolo della patria. Ma oggi, dopo quanto è accaduto l'11 settembre, noi dobbiamo, immediatamente, investire tutte le risorse che abbiamo per il controllo dello spazio aereo. Un aereo da trasporto a questo non serve. L'aereo da trasporto, trasporta.

Noi abbiamo già ventidue C130J, acquistati da governi di centrosinistra. Dovremmo disfarci di quelli per procurarci questi, quando per il trasporto aereo ci sono alternative commerciali enormemente più convenienti? Acquistare degli aerei che, se va bene, verranno usati una volta ogni cinque anni, mi sembra del tutto privo di giustificazione economica. Noi dobbiamo investire in sistemi radar, dobbiamo investire in Awacs, in aerei da combattimento, in aerei da ricognizione, nella ricognizione marittima, in quello che viene chiamato *air-borne early warning*: queste sono le esigenze essenziali per la difesa dell'Italia. L'aereo da trasporto non serve a questo.

Questa divergenza di opinioni, malgrado la mia eccessiva passione, non è un fatto religioso, è un fatto pragmatico. Non imputo a lei eurodogmatismo, ma la prego: non imputi a me euroscetticismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo in ordine al progetto Airbus A400M.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 15,16).

PAOLO SANTULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI. Signor Presidente, chiedo scusa per l'ora tarda; intervengo

solamente per pregarla di sollecitare la risposta allo strumento di sindacato ispettivo n. 4-00270, pubblicato il 12 luglio 2001 e rivolto al Ministero della sanità. Si tratta di un argomento di particolare urgenza e molto dibattuto, relativo alla denuncia del difensore civico della regione Campania secondo il quale alcuni cittadini nominati alla carica di direttore generale delle ASL mancherebbero dei requisiti prescritti dalla legge.

In considerazione delle già note difficoltà in cui versano le aziende sanitarie, sarebbe a dir poco irresponsabile, oltre che illegittimo, aver affidato la loro direzione a soggetti privi delle qualificazioni professionali specifiche, con tutti i rischi che possono conseguire.

Per questo motivo si chiedeva al signor ministro se non ritenesse che la norma che prevede l'intervento sostitutivo governativo in caso di inerzia delle regioni potesse essere interpretata per questo clamoroso caso, al fine di fare chiarezza, atteso che, signor Presidente, onorevoli colleghi, stando sempre alle note del difensore civico della regione Campania, da tempo conosciute da tutte le autorità competenti, ministro compreso, ci si troverebbe — mi ripeto — al cospetto di mancate revoche da parte della regione di provvedimenti di nomina di direttori generali delle aziende sanitarie locali realizzati contro legge. Signor Presidente, la ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Santulli, la ringrazio per la sollecitazione. La Presidenza farà presente al ministro, data l'importanza del tema da lei sollevato, l'esigenza di fornire una risposta a tale strumento di sindacato ispettivo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 novembre 2001, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 355, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro sup-

plementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale e di opzione sui sistemi di liquidazione delle pensioni, nonché di regolarizzazione di adempimenti tributari e contributivi per i soggetti colpiti dal sisma del 13 e del 16 dicembre 1990 in talune province della regione siciliana (1700-A).

— *Relatore:* Lo Presti.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 370, recante proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 marzo 2001, n. 89, relativo alla presentazione della domanda di equa riparazione (1757-A).

— *Relatore:* Tanzilli.

3. — *Discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001 (1533).

Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 1).

4. — *Discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00017, Lucidi ed altri n. 1-00022, Burani Procaccini ed altri n. 1-00024 e Mazzuca ed altri n. 1-00025 sulle misure per la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale.*

La seduta termina alle 15,20.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ROBERTO PINZA, MAURIZIO LEO E SERGIO ROSSI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1654

ROBERTO PINZA. È singolare che siamo costretti a discutere di questo provvedimento per la prima volta a cose fatte e cioè dopo che è già stata votata la questione di fiducia e quando manca ormai solo un intervallo tecnico al voto di merito.

Se avessimo seguita la prassi usuale e se l'opposizione non avesse richiesto un tempo per gli interventi, avremmo raggiunto il record assoluto dell'antiparlamentarismo: l'approvazione in aula di un provvedimento senza neppure un minuto di discussione.

Io mi chiedo qualche volta se qualcuno sappia che cosa sta facendo o se l'ansia di presentare comunque qualche risultato e di poter usare la storica espressione berlusconiana « fatto » non stia per caso annebbiando la limpidezza del modo democratico di procedere.

E dire che non si tratta di un provvedimento di poco conto.

La sola norma relativa agli interessi percepiti da residenti all'estero vale 800 miliardi; quella sul rientro dei capitali 2 mila !

Si parla, per quest'ultimo, di movimenti imponenti e cioè di 80 mila miliardi che dovrebbero rientrare.

Somme enormi, per un verso, e dall'altro pilastri delle manovre economiche relative all'anno 2001.

Tutto passa senza un esame vero, senza una discussione, senza un approfondimento che gioverebbe a tutti e, per primi, proprio alla maggioranza ed al Governo che dalle critiche dell'opposizione ovunque traggono spunti per migliorare i provvedimenti.

E invece no, salvo poi sprofondare rapidamente nelle contraddizioni e nelle conversioni di rotta che ormai non si contano più.

Si sta consumando in questi giorni la fine della tragicommedia sul DPEF.

Ci fu detto in occasione della presentazione del DPEF che vi era un buco enorme nei bilanci dello Stato, un extra-deficit causato dalle politiche dissipatrici del centrosinistra.

Invitammo la maggioranza ad una discussione serena, ma ci fu risposto che questo era il verbo, tanto più solenne ed irreversibile perché pronunciato in un telegiornale di prima serata.

Ma poi i numeri si sono man mano chiariti.

Bankitalia, su cui si era fatto tanto affidamento, cominciò a chiarire che il deficit era dell'1,2 per cento e non dell'1,7 per cento o addirittura ad oltre il 2 per cento, come qualcuno del Governo aveva fantasiosamente dichiarato.

Poi venne la Corte dei conti a testimoniare che l'andamento dei conti era regolare. Ed infine, l'altro giorno, il sottosegretario per il tesoro Vegas, con encomiabile onestà, è venuto a riferire che il deficit prospettabile era al massimo dell'1,1 per cento e cioè quello che avevano sempre dichiarato pessimisticamente Amato e Visco (dico pessimisticamente, perché alla fine dell'anno i conti saranno ancora migliori).

Ma intanto il guaio era fatto perché il Governo, per mostrarsi coerente, aveva dovuto varare una finanziaria modesta, inconsistente e priva di aggressività anti-recessiva proprio perché dichiarava di voler tamponare un buco che non c'era.

Questa è la conseguenza della testardaggine, del voler rifiutare a tutti i costi il dialogo e le critiche.

Il Governo ha poi blindato un provvedimento enorme, come quello sull'emersione del lavoro nero; un provvedimento faraonico nell'impianto: 900 mila lavoratori in emersione, 30 mila miliardi di gettito in più, di cui 8 mila nel primo anno.

Abbiamo detto: ci crediamo poco, ma collaboriamo; diamo un po' più di tempo alle imprese per emergere e spostiamo il termine ridicolo del 30 novembre al 28 febbraio 2001: quattro mesi non sono molti, ma si può tentare.

Ciò è stato risposto di no, con le solite frasi trite ed inutili: che la Casa della libertà ha il diritto di governare e che essa stessa è l'unica a poter segnare i tempi delle operazioni, come se ciò la esonerasse dalla ragionevolezza. I nostri emendamenti sono stati respinti, anzi liquidati, come sempre, senza discussione.

Ebbene, oggi con il maxiemendamento il Governo ci chiede di votare lo spostamento del termine dal 31 novembre al 28 febbraio, la data cioè che noi avevamo proposto e che il Governo aveva rifiutato e la maggioranza respinto. È arrivato il contrordine e adesso dovete votare quello stesso testo che all'unanimità avete respinto pochi giorni fa!

E fra un poco, ve lo anticipo, quando la finanziaria arriverà alla Camera, finirete per votare il contrario di quello che avete votato in sede di DPEF.

Sembra di vedere un vecchio film in cui il comandante ordinava alle truppe di andare avanti, anzi indietro, comunque da qualche parte, con assoluta incoerenza; l'importante era che fosse chiaro che era lui che comandava.

Per questo avevano ragione Castagnetti e Violante quando in distinte occasioni segnalavano il pericolo di questi primi mesi di legislatura di spegnere una normale dialettica democratica e di ridurre il ruolo dei parlamentari ad esecutori di ordini che vengono dati nella più rigorosa incoerenza e mutevolezza.

Questo provvedimento peggiora ulteriormente la situazione perché mette in evidenza due brutti aspetti dell'azione di governo, che purtroppo abbiamo già avuto modo di constatare in altre occasioni.

Questo provvedimento è in realtà un condono o, almeno, è soprattutto un condono.

La questione non è quanto paghi una persona per ravvedersi dell'aver portato illecitamente capitali all'estero: se così fosse, questo sarebbe tutto e solo un vero provvedimento di rientro.

Il fatto è che, quando uno paga, sana anche l'evasione fiscale che è sottostante all'esportazione di capitali.

Non voglio discutere l'adeguatezza del 2,5 per cento, anche se è evidente che si tratta di una percentuale ridicola, un quinto di quanto si paga ogni anno sulle rendite finanziarie e qui si tratta di molti anni di evasione che si cumulano.

Il problema è che questo è, non il prezzo del rimpatrio e quindi una sorta di sanzione ridotta, ma il costo di una sanatoria fiscale complessiva; è il piccolo prezzo che si paga *una tantum* per far emergere un reddito nascosto per anni.

È un condono vero e proprio, ma affrontato nel peggiore dei modi. E lo è per tre motivi che espongo rapidamente.

Il primo è che, quando si fa un condono, occorre accompagnarlo con un'amnistia, per evitare le conseguenze penali dell'autodenuncia. Ma l'amnistia richiede la maggioranza qualificata e quindi il concorso dell'opposizione, ciò che è inaccettabile nella logica distorta di questa maggioranza: l'idea che, sia pure per limitati problemi, occorra dialogare con la minoranza, la repugna.

E allora, dopo l'autorevole intervento del Quirinale, è iniziato il gioco delle tre tavolette: niente più fatti estintivi del reato, ma condizione di non punibilità.

Le conseguenze sono, in pratica, le medesime, ma la legge è aggirata.

Non c'è niente da fare. L'idea base che questa maggioranza ha è che le leggi non si rispettano, ma si aggirano: un'idea stupefacente, se si considera che per anni almeno due delle forze di maggioranza hanno fatto del rigore nell'applicazione della legge un elemento costitutivo della loro identità politica e continuano a declamarlo, salvo poi contraddirlo nei comportamenti concreti.

Il secondo motivo è che il condono è sempre stato ammesso alla condizione che chi lo voleva lo dichiarasse.

I condoni, in Italia come in tutti i paesi del mondo, sono ammessi a favore di persone che dichiarano di avere commesso un fatto vietato e, proprio per questo, vengono ammessi a condonarlo.

L'onorevole Jannone, nel suo appassionato intervento difensivo, citava, a proposito di questo provvedimento, per legittimarlo in qualche modo, il ravvedimento attuoso.

Ma questa citazione è, al contrario, la condanna di questo provvedimento: condoni, ravvedimenti attuosi, concordati fiscali partono tutti dal presupposto che una persona, prima di tutto, dichiara chi sia e quali redditi abbia occultato, poi riceve il beneficio e definisce la posizione.

Qui, invece, tutto è mistero. Al Governo italiano dovrebbero arrivare 2 mila miliardi di gettito e in Italia dovrebbero entrare 80 mila miliardi. Di chi sono? Non lo sappiamo. Da chi vengono? Non lo sappiamo e non lo sapremo. Sapremo qualcosa, e per caso, soltanto quando qualcuno, subendo un accertamento eccepirà: sono di quelli; qualcuno degli 80 mila miliardi è mio.

Un enorme quantità di capitale entrerà senza faccia e senza nome, con tutte le conseguenze immaginabili.

Il Governo ha detto: vi siamo venuti incontro, abbiamo accolto alcuni vostri emendamenti. Ma uno degli emendamenti che non avete accolto è quello con il quale, a proposito della dichiarazione, si chiedeva di abolire l'aggettivo «riservata».

Il condono è sempre discutibile ed in effetti il centrosinistra, pur dovendo recuperare energie finanziarie notevoli, non ne ha fatti. Ma nessuno ha mai pensato in più di mezzo secolo di fare un condono misterioso in cui il condonante, non solo paga quattro soldi, ma ha diritto di restare nel mistero.

Il mondo moderno è dominato dall'esigenza di trasparenza e di chiarezza: qualcuno in Italia è invece ancora fermo al mito infantile dell'uomo mascherato.

Sappiamo che, fra qualche mese, vi saranno due categorie di italiani: le persone normali e quelle con lo scudo fiscale.

Ha ragione Castagnetti a chiedervi: non vi dice nulla l'articolo 3 della Costituzione? Non sentite che c'è una lesione della parità? E, poiché parliamo di parità, parliamo anche dell'ultimo punto.

Personalmente non ho grande simpatia per i condoni, ma posso capirli.

Ma, così come non c'è mai stato nessun condono ad opera di ignoti, non è mai esistito nessun condono selettivo.

La logica interna dei condoni è stata sempre: lo faccia chi vuole, chi intende regolarizzare una inadempienza fiscale. Ma questa volta no.

Il cittadino comune, il piccolo imprenditore, il professionista che intendono regolarizzare la loro posizione fiscale e definire irregolarità (magari modeste) non possono farlo. Lo può fare solo l'evasore che ha riciclato all'estero i proventi della sua evasione. Lo può fare, cioè, solo chi ha posto in essere meccanismi complessi, e spesso truffaldini, in ogni caso costosi: proprio quei meccanismi che, da un canto, individuano maggiore attitudine criminale e, dall'altro, si riferiscono necessariamente a masse di denaro molto consistenti.

Siete riusciti a dividere persino gli evasori e non per una comprensione per i piccoli imprenditori. No, la vostra scelta è a favore dei grandi evasori. Questo è il vostro progetto sociale, questi sono i destinatari dei vostri provvedimenti che contano come quelli relativi alle successioni.

Al di là di qualche soldo alle piccole pensioni (che, peraltro, fate pagare agli altri contribuenti), quando andate al sodo delle vostre iniziative legislative c'è sempre un gruppo di destinatari privilegiati.

Sotto questo aspetto rappresentate non una destra socialmente consapevole, come pur sarebbe nelle intenzioni e nelle tradizioni di non pochi di voi, ma una destra per certi versi strana ed arcaica che tutela i patrimoni forti e non trova, invece, le disponibilità per ridurre di un punto l'IRPEF per tutti, come era già previsto.

Insomma, al di là delle esternazioni televisive e dell'immagine del Presidente del Consiglio che si occupa di tutti gli italiani, la verità è che, quando deve proteggere qualcuno, il Governo finisce per proteggere e tutelare soprattutto quelli che non ne hanno necessità.

Avete compiuto i cento giorni, avete approvato molti provvedimenti. Ma guardatevi indietro: in che cosa avete cambiato l'Italia, in che cosa l'avete migliorata? Avete ridotta la solidarietà con la riforma del diritto societario, avete abbassato il tasso di legalità del paese, non avete ridotta la pressione fiscale, avete reso difficili i rapporti europei, avete mostrata una predilezione per i grandi proprietari ed i grandi evasori: questo è il vero bilancio dei cento giorni.

Mi è capitato il privilegio di presiedere il Comitato euro: ricordo lo slancio e la fede europeistica che indusse i migliori cervelli italiani a collaborare gratuitamente alla trasformazione europeistica del nostro paese. L'euro è stato ed è il simbolo della partecipazione dell'Italia ad una grande avventura istituzionale che segnerà la storia del mondo. Sarebbe stato troppo pretendere che almeno non usaste questo nome nobile per contraddistinguere il peggior condono che l'Italia abbia mai visto?

MAURIZIO LEO. Il dibattito politico non ha consentito di esaminare in modo puntuale e approfondito le tematiche tecniche che sono alla base del provvedimento che ci accingiamo a votare e che rappresentano l'inizio di una nuova fase nei rapporti tra fisco e contribuenti.

Infatti, analizzando nei dettagli il provvedimento, si individuano passaggi che lasciano intravedere l'uscita dal tunnel dell'oscurantismo fiscale.

Intendo riferirmi, innanzitutto, alla soppressione del cosiddetto equalizzatore.

Questo meccanismo è volto a perequare la tassazione sul maturato a quella sul realizzato.

Ma la tassazione sul maturato (e cioè su un reddito virtuale e non percepito) si pone in netto contrasto con un principio cardine del nostro ordinamento tributario: cioè quello della tassazione del reddito percepito (che c'è) e non di quello virtuale (che non c'è).

Altro aspetto importante del provvedimento è quello connesso alla semplificazione degli adempimenti per i soggetti non residenti che intendono investire in strumenti finanziari nel nostro territorio.

Fino ad oggi questi soggetti erano tenuti ad acquisire una documentazione difficile da reperire per ottenere l'esenzione dall'imposta sui redditi finanziari.

Con l'approvazione del decreto, invece, sulla base di un'autocertificazione il soggetto non residente potrà ottenere l'esenzione dalla tassazione e ciò rappresenterà un sicuro incentivo ad investire in Italia.

Anche il reimpatrio e la regolarizzazione di capitali italiani esportati all'estero, seppure il relativo comportamento è da considerare riprovevole dal punto di vista etico, devono misurarsi con le possibili attività accertative ad essi correlate.

Sicuramente i redditi sottratti a tassazione non saranno facilmente accertabili dal fisco (basti pensare alle sovrapproduzioni e alle sottofatturazioni) e quindi il loro rientro agevolato in Italia potrà provocare un benefico effetto sull'economia nazionale, che potrà avvantaggiarsi di redditi che in futuro saranno sottoposti a tassazione.

È per questi motivi che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale, che ho l'onore di rappresentare, esprimono quindi, pieno apprezzamento al Governo per l'adozione del provvedimento al nostro esame che prelude all'inizio di una nuova stagione di riforme in materia fiscale che l'Italia si aspetta e che i cittadini hanno chiesto al Governo Berlusconi di attuare.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli deputati, la Lega nord Padania voterà a favore di questo provvedimento.

Sono sufficienti poche considerazioni per giustificare il voto favorevole.

Secondo voi cosa avrebbero dovuto fare i cittadini quando, dopo aver diligente-

mente pagato le imposte sui redditi onestamente guadagnati, una mattina del 1992 al risveglio passarono dal buonumore al malumore apprendendo che durante la notte il Governo Amato aveva proceduto ad alleggerire i conti correnti?

E poi, cosa dovrebbero fare i cittadini se del patrimonio onestamente accumulato durante una vita, dopo che sui redditi che lo hanno formato sono state diligentemente pagate le imposte, lo Stato ne rapina una parte all'atto della morte?

E poi ancora, cosa avrebbero dovuto fare i cittadini dopo che il ministro Visco decise, con l'applicazione dell'equalizzatore, di tassare anche i redditi virtuali?

E poi ancora, quando il ministro Visco decise, con l'introduzione dell'IRAP, di applicare una imposta sui costi?

Vedete, i cittadini sono onesti, in quanto pagano le imposte, ma non possono essere trattati come fessi. Onorevole Visco, non si contrasta l'esportazione di capitali all'estero con le sole azioni di gendarmeria, ma anche con l'applicazione di un sistema fiscale equo!

Con il contribuente occorre instaurare un rapporto di collaborazione e non di contrapposizione.

Ormai, era diventato evidentissimo che, con il precedente errato approccio, il rapporto tra fisco e contribuenti era incentrato, per entrambi, sulla ricerca di metodi volti: per il fisco a rincorrere il contribuente; per il contribuente a scappare dal fisco. Quindi i capitali li avete portati voi all'estero con una errata politica fiscale.

Il nuovo Governo, se ve ne siete accorti, ha cambiato la politica fiscale: via l'imposta di successione; via l'equalizzatore; e, appena possibile anche l'IRAP verrà soppressa; soprattutto dimostra fermezza nel dire che non verrà mai introdotta la patrimoniale, tanto auspicata dai comunisti.

In conclusione, risulta necessario, direi indispensabile, questo intervento che favorisce il rientro dei capitali dall'estero, per chiudere definitivamente con il passato ed aprire un nuovo capitolo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 17.50.